

Per la tua pubblicità su questa testata

PUBLI Fast
Consorzio Nazionale di Pubblicità

Uffici:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

VIABILITÀ Via Reggio Campi II tronco a due facce. Traffico in tilt e residenti infuriati

Strade mulattiere in centro città

I lavori di restyling del manto non coprono l'arteria. Cratere in via Vecchia cimitero

di MARIA GIORDANO

STRADE dissestate non solo in periferia. Si registrano disagi per i cittadini che percorrono una delle arterie principali della città. Tra chi fa slalom per evitare le buche e chi le attraversa pian piano, c'è anche chi prova di tanto in tanto a riempirle con del cartone per attenuare le difficoltà, ma ovviamente con scarsi risultati. Una via segnalata più volte e dove a pochi metri, da questo disastro, la strada è stata asfaltata, forse per le continue segnalazioni che invadevano anche i social network.

Così i residenti hanno aspettato fiduciosi, giorno dopo giorno, convinti che avrebbero asfaltato ulteriori 100 metri perché le buche erano evidenti, sotto gli occhi di tutti, e a pochi passi da dove si sono fermati i lavori di rifacimento del manto stradale.

Invece no, la strada asfaltata sul tratto Reggio Campi II tronco si ferma prima della via Don Orione, quella che porta al Santuario di Sant'Antonio. E il perché i lavori di rifacimento del manto stradale non siano continuati per pochi metri, resta ancora oggi un mistero.

Infatti, questo sfacelo ben descritto nelle foto affianco persiste da diversi mesi, causando anche il rallentamento del traffico veicolare, visto che transitano anche gli autobus in direzione nord e sud, in quella via che rappresenta il perimetro della parte alta del centro storico e congiunge il centro con popolosi rioni e frazioni quali Sant'Antonio, Condera, Spirito Santo e Cannavò.

Ma i problemi non riguardano solo il II tronco della via Reggio Campi. Un'altra via limitrofa dove un vero cratere ha invaso la carreggiata, è via Vecchia Cimitero, a pochissimi metri dalla chiesa della Madonna dei Poveri vicino alla via Trabocchetto, la buca ha raggiunto dimensioni tali che è stata segnalata con dei cartelli stradali verticali e orizzontali.

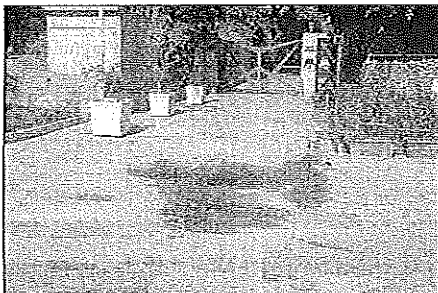
Purtroppo le piogge nel corso degli anni hanno rovinato l'asfalto, la mancata manutenzione, inoltre, ha contribuito a rendere molte strade impraticabili. A breve sarà impossibile percorrere quella via.

«Ho segnalato tante volte il problema - afferma un residente della zona mentre ci vede scattare la foto all'incrocio tra Via Reggio Campi e Via Don Orione - ma nessuno lo ha ancora risolto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Buche, voragini e asfalto sconnesso lungo la via Reggio Campi



SANITÀ

Medicina solidale "Fuori Tg"

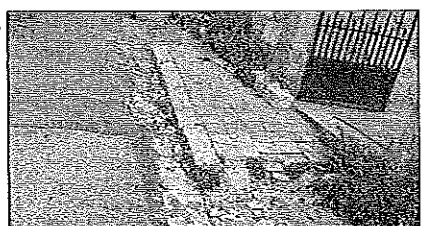
A Roma ha appena aperto la prima farmacia solidale per i meno abbienti, i senzatetto e i detenuti che possono ricevere farmaci, effettuare visite e analisi gratuitamente; a Reggio Calabria un ambulatorio a disposizione non solo dei più poveri ma anche delle famiglie monoreddito. E grazie a iniziative come queste che l'art. 32 della Costituzione, che impegna la Repubblica a tutelare la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, non rimane lettera morta.

Se ne parla oggi a Fuori Tg con Anna Lisa Mandorino del Tribunale dei diritti del malato di Cittadinanzattiva e con Filippo Ciantia del Banco Farmaceutico.

Fuori Tg è lo spazio quotidiano di approfondimento del Tg3 curato da Mariella Venditti e condotto da Maria Rosaria De Medici, in onda dal lunedì al venerdì su Rai 3 alle 12.25. E oggi i riflettori sono puntati pure sull'esperienza unica del centro di medicina solidale di Ferraro, straordinario esempio di buona sanità, gestito dall'Associazione calabrese di epatologia (Ace).

IL CASO

Via Friuli, marciapiedi sbriciolati. Da anni



MARCIAPIEDI letteralmente sbriciolati. Erbacce e sterpaglie tra mattonelle e muri di sostegno. Buche in strada e asfalto sconnesso. Rifiuti abbandonati qua e là. Via Friuli oggi, ottobre 2019. Ma le foto potrebbero esse-

re state scattate nell'ottobre 2018, ma anche nel 2017 o nel 2016. La situazione di abbandono e incuria dell'arteria che da Parco Caserta incrocia via Melacrino è la stessa da almeno un lustro. Così lamentano i residenti. E gli

scatti testimoniano. Non siamo in periferia, ma in pieno centro abitato. Le segnalazioni di strade groviera fioccano al ritmo delle imprecazioni di automobilisti e pedoni. Pare che a Beirut abbiano ribaltato l'antico adagio.

NOVITÀ UNIVERSITÀ TELEMATICA

UNICUSANO
UNIVERSITÀ TELEMATICA
Niccolò Cusano
LA TUA LAUREA

Numero Verde
800.34.66.40

ECONOMIA GIURISPRUDENZA SCIENZE DELLA FORMAZIONE
SCIENZE POLITICHE INGEGNERIA PSICOLOGIA

MASTERS E CORSI DI PERFEZIONAMENTO

PALMI - REGGIO C. - VIBO V. - MESSINA

DIRETTORE DEI POLI Dott. Vincenzo Carbone - cell. 335 83 44 951
www.centrostudicarbone.it | enzo.carbone@unicusano.it

COMUNE Il movimento di sinistra radicale al lavoro sul programma con altre realtà

Elezioni, Potere al Popolo c'è

«Reggio agli antipodi di un modello comunitario di convivenza attento agli ultimi»

ANCHE Potere al Popolo! parteciperà alle prossime elezioni comunali. «Ma insieme ad altre realtà reggine, con cui stiamo lavorando e lavoreremo prima, durante e dopo le consultazioni, crediamo sia necessario partire da una prospettiva diversa dal toto-nomi, autocandidature o dalla corsa a coalizioni meramente elettorali», chiariscono dal movimento di sinistra radicale guidato a livello nazionale da Viola Carofalo.

Per militanti ed attivisti, c'è un presupposto di base da cui partire: «Le forze migliori di questa città si possano unire e lavorare insieme sulla base di un programma condiviso, che non può e non deve essere un elenco contraddittorio di istanze buone per accontentare anime inconciliabili, ma la naturale declinazione di idee di fondo comuni». Da qui, è partito e prosegue il lavoro di discussione con altre realtà che da più o meno tempo lavorano a Reggio Calabria, a partire da un presupposto condiviso: la città è lo spazio in cui le donne e gli uomini che la vivono costruiscono relazioni durevoli e significative e agiscono per il bene comune.

«Ma Reggio - sottolineano da Pap - è quanto di più distante da qualsivoglia modello comunitario di convivenza che guardi anzitutto agli ultimi. Crediamo invece che la città debbano rappresentare un modello di democrazia profonda in cui possano trovare espressione i diritti e le aspirazioni della collettività, nel rispetto dei principi della salvaguardia ambientale e dell'equità



Viola Carofalo all'inaugurazione della sede di Potere al Popolo nel 2018

sociale. Equità messa a dura prova dalla scelta dell'attuale amministrazione di aver procrastinato, fino a quasi negare, la realtà dell'indebitamento dell'ente». Una mancanza di trasparenza, dicono da Pap, «che accomuna l'amministrazione Falcomatà a quella dei commissari o di Scopelliti e Arena prima di loro, tutti quanti concordi nel

«Amministrazione attuale come Scopelliti e Arena»

costringere la città a sacrifici quasi impossibili da sostenere piuttosto che prendere atto del dissesto».

La necessità del Comune di battere continuamente cassa - spiegano attivisti e militanti di Potere al popolo - «ha fatto sì che finissero in mano ai privati settori e beni vitali per la città e a beneficiarne, dicono ormai senza neanche definitive, è stata la 'drangheta insieme ai suoi imprenditori di riferimento, che sulle società miste si sono arri-

chiti mentre la città cadeva a pezzi». Per Pap «la ri-pubblicizzazione dei servizi locali dev'essere il primo obiettivo di un'azione di governo della città. La re-internalizzazione, o la costituzione di aziende speciali che rispondano al diritto pubblico, costituiscono un argine alla de-qualificazione dei servizi, ai tagli, allo sfruttamento delle ma-

estranze che la privatizzazione salvaguarda degli ultimi decenni ha causato».

Per spiegare la profonda crisi della città - suggeriscono poi i militanti - «non basta evocare lo spettro dell'isolamento infrastrutturale e promettere pugni sbattuti sui tavoli a Roma per avviare un non meglio precisato rilancio turistico». Per Pap, «quello che deve cambiare è il modello di gestione della città, ridando voce ai cittadini attraverso istituzioni di prossimità che faciliti-

no e medino il rapporto tra ente e abitanti, sul modello delle circoscrizioni frettolosamente abolite». Si tratta - spiegano dall'organizzazione di estrema sinistra - di un passaggio fondamentale che risponde ad un'esigenza di base. «Solo ascoltando la città e prendendo davvero coscienza di bisogni e priorità si potranno dare risposte a chi in questa città vive, studia, lavora e vorrebbe continuare a farlo; a chi esperisce quotidiane difficoltà per curarsi, a chi per lavorare deve percorrere tratti di strada non agevoli se non addirittura pericolosi; a chi deve fare i conti con la cronica penuria d'acqua e con l'emergenza ambientale provocata dalla fallimentare gestione dei rifiuti; a chi auspica di poter fruire di un'offerta culturale all'altezza del nome della città; a chi, portatore di una cittadinanza altra, vede negati i più elementari diritti civili e politici per effetto delle recenti leggi in materia di sicurezza».

Gli attivisti di «Pap» non credono «ai miti delle grandi opere che all'approssimarsi di ogni tornata elettorale tornano a manifestarsi come portatrici di sviluppo e prosperità. Crediamo che il nostro splendido territorio abbia già in sé le potenzialità per la costruzione di un futuro sostenibile e possibile. E non servono grandi progetti speculativi e i soliti imprenditori pronti a realizzarli, ma amore per questa terra e determinazione nel portare avanti gli interessi della maggioranza dei reggini, che la restante minoranza ha già fatto abbastanza danni».

HOSPICE

Falcomatà: «Serve una risposta strutturale»

«È importante che, a problemi strutturali, si diano risposte strutturali. Ribadiamo, anche da questo palcoscenico, che chi di dovere deve avere l'umiltà di sedersi intorno ad un tavolo, con tutte le persone di buona volontà, per trovare una soluzione definitiva ai problemi dell'Hospice».

È l'invito che il sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà ha rivolto dal palco del teatro «Cilea» durante l'evento benefico «Pino Daniele, a modo nostro» che ha visto la partecipazione straordinaria di Tony Esposito, storico percussionista della tradizione blues napoletana.

Parlando al numero pubblico, Falcomatà ha affermato che «questa serata di cultura deve essere utile non soltanto a tenere alta l'attenzione sull'Hospice, ma su quanto ancora la vita della struttura possa continuare a dipendere dal grande cuore dei reggini».

Raccolto appena l'invito di Vincenzo Trapani Lombardo, presidente della fondazione «Via delle Stelle», il primo cittadino - salutandolo, fra gli ospiti, il presidente del consiglio comunale di Reggio Demetrio Delfino e l'assessore all'istruzione Anna Nucera - ha richiamato l'importanza fondamentale della condivisione: «È decisivo continuare a ritrovarci in queste occasioni».



L'intervento del sindaco

Uno spunto di riflessione, poi, lo raccoglie anche dalla storia dello stesso teatro «Cilea»: «Non è casuale se, ad accoglierci in simili iniziative dall'alto valore umano, siano sempre luoghi di cultura e dell'identità cittadina. In questo teatro, proprio sopra il palco centrale, un tempo sventolava la scritta 'L'arte rivela ai cuori ciò che nessuna scienza rivela alle menti'. L'auspicio, quindi, è che, anche da stasera, i nostri cuori continuino a rimanere aperti sulle tematiche legate al futuro dell'Hospice».

Il sindaco ha quindi raccontato un aneddoto, sconosciuto ai più, che lega quasi indissolubilmente Pino Daniele alla città di Reggio, vista per questo dall'artista napoletano come un vero e proprio portafortuna: «Nell'estate del 1981, Pino Daniele insieme a Tony Esposito, James Senese, Rino Zurzolo e Trullo De Piscopo, la spina dorsale di «Napoli centrale», vennero in città per realizzare un concerto scoprendo, solo all'ultimo minuto, che il palco non era stato montato. Alla richiesta di non svolgere l'evento, Pino Daniele e la sua band risposero suonando ugualmente su alcune pedane montate alla meglio. Immaginate la gioia dei tanti fan presenti sugli spalti. Dico questo perché è la dimostrazione che, quando si ha passione nelle cose e senso di responsabilità, si riescono a superare tutte le difficoltà. Da sindaco metropolitano spero che questa città possa continuare a mantenere alto il suo cuore ed accendere le menti a chi a questi problemi, come quello dell'Hospice, deve dare risposte».

VOLONTARIATO Inaugurato l'anno istituzionale dell'Istituto Nazionale Azzurro

Solidarietà e scambio interreligioso

Premiati il garante per l'infanzia Marziale e il caporal maggiore scelto Russo

Il sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà è intervenuto alla cerimonia di apertura dell'anno istituzionale dell'Istituto Nazionale Azzurro.

La cerimonia ha registrato la partecipazione di personalità del mondo della Chiesa, il presidente del comitato scientifico monsignor Paolo Cartolari e monsignor Giacomo D'Anna, della diplomazia, delle istituzioni civili, politiche e militari.

«Conosco molto bene il percorso dell'Istituto Nazionale Azzurro, ne ho seguito i passi programmati nell'interesse della collettività - ha sottolineato Falcomatà - perseguendo finalità culturali di ricerca e di solidarietà e favorendo ed incentivando, in ogni modo, il dialogo e lo scambio interculturale ed interreligioso tra i popoli. Desidero fare un plauso al presidente, il cavaliere Lorenzo Festicini per la costante voglia di sviluppare un percorso legato al mondo del volontariato che ha fatto registrare consensi ed esperienze significative anche in ambito internazionale come per esempio in Palestina. Mi congratulo inoltre - ha sottolineato il primo cittadino - con i premiati della giornata, insigniti dal più alto riconoscimento dell'Istituto: Antonio Marziale ed il suo impegno



La cerimonia di apertura dell'Istituto Nazionale Azzurro a Palazzo Alvaro

costante, innovativo e propositivo nei confronti dell'infanzia e dell'adolescenza, un vero e proprio punto di riferimento in questi cinque anni di amministrazione, e il caporal maggiore scelto Domenico Russo, quattro volte Medaglia d'Oro agli Invictus Game di Londra, esempio straordinario di come ci si possa rialzare in seguito agli incidenti della vita, reagendo e mai perdendo la speranza».

Il sindaco, durante il suo intervento a Palazzo Alvaro, ha voluto riassumere gli importanti accadimenti dell'ultima settimana

collegandoli a pieno con la mission dell'Istituto Nazionale Azzurro, ovvero favorire la pace, il dialogo interreligioso, la cooperazione internazionale ed il dialogo tra i popoli.

«Abbiamo vissuto una settimana intensa iniziata con l'incontro presso la Città metropolitana del cardinal Ernest Simoni, il cui esempio e racconto sono rimasti impresso in tutti noi - ha sottolineato Falcomatà - Il cardinale ha sopportato atroci violenze fisiche e psicologiche durante venticinque anni di prigionia e lavori forzati sotto il regime ate-

olbanese, mai abiurando alla sua fede cattolica nonostante ciò, ha continuato a esercitare il suo ministero sacerdotale. La settimana è continuata, inoltre, con la passeggiata anti racket. Un evento straordinario e vissuto con partecipazione dove abbiamo trasmesso l'idea che le istituzioni ci sono e sono tra i cittadini, immerse nel cuore e nei problemi della città. E per concludere, abbiamo vissuto con estremo piacere la cerimonia di riapertura della villetta «Enza ed Iliano Sant'Ambrogio» nel rione di Santa Caterina, un momento meraviglioso che ha visto, nel ruolo di protagonisti gli studenti dell'Istituto Italo Falcomatà, finalmente felici di poter utilizzare, in sicurezza, un luogo del cuore restituito alla città».

«Questi spunti - ha concluso il sindaco metropolitano - mi permettono di ricollegarmi a pieno alla mission dell'Istituto Nazionale Azzurro, quello di favorire la pace, il dialogo interreligioso, la cooperazione internazionale ed il dialogo tra i popoli e non posso non fare riferimento alla tragedia che sta vivendo il popolo curdo e credo e spero anche attraverso spazi come questo si possa lavorare per favorire la pace e ristabilire la pace in quei territori».

Calabria

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

La data più probabile è quella del 26 gennaio

Coalizioni da costruire Il voto nel 2020 conviene a tutti

Lo slittamento consentirebbe l'approvazione in Consiglio della legge di Stabilità calabrese

Antonio Ricchio

CATANZARO

Veti, sospetti e alleanze incerte. A parole tutti spingono per andare alle urne il più presto possibile. Ma, al netto della propaganda, la sensazione è che rimandare al nuovo anno l'appuntamento con le urne convenga a tutti. Potrebbe trarne benefici il governatore Mario Oliverio, al lavoro per allestire una coalizione capace di sostenere la sua volontà di ottenere dai calabresi un nuovo mandato; lo stesso discorso vale per il Pd, ormai totalmente profittato nella costruzione di un'alleanza con il Movimento 5 Stelle e con le altre forze politiche di centro-sinistra favorevoli a voltare pagina dopo l'esperienza Oliverio.

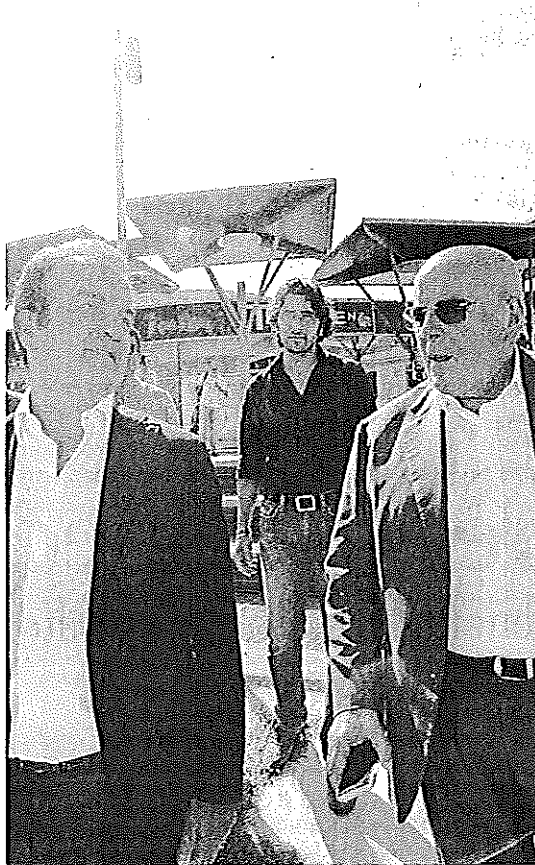
Lo slittamento del voto a gennaio 2020, la data cercata in rosso resta sempre quella di domenica 26 - la stessa scelta in Emilia Romagna - visto che le norme in vigore consentono di posticipare fino a 60 giorni dopo la scadenza naturale della legislatura, potrebbe rivelarsi un toccasana anche per un centrodestra ancora alla ricerca dell'unità perduta. La ferrea volontà di Mario Occhiuto a rimanere in campo, nonostante il deciso stop della Lega alla sua discesa in campo, potrebbe produrre conseguenze importanti nella coalizione. Non è scontato che Forza Italia, dopo aver ufficializzato il sostegno alla corsa verso la Cittadella del sindaco di Cosenza,

arrivi a rompere con gli alleati pur di mantenere la linea ufficializzata nei giorni scorsi. Non va dimenticato nemmeno che alle primarie istituzionali per la selezione dei candidati alla presidenza, convocate per il 20 ottobre, nessuno ha inteso partecipare.

Ci sono poi altri fattori extra politici che potrebbero favorire uno slittamento dell'appuntamento con le urne. A gennaio dovrebbe meglio essere definito il contorno delle inchieste giudiziarie che coinvolgono Oliverio e Occhiuto. Le questioni giudiziarie si intrecciano con quelle amministrative.

Già, perché il voto a gennaio consentirebbe l'approvazione della legge di Stabilità in Consiglio regionale e scongiurerebbe il ricorso all'esercizio provvisorio. Uno strumento, quest'ultimo, visto come uno spauracchio da tutti i soggetti che gravitano attorno al pianeta Regione. Qualcosa in più, comunque, sulle intenzioni del governatore, l'unico soggetto titolato ad indire le elezioni, potrebbe emergere già nella giornata di domani, quando a Palazzo Campanella tornerà a riunirsi il Consiglio regionale.

Nelle prossime settimane dovrebbe essere chiaro il quadro delle inchieste che coinvolgono big come Oliverio e Occhiuto



Duellanti Mario Occhiuto e Mario Oliverio potrebbero sfidarsi alle elezioni

Codacons all'attacco

Intanto il Codacons ha deciso di presentare un esposto alla Corte dei Conti sui costi conseguenti al differimento delle elezioni regionali in Calabria. L'associazione per la difesa dei consumatori denuncia «un immenso spreco di soldi pubblici pari a 2 milioni di euro, che si sarebbe potuto evitare se solo si fosse deciso di votare alla naturale scadenza di novembre 2019».

«Bastava accorpare le consultazioni regionali - sostiene il Codacons - con le elezioni comunali del 10 novembre. Infatti in Calabria saranno ben sette i comuni chiamati al voto la seconda domenica di novembre. Tornata elettorale che riguarda ben 125 mila cittadini». Il riferimento è alle elezioni in programma a Brancaleone, Cassano all'Ionio, Cropani, Isola Capo Rizzuto, Lamezia Terme, Marina di Gioiosa Ionica e Petronà.

«Si preferisce - prosegue la nota del Codacons - "tirare a campare" rimanendo aggrappati alle poltrone fino al prossimo anno, incuranti di una situazione catastrofica e dei costi che dovranno essere affrontati per soddisfare le bramosie chi vuole restare in sella anche solamente qualche mese in più del previsto».

«Non è tollerabile che in una Regione dove finanche le tariffe dell'acqua sono illegittime - aggiunge Francesco Di Lieto, vicepresidente nazionale del Codacons - si continuano ad inseguire i sondaggi spostando sempre più lontano la data del voto». La macchina organizzativa delle elezioni è molto complessa e, di conseguenza, ha dei costi che non sono certo trascurabili. Per far funzionare ogni singolo seggio, l'associazione per la difesa dei consumatori stima un costo complessivo di oltre 7.000 euro e la Calabria ha più di 2.400 sezioni.

Azione di moral suasi

I renziani c... e l'idea del... alle elezioni

Il timore di una corsa a entrare nel partito e il rischio di "infiltrati"

CATANZARO

L'entusiasmo registrato nell'ultimo weekend alla Leopolda non fa vacillare le convinzioni dei renziani calabresi. A meno di clamorosi colpi di scena, i big calabresi di Italia Viva chiederanno a Matteo Renzi di tenere fuori la nuova formazione delle prossime elezioni regionali. Diverse le ragioni alla base di una scelta che sta prendendo corpo nei ragionamenti tra gli esponenti del partito renziano.

Il timore, tra gli esponenti di Italia Viva, è che in questa corsa a salire su carro renziano si possa valutare senza la dovuta attenzione l'ingresso di nuovi dirigenti. La fretta di chiudere le liste potrebbe infatti determinare l'ingresso di profili non proprio in linea con i requisiti invocati dal leader. Per questo motivo l'ipotesi prevalente - rafforzata dai dubbi di non riuscire a raggiungere in poco tempo percentuali di consenso significative - è quella di tenersi fuori dalla competizione e proseguire con gradualità il percorso di crescita e radicamento del partito. «La linea - conferma l'ex parlamentare Stefania Covello - sarà decisa assieme a Renzi e al coordinatore nazionale Ettore Rosato, ma è chiaro che noi sosteniamo una linea di totale rinnovamento che non si concilia con il sostegno alla ricandidatura di Mario Oliverio». Insomma porte sbarrate al governatore uscente, per come ribadito nel corso di una cena a Firenze, sabato sera, cui hanno partecipato una decina di fedelissimi calabresi dell'ex premier. Tutto si inquadra nel contesto di una strategia ormai chiara, confermata ieri dalla foto postata sui social da Ernesto Magorno. Il senatore si è fatto immortalare assieme ai vertici del Partito socialista. Uno scatto accompagnato da un eloquente didascalia: «Tra tanti momenti belli di questa Leopolda 10 ho avuto il piacere di incontrare la delegazione Psi guidata dal segretario nazionale, Enzo Maraio,»

segui su Lino Polimeni www.linopolimeni.it redazione

articolo **articolo 21**
"dare voce alla gente... sempre!!! qualsiasi cosa accada..."
DELLA COSTITUZIONE

Crescono di anno in anno i pazienti emodializzati in riva allo Stretto

Un Centro dialisi privato a Reggio? Corsa a ostacoli su cui indaga la Procura

Il dr. Ilacqua ha vinto due volte al Tar ma non ha ottenuto il via libera

Piero Gaeta

REGGIO CALABRIA

È iniziato più di 10 anni fa il calvario per decine di pazienti emodializzati costretti a migrare a Messina in un Centro Privato per poter eseguire tre volte alla settimana i loro trattamenti salvavita. «I pazienti sono stati inviati dal Centro di Emodialisi del GOM, unico centro di Dialisi a Reggio Calabria, che all'epoca sfruttava solo in parte la disponibilità di posti rene, non riuscendo di fatto a fornire l'assistenza a tutti, e i malati erano costretti a rivolgersi a un Centro Privato di Messina per questi trattamenti, per lungo tempo quasi in un totale silenzio dei medici, delle Istituzioni e anche della loro Associazione dei pazienti emodializzati (Aned)», denuncia il dr. Nicola Maria Ilacqua, il quale partendo da questo stato di carenza sanitaria decideva a febbraio 2017 «di presentare alla Suap del Comune di Reggio Calabria, un progetto per Licenza Edilizia finalizzata a realizzare privatamente un Centro di Emodialisi di 18 posti-rene, atto a trattare un minimo di 72 pazienti».

La Suap, come da legge regionale, per poter rilasciare la licenza, doveva prima richiedere un "Parere di compatibilità con la programmazione sanitaria regionale" alla Regione Calabria. L'Assessorato alla Salute della Regione Calabria, pur essendo a conoscenza di questo grave stato di carenza («così mi è stato detto dall'allora Direttore dell'Assessorato», specifica Ilacqua), non rilasciava parere positivo perché l'Asp



In Ospedale Alcuni pazienti si sottopongono alla dialisi

5 non l'aveva mai formalmente esplicitato.

Una campagna mediatica sollecitata dall'Aned segnalava questo grave problema e ha prodotto persino la creazione di un Tavolo Prefettizio di Emergenza che si è protratto per oltre

**In pochi mesi
si potrebbe dare
un grande beneficio
a tanti malati costretti
a curarsi a Messina**

un anno sino al 17/5/18, quando finalmente l'Asp esplicitava la carenza di 28 posti-rene. «Io allora ritornavo alla carica - racconta Ilacqua - con l'Assessorato regionale alla Salute, senza sortire effetto, tanto che ricorro al Tar e il 15/11/18 accoglieva la mia richiesta. Ma la Regione, lo scorso marzo, malgrado la sentenza del Tar ha rigettato ancora la mia richiesta, tanto che per la seconda volta ricorro al Tar. vinco di nuovo ma anche ciò non produceva nessun effetto! Per bloccare il mio progetto venivano finalmente accolti più pazienti al Gom fino alla saturazione dei posti-rene, e venivano isti-

tuiti altri 3 posti-rene nel Centro di Emodialisi dell'Ospedale di Melito P.S., lasciando ancora 6 pazienti a Messina».

Ogni anno, secondo l'incidenza della patologia, in una popolazione come quella della sola città di Reggio, entrano in Dialisi 17 nuovi pazienti.

Si è ipotizzata la creazione di un nuovo Centro Dialisi dell'Asp in città (nella struttura Ex-Enpas), ma è rimasta solo un'ipotesi.

«I rappresentanti regionali Aned - continua Ilacqua - osteggiano a spada tratta il privato a Reggio, pur sapendo che in soli 3 mesi risolverebbe il problema, ma per il privato di Messina chiudono un occhio: chissà perché? I funzionari regionali si trincerano lo slogan che l'Aned vuole solo il servizio pubblico. Ma in tutta Italia le prestazioni di emodialisi nei casi clinici non complicati vengono effettuati in Centri Privati Accreditati, che (da dati Censis) costano il 50% in meno di quelli pubblici, in cui si trattano solo le urgenze o i casi complicati. Perché solo in Calabria ciò non avviene? Inoltre sovrapporre di pazienti il Centro di Emodialisi del Gom significa distrarre il già esiguo personale dai loro principali compiti istituzionali: Trapianti di Rene, Prevenzione, e Ricerca Scientifica (il centro fa parte del Cnr), oltre ad aumentare la spesa sanitaria. Anche il nostro Sindaco, l'unica istituzione rivelatasi in questi anni sensibile a questa problematica si chiede: perché Centro privato a Messina sì e a Reggio Calabria no? Ma su tutta questa vicenda - conclude Ilacqua - è già in corso un'inchiesta della Magistratura».

Boccia: infrastrutture la priorità, no alle tasse su plastica e zucchero

Nicoletta Picchio a pag. 8

I fatti del giorno

Boccia: priorità alle infrastrutture, sbagliate sugar e plastic tax

Il convegno dei Giovani imprenditori. «Le due imposte colpiscono prodotti e non comportamenti. Sull'evasione non creare ansia, serve certezza del diritto: le manette dopo le sentenze, non prima»

Nicoletta Picchio

Dal nostro inviato

CAPRI

«Occorre andare oltre la manovra finanziaria». Vincenzo Boccia guarda già oltre la legge di bilancio, anche se ci sono «alcuni punti di criticità che vanno affrontati», dalla tassa sulla plastica, alla sugar tax, a come si sta affrontando l'evasione.

Non ci sono molte aspettative: «Non abbiamo grandi risorse». Ma si può spingere la crescita, con una operazione anticiclica, rilanciando le infrastrutture. «Abbiamo 70 miliardi di euro già stanziati per opere superiori ai 100 milioni. Occorre fare una verifica opera per opera e individuare soluzioni anche oltre lo sblocca-cantieri per affrontare la questione temporale», ha detto il presidente di Confindustria, concludendo il convegno di Capri del Giovani imprenditori. Un'azione da fare in Italia e in Europa: «Lo stiamo proponendo, cercheremo di coinvolgere anche le Confindustrie Ue. Rifiutiamo l'idea di un'Italia periferia d'Europa, la nostra idea è un piano infrastrutturale transeuropeo da

1000 miliardi di euro, da finanziare con eurobond, di cui 100 sarebbe la quota italiana. Sommando le due azioni si attiverebbero opere da 170 miliardi nel paese. Inutile dibattere sui 3 miliardi per il cuneo, che sono comunque un passo. Guardiamo avanti», ha insistito Boccia.

Ciò non toglie che occorra affrontare i punti di criticità della manovra. La tassa sulla plastica: «Invece di penalizzare i comportamenti penalizza i prodotti, avrà effetti rilevanti sull'occupazione, speriamo si recuperi buon senso». E quella sullo zucchero: «Incide sull'industria alimentare italiana, c'è una cecità in questo, invece di penalizzare i comportamenti si penalizzano i prodotti». Quanto all'evasione «occorre la certezza del diritto. Siamo contro l'evasione, è una concorrenza sleale, ma le manette arrivano dopo le sentenze, non prima. Su questo non dobbiamo creare ansia gratuita». In particolare sul contante Boccia condivide la posizione del presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, di una soglia europea, ma è convinto che la lotta all'evasione si faccia «affrontando i vari nodi del problema» e che «la sfida»

non sia sulla soglia al contante.

Le fibrillazioni nel governo, ha aggiunto Boccia, non aiutano. «Abbiamo criticato un'idea di presentismo, la tattica, la sensazione di essere sempre in campagna elettorale. Questo non aiuta la serenità del mondo dell'economia. Preferiremmo che questo governo anziché dibattere a mezzo stampa lo facesse al suo interno e definisse una direzione comune».

Il lavoro, ha sottolineato Boccia, deve essere la priorità, «elemento di coesione del paese. Dietro le proposte di politica economica di Confindustria c'è un'idea di società, aperta e inclusiva», ha continuato, soffermandosi sul ruolo dei Giovani, «fuci-



Peso: 1-1%, 8-24%

na del ceto dirigente degli industriali. Qui abbiamo difeso i valori del sistema di **Confindustria** e del suo futuro», ha detto ricordando, con emozione, i suoi primi passi associativi, quando era presidente Luigi Abete, e che per lui e per il presidente del Giovani, **Alessio Rossi**, è l'ultimo convegno di Capri prima della fine del mandato. Boccia ha ripercorso le tappe chiave: nel 2016 la politica dei fattori, puntando sulla premialità per chi investe, poi con le Assise del 2018 la politica dei fini, lavoro, crescita e debito. Poi a dicembre 2018 la manifestazione di Torino pro Tav e infrastrutture con 12 associazioni. Un'idea di «collaborazione per la competi-

tività» che ha portato anche al Patto per la fabbrica con i sindacati e, pochi giorni fa, sempre con Cgil, Cisl e Uil, al documento per il Sud.

Boccia ha commentato anche il caso Whirpool di Napoli: «Se c'è un investitore che ha una sua idea, il governo lo incontra, senza preconcetti». E sull'ex Ilva di Taranto: «Serve certezza, non spaventare gli investitori. Se continuiamo a farlo arretreremo in termini economici e sociali. Mi fido del governo – ha continuato rispondendo ad una domanda – spero che prevalga il buon senso»

«Preferiremmo che il governo, anziché dibattere a mezzo stampa, definisse una direzione comune»



Stretta di mano. Ieri a Capri, al Convegno dei giovani imprenditori, il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia e il ministro degli Affari regionali Francesco Boccia



Peso: 1-1%, 8-24%



Conte: chi non fa squadra è fuori Il centrodestra: governo a casa

- Ultimatum del premier a Di Maio-Renzi, ma domani vertice. Boschi: Pd partito delle tasse
- Roma, Salvini in piazza con Meloni e Berlusconi: uniti si vince. Scontro con Raggi

ROMA Conte mette in guardia gli alleati.

Conti, Evangelisti, Jerkov e Pucci alle pag. 2, 3, 5 e 6

La battaglia sulla manovra

Conte a Di Maio e Renzi: «Fuori chi non fa squadra» Boschi e Pd, lite sulle tasse

- L'affondo del premier dopo gli strappi
- Ma cede sul vertice di maggioranza. Renzi: di 5Stelle e Iv: la Finanziaria non si tocca sfida in aula su Quota 100, vediamo chi vince

LA GIORNATA

ROMA «Bisogna fare squadra, chi non la pensa così è fuori dal governo». È dall'Umbria che si appresta a tornare al voto che il premier Giuseppe Conte, dopo giorni di polemiche e attacchi alla manovra, sceglie di alzare la voce. Lo fa deragliando dalla sua usuale narrazione, ponendo un nettissimo aut-aut non solo a Matteo Renzi ma anche chi, proprio sulla manovra, ha messo in campo le barricate: Luigi Di Maio. Un ultimatum che sembra in asse con il Pd: «Se la fiducia è venuta meno lo si dica».

Ma bordate arrivano anche dalla Leopolda. «Su Quota 100 fa-

remo un emendamento e vedremo chi vince in Parlamento», annuncia Matteo Renzi al Tg2, pur precisando che sa già che la sua sarà una battaglia di bandiera. Ci pensa Boschi a cannoneggiare sugli ex compagni: «Il Pd sta diventando il partito delle tasse - dice -, noi invece le abbiamo sempre abbassate e vogliamo evitare che aumentino». «Una scivolata infelice», commenta il ministro dem Francesco Boccia. Più duro l'ex renziano Emanuele Fiano. «Se dovete distruggere per esistere, il viaggio sul Titanic è appena cominciato», dice rivolto agli scissionisti.

Troppo, per Conte, che decide di porre il suo stop: il continuo cannoneggiamento è deleterio per questo esecutivo, è il senso del messaggio del capo del governo. Un messaggio duro, almeno nella forma, tanto che, poco do-



Peso: 1-9%, 6-32%



po, Palazzo Chigi smussa le parole del premier: «Conte non ha fatto riferimento a singoli ministri o forze politiche, ha fatto un discorso più generale». Prevedibile, anche se mancano conferme ufficiali, che le parole del premier abbiano innescato una girandola di telefonate, almeno dei rispettivi staff. Anche perché è facile che la stoccata di Conte abbia fatto andare su tutte le furie il leader M5S. Anche se dal blog pentastellato si cerca di abbassare i toni, caldeggiando unità e assicurando fiducia nel premier. Nel merito, tuttavia, Conte tira dritto: avverte che la manovra è stata approvata e quindi non tornerà in Consiglio dei ministri, ma domani concede quel vertice di maggioranza che Di Maio e Renzi avevano sollecitato. I Cinquestelle amareggiati ricordano ad una ad una le misure che si accingono a rilanciare: dal carcere agli evasori fino alle partite Iva.

«Siamo soddisfatti che finalmente sia stato convocato un vertice come avevamo chiesto», la replica a stretto giro di Di Maio tramite blog, salvo chiosare: «Come M5S non possiamo non negare che certi toni usati in questi giorni, a seguito delle nostre

legittime richieste, ci addolorano». Se i contatti tra Conte e Di Maio per ora erano assenti, in queste ore, l'asse creatosi sembra più quello tra il Pd e il premier. Non a caso, prima di Conte, è il vice segretario dem Andrea Orlando a porre il suo aut aut: Iv e M5S «se non ci sono più le ragioni per una scommessa, ce lo dicano», spiega l'ex ministro che aleggia anche l'ipotesi di elezioni. È il concetto sembra trovare in perfetta linea Conte. Questi attacchi, da qualsiasi parte provengano, non fanno bene al Paese, è il ragionamento che si fa a Palazzo Chigi, dove c'è una consapevolezza: se cade questo governo si torna al voto. Ed è una consapevolezza che si aggancia a quello che, nel 2018, fece intendere il presidente Sergio Mattarella: a seguito del voto del 4 marzo c'erano due maggioranze percorribili; una volta percorse non restano che le urne.

LA QUADRA

Anche a Salvini Conte replica per le rime. Abbiamo le mani sporche di sangue? «Queste sono stupidaggini, io ho difeso il nome dell'Italia in Ue rispetto ad una propaganda che ci stava facendo male», sottolinea Conte di-

pendendo, nel corso del suo mini-tour a Eurochocolate, la manovra. «Che io sia contro il popolo delle partite Iva è una fesseria, io ho firmato il provvedimento che prevede l'aliquota del 15% fino a 65mila e, con le risorse del piano anti-evasione puntiamo a ridurre fino a 100mila», rimarca il capo del governo in una giornata in cui **Confindustria** chiede avverte: «se la manovra peggiora meglio andare a casa». Ma la manovra non cambia, assicura, in perfetto asse con Conte, il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, ricordando che con questo provvedimento «sono state evitate tasse per oltre 26 miliardi a carico dei cittadini».

Barbara Jerkov

IN SERATA UNA NOTA DI PALAZZO CHIGI: NESSUN RIFERIMENTO A «SINGOLI MINISTRI» DOMANI RIUNIONE CON I ROSSO-GIALLI



Peso:1-9%,6-32%

IL NODO ECONOMIA

Confindustria gela la manovra E le partite Iva sono in rivolta

Boccia: «È cieco tassare plastica e zucchero. L'evasione? Niente ansia manette e le fibrillazioni non aiutano»

IL CASO

di Antonio Signorini

Chiede una linea comune del governo, perché sa che l'instabilità non porta niente di buono alle imprese. Ma allo stesso tempo il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia dedica gran parte dell'ultimo intervento al convegno caprese dei giovani imprenditori a criticare la manovra del governo. Troppi i fronti aperti per non concludere un mandato, peraltro caratterizzato da posizioni sempre concilianti e mai di contrapposizione con i vari governi, con una lista delle cose che non vanno e l'accusa all'esecutivo Conte di «cecità».

Il documento programmatico che prepara la strada alla legge di Bilancio già apre diversi fronti con le imprese. La tassa sulla plastica: «Avrà effetti rilevanti in termini di occupazione. Speriamo che si recuperi il buon senso», ha spiegato Boccia. Male anche la sugar tax che «incide sulla grande industria alimentare italiana. C'è una cecità che invece di penalizzare i comportamenti penalizza i prodotti: questo

apre un precedente che prelude dagli effetti sull'economia reale». Difesa di ufficio degli associati, si potrebbe pensare, ma la critica di Boccia si estende alla lotta all'evasione, tema che ha visto sempre Confindustria dalla parte del rigore. «Noi siamo contro l'evasione che è una concorrenza sleale ma occorre certezza nel diritto: le manette arrivano dopo le sentenze e non prima, non dobbiamo creare ulteriore ansia gratuita nel Paese».

Poi ci sono i nodi extra manovra che hanno portato questo governo, ma anche il precedente, in rotta di collisione con gli interessi delle aziende. Ad esempio l'Ilva, con il nodo dell'immunità per la nuova proprietà che il M5s vorrebbe eliminare. «Al governo chiediamo un grande atto di responsabilità perché se facciamo scappare gli investitori nel Paese, poi non chiediamo cosa e come ma dobbiamo chiederci perché gli investitori scappano dall'Italia». Il nodo è la «certezza del diritto, aiutare chi investe nel Paese. Se si continua a fare cose che prescindono dagli effetti dell'economia reale e si spaventano

gli investitori non penso faremo alcun cambiamento anzi arretrerebbero in termini economici e sociali». Poi la vicenda Whirpool, con l'invito al governo a incontrare i nuovi investitori «senza preconcetti e senza pregiudizi».

Sulla conclusione del mandato di Boccia, insomma, pensa il rapporto con un esecutivo litigioso («Preferiremmo che questo governo, invece che dibattere a mezzo stampa, dibattersse al suo interno e definisse una linea comune di direzione del paese. Questo aiuterebbe la serenità del mondo dell'economia»), con una linea non favorevole a chi investe e lavora.

Tra i temi che continuano ad agitare la maggioranza, la stretta sulle partite Iva. Il governo non vuole solo rinunciare all'estensione della flat tax per i redditi fino a 100mila euro. Nella bozza ci sono delle restrizioni per i redditi da 30 fino a 65mila euro che sono state presentate come neutre, ma che alla fine si potrebbero tradurre in costi extra per i liberi professionisti. Il conto corrente per le attività professio-



Peso:51%

nali è tramontato di fronte all'evidenza che avrebbe comportato costi extra.

Ma fino a ieri era ancora valida l'introduzione del regime analitico per definire i redditi ai quali applicare l'aliquota agevolata al 15%. Un aggravio che potrebbe sfiorare i 500 euro all'anno per chi fattura fino a 50mila euro. Sui social media negli ultimi giorni è monta-

ta la protesta dei professionisti, ma ora il governo sta studiando il modo di lasciare alle partite Iva la possibilità di optare per il regime forfettario. Un'altra rinuncia dovuta alle pressioni della maggioranza e altre coperture da trovare per il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri.

INDIETRO TUTTA

Il governo corre ai ripari con gli autonomi dopo la stangata fiscale

PUGNO DURO

Il presidente uscente di Confindustria Vincenzo Boccia all'ultima convention dei giovani imprenditori di Capri ha criticato il governo. Troppi litigi e misure contro le aziende. Boccia termina un mandato all'insegna della moderazione, costretto a criticare un governo al quale le imprese avevano dato credito. A pochi mesi dall'insediamento del Conte bis si moltiplicano le misure che penalizzano l'economia e torna il rischio instabilità



Peso:51%



I DUE MATTEI E L'INDEFINITO FUTURO

Le piazze televisive e quelle fisiche sono una simulazione di qualcosa che non c'è, l'indefinito futuro che si vorrebbe costruire in alternativa all'indefinito presente che governa il Paese nelle vesti del presidente avvocato professore Giuseppe Conte. Simulazione, arte e spettacolo seguitissimo dal pubblico, lo scontro televisivo tra i due Mattei di martedì 15 ottobre: le cerimonie, i lei scambiati rispettosamente davanti alle telecamere, i colpi bassi, i sorrisi esibiti, il profluvio di battute, i cartelli sollevati, le mani roteanti ad agganciare un concetto ostile. Simulazione la Leopolda di Firenze e piazza San Giovanni a Roma. La simulazione del governo riformatore, messa in onda dal premier Giuseppe Conte con uno speciale Tg1 in prima serata il giorno dopo, confezionato per bilanciare il duello. Giuseppi contro i Mattei, che lui in uno ne fa due. Pur partorendo una legge di Bilancio topolino. E la simulazione di un sistema che non c'è: l'unica novità che i due Mattei, Renzi e Salvini, possono ancora incarnare dopo aver fallito le rispettive grandi occasioni, aver governato il Paese per quasi tre anni con un progetto ambizioso di riforma costituzionale (Matteo uno) e aver egemonizzato per quattordici mesi il governo fondato sulla vittoria elettorale del Movimento 5 Stelle (Matteo due). Un grande avvenire dietro le spalle, per ora. A vederli pensi: se fossero vincenti non sarebbero qui, a perdere tempo insieme. Il sistema che non c'è si chiama democrazia del maggioritario, quello che permette al cittadino di conoscere in anticipo che fine farà il suo voto, è quello il modello che prevede i faccia a faccia e gli scontri televisivi tra i leader e i candidati premier. Da questo punto di vista, il primo a manifestare lo spirito di sincerità che ha animato, si fa per dire, tutto lo scontro televisivo più seguito degli ultimi mesi è stato il conduttore, Bruno Vespa, quando ha detto durante la presentazione che da tredici anni i leader non si confrontavano in tv, ovvero dall'ultimo duello tra Silvio Berlusconi e Romano Prodi. Un'astuzia dettata dal marketing, perché in realtà Renzi all'epoca del referendum sulla Costituzione nel 2016 aveva affrontato un gran numero di confronti, a partire da quelli con Gustavo Zagrebelsky e con Ciriaco De Mita negli studi di Enrico Mentana. Ma soprattutto, Renzi e Salvini guidano un partito di opposizione e un partitino di governo, non sono a capo di una coalizione e non sono candidati alla presidenza del Consiglio, come lo erano il Cavaliere e il Professore nel 2006. In quell'aprile si concludeva una campagna elettorale verbalmente violenta, segnata dalla rimonta berlusconiana, con lo show al meeting di [Confindustria](#) a Vicenza e gli insulti contro gli avversari («Non posso pensare che ci siano così tanti coglioni che possano votare contro il loro interesse»), che anticipava la drammatica notte del risultato al fotofinish, con l'Unione vittoriosa per soli 24mila voti. Di quel faccia a faccia ricordo nella notte, nel cortile della Rai di via Teulada, l'uscita di due personaggioni che non ci sono più, l'amico di Prodi Angelo Rovati che nelle prove del dibattito faceva →





→ finta di essere Berlusconi, e il portavoce del Cavaliere Paolo Bonaiuti, appena scomparso, sempre gentile con i giornalisti, anche e soprattutto con quelli percepiti come antipattizzanti. E il colpo di teatro finale del Cavaliere: l'abolizione dell'Ici, la vecchia tassa sulla casa. Era l'Italia del maggioritario: in mezzo, tra centrosinistra e centrodestra, non c'era nulla. Del confronto Renzi-Salvini, invece, resterà ben poco, se non l'aspirazione, l'ambizione dei due protagonisti: superare al più presto l'attuale fase politica, il governo Conte due, la maggioranza giallorossa e tornare a vedersela tra di loro.

I faccia a faccia sono in Italia un atto politico, non un evento comunicativo. Lo fu il primo, nel 1994, tra Silvio Berlusconi e Achille Occhetto negli studi di Canale 5, seguito fino a mezzanotte passata da 9 milioni e seicentomila spettatori, il 61,3 per cento dell'audience. Gli sceneggiatori della fiction di Sky hanno immaginato che una tazza di caffè versata ad arte per ordine di Leonardo Notte-Stefano Accorsi, il machiavellico uomo ombra di Berlusconi, sopra il vestito blu di Occhetto, abbia cambiato il corso della storia. Il segretario del Pds fu costretto a cambiarsi con un orrendo vestito marrone che ne condizionò l'impatto mediatico. Ma più che la nuova legge elettorale, il Mattarellum, dal nome del presidente della Repubblica che ne fu relatore, più che il difficile disporsi delle coalizioni nei collegi uninominali, i progressisti, il centro, Forza Italia alleata con la Lega al Nord e con Alleanza nazionale al Sud, fu quel confronto televisivo a segnare la nascita del bipolarismo all'italiana. Due leader, due poli, di destra e di sinistra, o di qua o di là. Gli esponenti del centro, Mino Martinazzoli e Mario Segni, protestarono per l'esclusione, invano. E pesò sul flop elettorale della gioiosa macchina da guerra la mancata risposta di Occhetto su chi fosse il candidato premier dei Progressisti: «Io ora non mi candido, ritengo più opportuno valutare nel tavolo progressista una volta che gli elettori avranno scelto chiaramente la maggioranza». Ovvero: la scelta lasciata alla segreteria di partito, mentre Berlusconi parlava già da premier, con buona pace della Costituzione.

Un faccia a faccia televisivo definisce un campo da gioco, un perimetro, le squadre in campo con le loro magliette, le tifoserie, le curve avversarie, così come le piazze. Le riunioni del fine settimana in corso servono allo stesso obiettivo. Renzi torna alla stazione Leopolda di Firenze da cui partì nel 2010 il movimento della rottamazione. In dieci edizioni sono cambiati i comprimari e gli ospiti: Pippo Civati, Giorgio Gori, Graziano Delrio, Paolo Gentiloni, ma anche Dario Franceschini si fece vedere nel 2013 a raso di un muro, e Marco Minniti che appena un anno fa, di questi tempi, era designato a essere il candidato renziano per la segreteria del Pd e durò lo spazio di un mattino. Quest'anno la novità è che Renzi non è più nel Pd, la rete dei comitati con un piede dentro e uno fuori è tutta in un altro partito, Italia Viva. Ma c'è da dubitare che sarà questa l'ultima tappa: è un partito provvisorio che serve ad amplificare la precarietà del tutto, il governo Conte, la fragile intesa Pd e M5S già alla prima prova del voto in Umbria tra una settimana, i gruppi parlamentari dei partiti





maggiori mai così indecifrabili. Nelle stesse giornate Salvini torna in piazza a Roma, come nel 2015, quando operò la svolta sovranista e nazionale in piazza del Popolo. Alla vigilia della manifestazione hanno annunciato la loro presenza i neo-fascisti di Casa Pound, ma la sfida del Capitano leghista è un nuovo cambio di pelle, da estremista di governo a moderato di opposizione, per provare a guidare tutto il centro-destra, con Berlusconi, per non finire ricacciato nel ghetto del lepenismo e dell'irrelevanza. I due Mattei si scambiano ancora una volta le parti. Renzi si traveste da lupo e Salvini da agnello.

Renzi e Salvini oggi mettono la leggerezza e la genericità dei contenuti, affinati dai comunicatori per arrivare al maggior numero di elettori possibili, insieme con la rigida divisione del mondo in buoni e cattivi. I buoni stanno con noi, i cattivi sono quelli che non stanno con noi. Eccellono nella coltivazione delle curve social, chiuse, tetragone, sigillate rispetto a dubbi e interrogativi. Alludono a un sistema di leadership, maggioritario, tendenzialmente presidenziale, all'americana, senza paragoni in Europa dove, nonostante tutto e con l'eccezione della Francia, vige un sistema parlamentare. La convivenza di due modelli, uno parlamentare fondato sulla Costituzione del 1948 e uno comunicato presidenziale con i nomi dei leader sui simboli e l'impronunciabile figura del capo politico inserita nei testi delle leggi elettorali, è stato uno dei più gravi motivi di debolezza dell'eterna transizione italiana.

Oggi di nuovo il sistema è ancora sospeso tra la retorica del

cambiamento e la realtà. Lo dimostra l'accidentato inizio del percorso di approvazione della legge di Bilancio, senza slancio e senza visione, in un'Italia che le stime del Fondo monetario internazionale collocano in fondo alla classifica, a crescita zero, in lotta per non retrocedere. Con l'assenza di un blocco sociale di riferimento, come si sarebbe detto un tempo, a parte un qualche appoggio che arriva dalla Cgil e dal pubblico impiego, troppo poco per definire un nuovo ceto medio. Una cultura politica di valori. Un sistema istituzionale coerente. Così si parla molto di patto con gli italiani, ma il patto non c'è e l'idea del Paese che si governa è vaga. Tocca, ancora una volta, al partito che più incarna tutte le contraddizioni dell'ultimo quarto di secolo, il Partito democratico, provare a evitare la polverizzazione della politica, la replica del trasformismo e del notabilato, e la costruzione di una coalizione non soltanto politica o elettorale, ma anche sociale e perfino culturale. Impresa quasi impossibile, in assenza di un federatore, che è il contrario del demiurgo, e delle forze sociali disposte a mettersi in gioco e di un sistema elettorale che non sia soltanto la fotografia dei rapporti di forza attuali ma richiami un cambio di comportamento degli elettori, come fu un quarto di secolo fa: dall'irresponsabilità alla responsabilità. Ma è un'impresa necessaria, se si vuole non si vuole restare nell'indefinito presente, che continua a colpire chi nonostante tutto ha scommesso sulle virtù della politica, come quel che resta Partito democratico. O nell'indefinito futuro, spartito tra i due Mattei che marcano divisi e colpiscono uniti. ■

RENZI E SALVINI. LA LEOPOLDA E PIAZZA SAN GIOVANNI. SIMULAZIONI PARALLELE DI UNA POLITICA ANSIOSA DI RIEMPIRE I VUOTI CON IL PROPRIO POTERE

DI **MARCO DAMILANO**

IL SISTEMA È ANCORA SOSPESO TRA LA RETORICA DEL CAMBIAMENTO E LA REALTÀ. MENTRE IL GOVERNO NON TROVA UN BLOCCO SOCIALE DI RIFERIMENTO



Peso:40-100%,42-91%

LA MISURA PER LE FAMIGLIE CON FIGLI A CARICO

Assegno a 6,7 milioni di famiglie

Sacchi (Inapp): non solo aiuti compensatori, si punti all'investimento sociale

Davide Colombo

ROMA

Il nuovo "Assegno unico per la famiglia", una prestazione frutto del riordino di diversi trasferimenti di natura assistenziale, potrebbe interessare una platea di circa 6,7 milioni di nuclei con figli fino a 18 anni, più 3,9 milioni di famiglie con figli tra i 18 e 26 anni. Se la misura fosse poi universale, ovvero andasse anche ai nuclei in cui uno dei membri ha un reddito superiore ai 100 mila euro, si aggiungerebbero circa 53 mila famiglie con figli minori e circa 37 mila con figli tra i 18 e 26 anni. È da questi numeri che bisogna partire per comprendere il confronto che s'è aperto dentro la maggioranza (soprattutto tra Pd e Italia viva) su una proposta di policy che dall'anno prossimo potrà contare su un fondo di bilancio aggiuntivo di 2 miliardi.

Le platee sono state indicate questa settimana da Stefano Sacchi, presidente

dell'Inapp, in occasione dell'audizione alla Camera sulla delega al Governo per il potenziamento dei sostegni per i figli a carico. Il testo è al vaglio della commissione Affari sociali e potrebbe arrivare al voto a fine mese. Ma ieri la ministra della Famiglia e delle pari opportunità, Elena Bonetti, dal palco della Leopolda ha rilanciato il "Family Act", ovvero la strada del disegno di legge collegato alla manovra che verrebbe realizzato con un tempo più ampio; la ministra ha annunciato l'avvio di una consultazione che durerà un anno.

Il terreno di riforma su cui si muove è vasto e complesso. Dovrebbe portare al riordino di un catalogo Inps che va dall'assegno al nucleo familiare all'assegno per il terzo figlio fino al cosiddetto "bonus bebè" e il voucher asilo con il quale si può pagare anche la baby sitter. Per non dire delle sovrapposizioni con nuove prestazioni come il Reddito di cittadinanza. Sacchi ha proposto diverse opzioni ragionando sulla delega. Ma le sue analisi restano valide a prescindere dal veicolo normativo che verrà scelto: dall'accesso universalistico o meno all'assegno alla focalizzazione sugli obiettivi che si vogliono conse-

guire «a nostro avviso - ha detto - l'ottica deve essere non compensatoria, bensì di investimento sociale». «Tutto con poche risorse non si può fare, il policy maker deve fare delle scelte» ha poi aggiunto, sottolineando che in questa fase non è ancora possibile una riflessione sulle risorse aggiuntive da reperire per la riforma o la spesa sociale da rinominare: per dare 240 euro al mese a tutti i minori servirebbero 30 miliardi.

Riguardo invece alle dote per i servizi «converrebbe concentrare le risorse sulla fascia che va da zero ai tre anni, puntando su servizi all'infanzia certificati come asili nido e servizi di qualità che favoriscano lo sviluppo cognitivo del bambino» ha affermato Sacchi. In questo caso si parla di 2,2 miliardi. Nell'ipotesi che andassero a 1,3 milioni l'assegno sarebbe di 140 euro al mese, molto meno dei 440-480 su cui sta riflettendo il governo. Già dal 2020 parte delle nuove risorse reperite per la manovra dovrebbero servire proprio per aumentare l'offerta di posti al nido, al momento disponibili solo per il 24% dei bimbi fino a 3 anni e che, secondo i sindacati, lasciano fuori almeno 1 milione di bambini.



Famiglia.

La ministra Elena Bonetti (Italia viva) ieri ha rilanciato il "Family act": per definirlo nel dettaglio ha annunciato l'avvio di una consultazione che durerà un anno



Peso: 12%

I fatti del giorno

Cigs e solidarietà rifiutate

con altri 90 milioni

Imprese in crisi. Boom delle ore richieste dalle aziende: +37,4% sul 2018. Edilizia ancora in affanno con un aumento del 137%
Soffrono soprattutto le regioni del Mezzogiorno: +40,2%

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

L'esplosione delle ore di cassa integrazione straordinaria richieste dalle aziende preoccupa il governo che è pronto a rifinanziare i programmi di Cigs per riorganizzazione, crisi aziendale e contratti di solidarietà, consentendo, così, la loro prosecuzione.

Si aggiungono 90 milioni ai 180 già stanziati per il 2019, in tutto quindi si sale a 270 milioni, per sostenere reddito e occupazione dei lavoratori delle imprese con rilevanza economica strategica anche a livello regionale, in difficoltà, con un emendamento presentato dal relatore, Gianni Pietro Girotto (M5S), al disegno di legge di conversione del Dl Imprese (decreto legge 101 dello scorso 3 settembre) all'esame delle commissioni riunite Industria e Lavoro del Senato,

Con la nuova iniezione di risorse si consente il proseguimento dell'integrazione salariale straordinaria fino a 6 o fino a 12 mesi, a seconda dello stato attuativo e delle difficoltà del piano di riorganizzazione aziendale. Per la prosecuzione di programmi di Cigs nel 2020 in precedenza sono stati assegnati 50 milioni di euro. «Il

Governo non lascerà le persone sole», sottolinea la sottosegretaria al lavoro, Francesca Puglisi (Pd).

Del resto l'osservatorio Inps giovedì scorso ha evidenziato come il numero di ore di Cigs nel mese di settembre ha raggiunto quota 11,5 milioni, di cui 5,6 milioni per la sola solidarietà, con un incremento del 99,2% rispetto a settembre del 2018 (che registrava 5,8 milioni di ore autorizzate) ed un aumento congiunturale rispetto al mese di agosto addirittura del 359%. Per la sola solidarietà l'Inps segnala un aumento del 162,9% di ore autorizzate rispetto a settembre 2018. Guardando al valore cumulato tra gennaio e settembre con 115,3 milioni di ore di Cigs autorizzate si è registrato un incremento del 37,4% rispetto ai primi nove mesi del 2018. Nell'edilizia il raffronto tra gennaio-settembre 2018-2019 segna addirittura un +136,97%, nell'industria un +44%, settori dove la stagnazione dell'economia sta impattando maggiormente. L'andamento negativo interessa tutte le aree geografiche. Quanto alla sola Cigs per solidarietà, tra gennaio e settembre con 48,8 milioni di ore autorizzate è

umentata del 10,58% rispetto allo stesso periodo del 2018, aumento che si concentra soprattutto nelle aziende del Mezzogiorno (+40,23%) e del Centro (+13,72%). Non a caso sono saliti a 158 i tavoli di crisi aperti al Mise che coinvolgono oltre 200mila lavoratori, secondo quanto riferito dallo stesso ministro dello sviluppo economico, Stefano Patuanelli, in un question time al Senato.

Le risposte a molte di queste situazioni sono contenute nel Ddl di conversione in legge del decreto-legge 101 con le disposizioni urgenti per la tutela del lavoro e per la risoluzione di crisi aziendali che è calendarizzato in Aula al Senato per martedì 22 ottobre, ma che ancora deve superare l'esame delle commissioni competenti, e scadrà il prossimo 3 novembre.

PAROLA CHIAVE

Cigs

Cos'è il sussidio

La Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria è un'indennità erogata dall'INPS per integrare la retribuzione di lavoratori di aziende che devono affrontare situazioni di crisi e riorganizzazione o contratti di solidarietà di tipo A. Per fruire del sussidio è necessario che il lavoratore abbia maturato un'anzianità aziendale di almeno 90 giorni presso un'azienda destinataria della normativa CIGS

240**ASSEGNO****MENSILE**

L'ipotesi di un sussidio per i minori pari a 240 euro mensili impegnerebbe risorse annue attorno ai 30 miliardi. Nel mirino la ridefinizione di altre spese sociali



Peso: 25%

La platea dell'assegno unico

Platea potenziale dei nuclei familiari beneficiari dell'assegno unico. Due scenari, fedele alla legge delega (A) e universalistico (senza tetto al reddito individuale - B)

CLASSE ETÀ FIGLI	NUMERO FIGLI IN CLASSE DI ETÀ	VALORE ASSOLUTO NUCLEI Y<=100MILA€ (A)	INCIDENZA A SU TOTALE NUCLEI	VALORE ASSOLUTO TOTALE NUCLEI (B)	INCIDENZA B SU TOTALE NUCLEI (%)	VARIAZIONE B-A	
						VALORE ASSOLUTO NUCLEI	VARIAZIONE %
0-17	0 figli	-	-	19.089.121	73,94	-	-
	1 figlio	3.549.575	13,80	3.564.712	13,81	15.137	0,4
	2 figli	2.570.146	10,05	2.598.120	10,06	27.974	1,1
	3 o più figli	555.180	2,30	565.089	2,20	9.909	1,8
	Totale nuclei beneficiari	6.674.901	26,15	6.727.921	26,06	53.020	0,8
18-25	0 figli	-	-	21.944.278	85,00	-	-
	1 figlio	3.046.652	11,90	3.076.543	11,92	29.891	1,0
	2 figli	743.580	2,91	748.522	2,90	4.942	0,6
	3 o più figli	45.002	0,18	47.699	0,18	2.697	5,6
	Totale nuclei beneficiari	3.835.234	15,00	3.872.764	15,00	37.530	0,1

Fonte: elaborazioni INAPP su IT-SILC



Peso: 25%

Investimenti: Cdp accelera su ospedali scuole, metro

Ospedali, scuole, metro. Cassa depositi e prestiti (Cdp) anticipa tutti nella grande corsa allo sblocca/accelera cantieri in aiuto alle amministrazioni pubbliche locali e mette in portafoglio piccole e grandi opere sul territorio. Decollo rapidissimo in appena quattro mesi, mentre le altre strutture tecniche pubbliche promesse un anno fa arrancano: il ministero delle Infrastrutture e il ministero dell'Economia con il Demanio

faticano a partire con le loro task force, dopo un anno di litigi all'interno del governo Conte 1. La nuova unità ha cominciato a lavorare dallo scorso maggio. **Santilli** a pag. 9

Crescita. Sostegno tecnico a decine di progetti locali: già a pieno regime la nuova task force avviata a maggio

INFRASTRUTTURE
Opere pubbliche e territorio

La nuova unità Sviluppo Infrastrutture, avviata a maggio, fornisce assistenza tecnica alla progettazione e alle gare delle Pa. In più ha già un portafoglio ampio in cui spiccano 100-120 milioni di edilizia scolastica

Turbo Cdp per scuole, ospedali e metro

Giorgio Santilli

Progettazione di ospedali a Trento con una struttura che vale 300 milioni, a Torino con il Parco della Salute che ne vale 830, in Lombardia e in Sicilia. L'assistenza economico-finanziaria per il project financing della linea 2 della metropolitana di Torino, un investimento pubblico-privato da 4 miliardi. Due interventi di rigenerazione urbana di zone di case popolari a Milano e un modello di riqualificazione di caserme per la regione Lombardia. Il business crescente dell'efficientamento energetico degli edifici. I progetti di strade in Sicilia. E soprattutto scuole, tante scuole in tutta Italia, con punte di eccellenza come il gigantesco intervento da 40 milioni di euro per la demolizione e la ricostruzione del polo scolastico Meucci-Galilei a Firenze. Cassa depositi e prestiti anti-

cipa tutti nella grande partita dello sblocca/accelera cantieri correndo in aiuto delle amministrazioni pubbliche locali con la nuova struttura Sviluppo Infrastrutture che ha già messo in portafoglio decine di opere piccole e grandi sul territorio.

Decollo rapido in appena quattro mesi. Un record, mentre le altre strutture tecniche pubbliche promesse un anno fa arrancano: il ministero delle Infrastrutture e il ministero dell'Economia con il Demanio faticano a partire con le loro task force, dopo un anno di litigi all'interno del governo Conte 1 su chi debba fare cosa. In gran silenzio, la nuova unità del gruppo guidato da Fabrizio Palermo ha cominciato a lavorare dallo scorso maggio offrendo agli enti pubblici sul territorio servizi di progettazione, consulenza tecnica, assistenza nella fase di programmazione e di prepara-

zione delle gare di appalto, assistenza finanziaria nel project financing. Nella missione c'è anche la promozione di opere con lo schema del partenariato pubblico-privato ma per ora è limitata alle opere che sono fuori della programmazione ordinaria delle pubbliche amministrazioni. Un limite che rende molto difficile il decollo di questo ramo, salvo che la legge di bilancio non intervenga - come pure si dice - per



Peso: 1-6%, 9-52%

eliminare il divieto e consenta di svolgere la funzione di promotore (aggregando soggetti privati e finanziari) anche per opere già programmate dalle Pa.

La nuova struttura, per ora una decina di neoassunti under 40 (sette ingegneri e tre amministrativi) che dovrebbero diventare un centinaio con il crescere del portafoglio, è guidata da Tommaso Sabato, manager chiamato da Astaldi, dove era stato prima responsabile del settore concessioni e poi del business development, con grande esperienza all'estero. L'unità si inserisce nella doppia sterzata che il piano industriale 2019-21 vuole dare all'attività di Cdp: una maggiore e più qualificata presenza sul territorio in chiave di sviluppo e il rafforzamento dell'area «Infrastrutture, pubblica amministrazione e territorio» (guidata da Luca D'Agnesi), con l'obiettivo proprio di superare quel rapporto tradizionale fra Cdp ed enti locali fondato soltanto sull'assegnazione di mutui per il finanziamento di opere. L'obiettivo è invece favorire attività di tipo industriale, oltre che partnership con privati interessati a finanziare e realizzare opere. Passare, insomma, da un'attività paraministeriale di concessione di mutui che in passato ha caratterizzato Cdp a uno sfruttamento pieno delle

potenzialità di crescita economica e di sviluppo territoriale che la concessione di finanziamenti consente.

Quanto all'obiettivo della più qualificata presenza territoriale di Cdp sul territorio un ruolo decisivo ce l'ha l'apertura delle nuove sedi territoriali di Cdp: a quella di Verona inaugurata il 14 maggio 2018 seguiranno ora Genova (inaugurazione il 25 ottobre) e Napoli (entro fine anno), poi nel 2020 Firenze, Palermo, Bari e Torino. Presenze sul territorio di nuova generazione per accorpere tutti i servizi che Cdp offre alle economie locali e presentarsi in chiave unitaria.

«Ridurre i tempi di progettazione da cinque anni a tre per un progetto non ci porterebbe ai primi posti in Europa ma sarebbe un grande passo avanti per il Paese», dicono in Cdp, rimarcando che Sviluppo Infrastrutture fornisce assistenza a titolo gratuito alle pubbliche amministrazioni e vuole essere una task force al servizio del Paese. All'obiettivo del rilancio infrastrutturale dovrebbero concorrere anche due strumenti finanziari previsti dal piano industriale Cdp: il fondo per piccole e medie opere greenfield (di nuova costruzione) e il fondo per la mitigazione del rischio di progetto. I due fondi non sono stati ancora costituiti, ma, sul primo fronte, si

stanno studiando strumenti finanziari che consentano di gestire anche una massa critica di progetti e sul secondo è già attivo il fondo rotativo per la progettazione che consente di finanziare le attività di progettazione degli enti locali.

Intanto, il primo obiettivo che Sviluppo Infrastrutture si è posto a servizio del Paese è garantire la piena utilizzazione dei finanziamenti previsti per l'edilizia scolastica nel protocollo firmato da Bei e ministero dell'Istruzione lo scorso luglio. Si tratta di 1,3 miliardi che devono essere affidati entro il prossimo giugno. Per affidarli bisogna correre con la progettazione, appunto. E Sviluppo Infrastrutture ha già acquisito in portafoglio progetti per un equivalente di spesa di investimento di 100-120 milioni, quasi il 10% del totale. Un'altra conferma della partenza sprint.

LE NUOVE SEDI DI CDP SUL TERRITORIO



Assistenza alla progettazione anche per rigenerazione urbana di zone di case popolari e caserme



Peso: 1-6%, 9-52%

I PROGETTI NEL PORTAFOGLIO DI SVILUPPO INFRASTRUTTURE (CDP)**1****FIRENZE****Il polo scolastico Meucci-Galilei**

Intervento da 40 milioni
L'intervento prevede la demolizione e la ricostruzione di due scuole per 2.200 alunni. Il contributo al sistema Paese è quello di migliorare le infrastrutture scolastiche. Importo totale di circa 40 milioni di euro

2**TORINO/1****La nuova linea 2 della metropolitana**

Intervento da 4 miliardi
Assistenza al Comune sugli aspetti economico-finanziari, ripartizione dei rischi e finanziabilità per la realizzazione e gestione della Linea 2 della metropolitana di Torino tramite un contratto di PPP. Investimento stimato circa 4 miliardi

3**TORINO/2****Il parco della Salute**

Intervento da 430 milioni
Assistenza alla Regione Piemonte. L'affidamento avverrà tramite una procedura di dialogo competitivo (prima caso in Italia per contratto di PPP di rilevanti dimensioni). Investimento stimato circa 430 milioni

4**TRENTO****Il nuovo ospedale pubblico-privato**

Intervento da 300 milioni
Assistenza sugli aspetti economico-finanziari, di ripartizione dei rischi e di finanziabilità per affidamento, tramite un contratto di PPP, della realizzazione e gestione del nuovo ospedale di Trento. Investimento stimato di circa 300 milioni

5**REGIONE SICILIA****Accordo su scuole, sanità e strade**

L'assistenza della Cassa
L'unità Sviluppo Infrastrutture di Cdp garantirà agli enti locali assistenza nelle fasi di programmazione di nuovi interventi, di preparazione di gare per l'affidamento di nuovi appalti e durante le fasi di progettazione e realizzazione

6**MILANO****Rigenerazione per le case popolari**

Due progetti pilota
La nuova struttura di Cdp si impegnerà anche nella rigenerazione dell'Edilizia residenziale pubblica (Erp) attraverso lo studio e la individuazione di un modello innovativo allargato alla rigenerazione sociale su due progetti pilota a Milano

7**LOMBARDIA****Riqualficazione delle caserme**

Intervento energetico
La riqualficazione delle caserme avviene attraverso lo studio e l'implementazione di un modello integrato di manutenzione, riqualficazione ed efficientamento energetico degli edifici

**Masterplan.** Il rendering del progetto per il nuovo Parco della Salute a Torino

Peso: 1-6%, 9-52%

A tavola con**Stefania Bariatti**
«I TAGLI IN MPS?
LIMITATI A 5MILA,
LA UE NE VOLEVA
IL DOPPIO»**Paolo Bricco** a pag. 12**A TAVOLA CON**
Stefania Bariatti

La giurista è presidente di Mps: «Qui abbiamo contenuto i tagli a 5mila addetti, la Commissione Ue ne chiedeva circa il doppio»

La signora della Milano borghese a Siena, città stato che non esiste più

di **Paolo Bricco**

«**D**ue giorni dopo la mia nomina a presidente di Mps, entro in una libreria vicina a Rocca Salimbeni, la sede della banca, per comprare "La Terra in Piazza", un libro sul palio e sulle contrade. La commessa si avvicina e mi dice: "Buongiorno, presidente". Io la guardo e le chiedo: "Scusi, ma come sa chi sono?". E lei mi risponde: "Signora, noi la conosciamo tutti"».

Stefania Bariatti - 62 anni, due figli gemelli di 27 anni, Giorgio e Giacomo - è una signora cordialmente

distinta che appartiene alla borghesia milanese. È una professoressa ordinaria di diritto internazionale alla Statale che, nel 2015, è entrata nel consiglio di amministrazione del Monte dei Paschi di Siena - con Alessandro Profumo presidente e Fabrizio Viola amministratore delegato - diventando membro del comitato rischi e del comitato parti correlate. Nel dicembre del 2017, quando la banca è stata nazionalizzata con una operazione che i giuristi hanno definito "ricapitalizzazione precauzionale" e gli investitori hanno chiamato "ultima spiaggia", il Ministero delle Finanze ha assorbito il 68% delle azioni e Bariatti è stata nomi-

nata presidente.

Siamo da Tullio ai Tre Cristi, le volte basse e i pochi tavoli discosti, la nomea pubblica di ottimo ristorante di pesce e la fama silenziosa - perché tutto, a parte il clangore e il clamore



Peso: 1-4%, 12-49%

del palio, a Siena è stato per secoli silenzioso - di luogo appartato del potere, buono per mangiare e bere e per fare incontri riservati e sotto gli occhi di tutti, perché nulla a Siena - come ha subito insegnato la libraia alla presidente di Mps - si vede più di ciò che si cela ed è più noto di quello che si nasconde.

Nel menù di Tullio ai Tre Cristi, lei sceglie un crudo di mare composto da tre diverse tartare: orata, tonno e mezzanocce, più scampi e gamberi rossi con una ostrica. Io, invece, scelgo un antipasto toscano: crostini neri senesi, capocollo, salame e salsiccia, pecorino con due stagionature diverse, più un tortino di verdure di stagione disteso su una fonduta di pecorino e con, in cima, una striscia di pancetta al forno.

Negli anni delle fusioni bancarie, da socia e da responsabile del settore antitrust dello studio legale Chio-menti, Bariatti ha seguito a Milano e a Bruxelles fusioni come quelle di Unicredit con Capitalia, Banco Popolare di Verona e Novara con la Banca Popolare di Lodi, Mps con Antonveneta. È, dunque, una specialista di banche e di operazioni straordinarie, all'incrocio fra i codici e la sfera pubblica, i regolatori e gli interessi degli azionisti. La sua cifra è prettamente milanese: «Mio padre Raimondo, chirurgo all'ospedale Niguarda e presidente della federazione nazionale degli ordini dei medici, apparteneva alla sinistra democristiana di Giovanni Marcora. Mia madre Maria Alda Bencini, anche lei medico, era liberale. Vivevamo in via Canova, vicino all'Arco della Pace. Ho fatto il liceo classico al Beccaria. Mi sono laureata alla Statale con Mario Giuliano, internazionalista e deputato comunista a cui la contestazione extraparlamentare e studentesca dedicava il tazeobao "barone rosso, berlina blu, lavoro nero", per indicare la sua ascendenza nel Pci, il suo status da prorettore e lo stuolo di assistenti volontari intorno a lui all'università».

Nella sua identità personale di borghese milanese di cultura e simpatie progressiste, Bariatti è antropologicamente distante dalla cifra di Siena: «Prima di entrare nel consiglio di amministrazione, a parte il lavoro incentrato sull'antitrust per Mps-Antonveneta, sarò venuta qui due volte. O vieni da ragazza in gita scolastica o vieni, da adulta, per l'arte o il palio. Una volta ho scritto un parere per un giudizio a Londra su un

contenzioso fragli eredi di Lord Antony Lambton, il conte di Durham che, dimessosi nel 1970 da sottosegretario di Stato alla difesa del governo inglese per uno scandalo sessuale, si era ritirato nella meravigliosa Villa Cetinale, a Sovicille, nella campagna senese», racconta Bariatti, che è astemia e dunque beve soltanto acqua minerale, mentre io invece prendo del Rosso di Montalcino.

Ci troviamo nella contrada della Giraffa, in un vicolo a cento metri dalla Chiesa di Santa Maria di Provenzano, in questo strano mezzogiorno con una luce quasi prenotturna e questo umidore nell'aria sempre prossimo alla pioggia che rappresentano bene il senso di attesa e di fine, di prossimità alla caduta e di conservazione fuori dal tempo di una città e di un mondo particolari, anche se le suggestioni romantiche evaporano di fronte al pensiero concreto di uno dei più clamorosi crac finanziari ed economici, politici e civili sperimentati dal nostro Paese negli ultimi trent'anni: l'ascesa e la caduta di Giuseppe Mussari, il collasso della banca, la riduzione a pochissima cosa della fondazione, la trasformazione del groviglio di potere di Partito Comunista e massoneria in un osso di seppia lasciato sulla battaglia della Storia, la città spogliata della ricchezza che copiosa copriva tutto (e tutti), quasi che per la responsabilità degli uomini e per un sortilegio medievale una mano di tinta nera avesse all'improvviso nascosto, nel Palazzo Pubblico della città, gli affreschi del buon governo di Ambrogio Lorenzetti, lasciando invece intatti quelli del cattivo governo.

«La tendenza all'isolamento di Siena è stata resa definitiva dalla scelta di Amintore Fanfani di fare passare l'Autostrada del Sole da Arezzo. Siena è sempre stata una città Stato, immersa in quella dimensione che gli internazionalisti e i filosofi definiscono di *legibus solutus*, al di sopra dei sistemi e in grado di determinare i contesti degli avvenimenti e i tempi delle cose», nota Bariatti.

Arrivano i piatti di portata: per lei branzino al tegame con vongole, zafferano e carciofi e, per me, tortiglioni con ragù bianco di faraona e mele, calvados e pecorino di fossa. Il tavolo rotondo enorme e i tovaglioli ricamati, le saliere e le oliere, i colori dei legni alle pareti e gli odori provenienti dalla cucina, le luci soffuse e i lampadari appena accesi. L'atmosfera

è la versione cittadina e patrizia dell'anima del contado senese rappresentata da Federigo Tozzi in «*Con gli occhi chiusi*»: «Usciti dalla trattoria i cuochi e i camerieri, il padrone rimase a contare in fretta, al lume di una candela che sgocciolava fitto, il denaro della giornata». Il denaro della giornata. Qui, a lungo, la banca se non è stata tutto, certo è stata molto: soldi, soldi e ancora soldi per tutti, chiunque organizzasse qualcosa poteva rivolgersi alla "muccona", come veniva chiamata la banca con un vezzeggiativo di un affetto alimentato dal benessere e dalla dipendenza.

Bariatti, quando arriva in città, dorme in albergo. E, insieme all'amministratore delegato Marco Morelli, prova a ricostruire - su nuove basi - un rapporto con la città. «Nessuno mi ha mai chiesto nulla di opaco o di ambiguo, anche perché la condizione della banca è totalmente differente rispetto al passato». C'è la struttura del potere, consunta nei suoi vecchi codici. Ci sono gli addentellati con i circuiti internazionali, assottigliati a carta velina. Ci sono i soldi, incomparabilmente meno abbondanti. Nel 2001 la pubblicità, che incorporava le sponsorizzazioni, superava i 90 miliardi di lire. Dal 2002 questa voce onnicomprensiva ha avuto un budget che è variato dai 30 ai 60 milioni di euro all'anno. Dal 2011, le sponsorizzazioni sono una voce singola: in quell'anno, l'ultimo di Mussari, ammontano a 25,6 milioni di euro. Sulla città pioveva ogni anno - per usare la moneta del Novecento, per una pratica assolutamente da Novecento - una cinquantina di miliardi di lire. Ora questa somma è ben diversa. Nel 2017, le sponsorizzazioni sono state pari a 625 mila euro. Nel 2018, a 307 mila euro.

Nelle prossime settimane si determinerà il futuro di Mps. La direzione della concorrenza dell'Unione europea potrebbe valutare la proposta del Mef per la scissione di 10-14 miliardi di euro di crediti deteriorati. Per fine dicembre il governo italiano



Peso:1-4%,12-49%

dovrebbe dettagliare l'uscita dal capitale, in programma entro il 2021. Prima o poi qualcuno - banca, fondo di investimento o fondo speculativo - comprerà Monte dei Paschi. E, a quel punto, cambierà di nuovo tutto, in maniera irrimediabile.

Bariatti è anche una avvocato di diritto internazionale privato: «Mi capita di occuparmi di vicende molto diverse, dai bambini contesi fra genitori di nazionalità differenti ai contenziosi fra imprese collegate alla Brexit». Ma è a Siena in quanto tecnica: «Il dialogo con la Bce e con la Commissione europea investe l'intero vertice della nostra banca. C'è un problema di capitale, di conti

e di strategie. E c'è un tema di impatto sulla città. Di Siena, della sua storia, della sua bellezza e della sua organizzazione sociale unica basata sulle contrade, ci si innamora. Si sente la responsabilità di ridurre l'impatto di una situazione drammatica. Siamo riusciti a contenere il calo degli addetti a 5mila persone. Questo a fronte di una richiesta avanzata dalla DG Concorrenza della Commissione europea di un ridimensionamento degli occupati, qui, che non era lontano dal doppio».

Entrambi beviamo il caffè. Io ottempero al rito senese dei cantucci con il vin santo. Usciamo nel Vicolo di Provenzano. Sul sagrato da-

vanti alla chiesa che conserva la Madonna di Provenzano, venerata come "advocata nostra", i contradaioi della Giraffa stanno predisponendo tavolate e sedie. Alla sera si terrà una cena per concludere i festeggiamenti della vittoria ottenuta nel palio di luglio. E, mentre Stefania Bariatti saluta e si avvia verso Rocca Salimbeni, mi vengono in mente le parole di Mario Luzi «mi guarda Siena / da dentro la sua guerra / mi cerca dentro con gli occhi». Qui tutto si ripete, ma nulla è più come prima.

📍@PaoloBricco



Il volume.

Sta per essere pubblicato il volume «Ritratti italiani» che raccoglie tutte le rubriche domenicali di Paolo Bricco «A tavola con» pubblicate negli ultimi due anni. Bricco, inviato del Sole 24 Ore, ha appena ricevuto il Premiolino 2019 per i suoi lavori di inchiesta e per le rubriche «A tavola con».

IL SISTEMA DI POTERE ORA DISSOLTO RENDEVA BANCA, CITTÀ E FONDAZIONE QUASI AL DI SOPRA DI LEGGI E REGOLE



Ritratto di Ivan Canu



Peso:1-4%,12-49%

Divisioni, pressioni

MA SI PUÒ CONTINUARE COSÌ?

di **Luciano Fontana**

È passato poco più di un mese dalla nascita del governo e le immagini che ci scorrono davanti sono quelle di un film già visto. L'esecutivo è di nuovo un campo su cui giocare tutte le partite individuali, scaricare tutti i conflitti, esercitare pressioni e minacce. Le parole del premier Conte («chi non fa squadra è fuori») sono la dimostrazione evidente che qualcosa di grave sta già avvenendo. E non si può fare finta di niente o giudicare tutto come una normale dialettica tra i partiti che compongono la maggioranza. La promessa di un'alleanza che non ripetesse

gli errori del passato, che con compostezza si mettesse al lavoro per riforme incisive e possibili, che restituisse un clima di serietà e di prudenza sembra già svanita. Forse era un'illusione, forse la politica dell'istante, delle leadership personali, dell'ossessione del consenso immediato sui social non poteva che portare a questo risultato. Ma rassegnarsi non si può. Le due forze politiche, Pd e M5S, che si erano combattute aspramente, insultate e delegittimate dovevano già affrontare un'impresa ai limiti dell'impossibile. Quella di dimostrare che il cambio di fronte non era solo la conseguenza del desiderio di evitare le

elezioni e impedire a Salvini di vincerle. Che era possibile, sotto la guida di un premier abile mediatore, ricostituire un rapporto con gli alleati europei e affrontare senza angoscia la manovra. Che si poteva uscire dalla fase delle misure di bandiera, come il Reddito di cittadinanza e Quota 100, costose e sostanzialmente inutili.

continua a pagina 7

Primo piano | I conti pubblici

Il commento

Ma si può andare avanti così?

di **Luciano Fontana**

SEGUE DALLA PRIMA

Il varo del nuovo governo è stato salutato da un calo dello spread che ci permetterà di risparmiare sui titoli di Stato.

È finora l'unica notizia positiva. Per il resto assistiamo a una sequenza di colpi di scena, protagonismi, conflitti, ultimatum. Ha cominciato immediatamente Matteo Renzi con la scissione del Pd e la costituzione di propri gruppi parlamentari. «Ho in mano io il destino del governo, ora dovete fare i conti con me», il messaggio esplicito. E tutti i giorni il governo ha dovuto farli con un'escalation di dissociazioni dal momento in cui si

è cominciato a discutere le misure

economiche. In scia si è inserito Luigi Di Maio, desideroso di riconquistare la leadership del Movimento Cinque Stelle e mettere in difficoltà Giuseppe Conte che gliela contende. Di Maio si muove come un premier alternativo convocando riunioni separate dei ministri. Ha sempre voglia di distinguersi, arrivando perfino a chiedere di riconvocare il Consiglio che ha varato la manovra perché lui



Peso:1-10%,7-22%



era assente.

Il risultato è deludente per un Paese già provato da una stagione molto difficile. Era chiaro che la manovra economica, fatta in fretta e fiamma, era fondamentale per bloccare gli aumenti Iva per 23 miliardi, non poteva rappresentare una svolta epocale. Chi guida il governo avrebbe fatto meglio a non annunciare l'ennesima rivoluzione che non c'è. Un po' di coraggio nello smontare le misure dannose del passato sarebbe invece stato utile. Così come un'azione per rendere più semplice la vita dei contribuenti sarebbe stata apprezzata (è giusto incentivare l'uso del contante; ma perché prevedere per tanti artigiani, commercianti e professionisti ulteriori adempimenti, carte da riempire e pratiche da svolgere? È ragionevole?).

Nella manovra ci sono alcuni provvedimenti positivi (dalla riduzione del cuneo fiscale al rifinanziamento delle misure per l'innovazione delle imprese, dagli incentivi per l'edilizia ai fondi per gli asili nido) e altri da rivedere e mettere a punto (ad esempio le troppe microtasse). Un lavoro di merito nei luoghi istituzionali giusti potrebbe migliorare l'intero impianto e renderlo più rispondente alle attese degli italiani. Invece il cannoneggiamento quotidiano va avanti e il senso di marcia diventa misterioso. Qualche leader guarda ai sondaggi con la speranza che crescano in modo da tornare al voto. Qualcun altro vive nel rimpianto del passato quando con Matteo Salvini si faceva a gara nelle promesse dai balconi. Non sembrano capire che questo

esecutivo può durare solo all'insegna della moderazione e del buon governo, tanto più che è nato avendo contro la maggioranza degli italiani.

È una verità banale ma è l'unica che ha un senso. Non ha invece alcun senso lo spettacolo, per alcuni aspetti suicida, di questi giorni. «Un ultimatum al giorno toglie il governo di turno», ha scritto ieri il capo delegazione del Pd Dario Franceschini. Ma può anche accadere che, per voglia di finire la legislatura, il governo resti ma senza concludere nulla. Davvero il Paese non merita di meglio?

Il governo

Questo esecutivo può durare solo all'insegna della moderazione e del buon governo



L'editoriale

La nostra storia un Purgatorio senza Paradiso

di **Eugenio Scalfari**

Mi è venuto il desiderio di fare un elenco di nomi che in parte diano una visione italiana ma con lo sguardo rivolto a tutto il mondo, culturalmente e moralmente agitato. Sottoporro ora gran parte di questi nomi ai nostri lettori e poi tirerò, come posso, le conclusioni che derivano da questa visione. Dico subito che il mondo è sempre stato caotico e

non soltanto nella fase moderna, ma da quando gli umani esistono. Un tempo l'agitazione era limitata perché gli umani erano isolati, ciascuno pensava a se stesso e semmai alla donna che era con lui o ai figli o ai singoli amici. Col passare dei secoli e dei millenni gli umani diventarono popoli. La storia del mondo comincia molti millenni dopo la comparsa sulla Terra del genere umano. Ma a noi interessa il presente o il passato prossimo e addirittura un eventuale futuro. Cosa siamo stati nell'ultimo millennio? Cosa siamo oggi e cosa saremo domani? Faccio questa premessa perché è

molto utile un'analisi del passato che incide sul nostro futuro sempre di più man mano che analizziamo il presente, suggerisce un comportamento che utilizza l'esperienza per vivere un presente accettabile e un futuro auspicabile. Le personalità che guidano il nostro presente italiano sono le seguenti: Matteo Salvini leader del partito oggi più forte. Cominciò ai tempi della Lega Nord ma oggi riscuote a dir poco il 34 per cento perché dalle terre del Lombardo-Veneto si è esteso all'Italia intera.

● *continua a pagina 35*

L'editoriale

Una storia senza Paradiso

di **Eugenio Scalfari**

→ segue dalla prima pagina

Di fatto rappresenta la destra italiana dalle Alpi alla Sicilia ed ha anche un gruppo di alleati che portano la cifra totale a superare il 40 per cento, sia pure con notevoli oscillazioni. Questi alleati sono Giorgia Meloni e Silvio Berlusconi, che in passato pesava di più. C'è anche un gruppo di fascisti del genere CasaPound, che tende ad appoggiare Salvini. C'è stata ieri una vasta manifestazione in piazza San Giovanni che Salvini ha riempito. Mi domando quali sono i rapporti attuali tra la Lega



Peso:1-12%,35-64%

di Salvini e il presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Per un anno Conte fu una specie di burattino nelle mani di Salvini e di Di Maio. Ma poi Conte decise di non essere più un personaggio puramente figurativo ma un presidente del Consiglio che svolge realmente i compiti che gli sono stati affidati.

Di qui una rottura totale tra Conte e Salvini e la nascita effettiva di un premier riconosciuto come tale anche dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Nel panorama complessivo della politica italiana c'è a questo punto il Movimento-Partito dei Cinquestelle guidato da Luigi Di Maio, il quale ha anche ottenuto, d'accordo con Conte e col presidente della Repubblica, la carica di ministro degli Esteri. Pur avendo una carica così importante e prestigiosa, Luigi Di Maio continua ad essere ritenuto capo del suo partito. Partito molto strano visto che il padre o addirittura il nonno di quella formazione è stato Beppe Grillo. Un tempo, direi fino ad un anno fa, Di Maio considerava Grillo come il vero capo del partito, ora non più. Nel frattempo ha scontato alcune sonore sconfitte elettorali.

Di Maio non era certo di destra, ma tanto meno di sinistra, era alleato di Salvini e come tale prezioso per il centrodestra italiano. Nelle sue fila era nato politicamente il giurista e avvocato Giuseppe Conte che Salvini e Di Maio avevano scelto come presidente del Consiglio puramente rappresentativo dell'alleanza tra i due partiti. Durò circa un anno questa struttura governativa fino al colpo a sorpresa. Giuseppe Conte prese sul serio la sua carica di presidente del Consiglio e cominciò ad esercitarla con il consenso del presidente della Repubblica. Conte si rivelò un presidente del Consiglio di centrosinistra, direi quasi più di sinistra che di centro. Rifece il governo trattando naturalmente anche col partito da cui proveniva (i Cinquestelle) e con il Partito democratico guidato da Nicola Zingaretti. La situazione attuale è questa ma c'è un retroscena: Di Maio avrebbe voluto prendere il posto di ministro dell'Interno che fino a quel momento era stato di Salvini, ma nella trattativa gli uomini del Pd esclusero che Di Maio potesse occupare questa carica e gli offrirono, e lui fu costretto ad accettare, il ministero degli Esteri. In un'Europa confederata il ministero degli Esteri ha un suo peso ma scarso per un'Italia che in Europa conta assai poco. La risposta a questa relativa autorevolezza della carica ministeriale ha spinto Di Maio a restare e anzi ad accrescere la sua funzione di capo del partito Cinquestelle. Spesso il ministro degli Esteri Di Maio è in una situazione polemica nei confronti del governo nel quale ha una carica importante ma solo sulla carta, nella pratica dei fatti Luigi Di Maio è molto polemico verso un'alleanza con la sinistra democratica.

Di fatto è diventato polemico anche nei confronti



di Conte al punto da prendersi i rimproveri del "nonno" Beppe Grillo. Di Maio è diventato un mistero politico: contro Salvini, contro il Pd e praticamente contro Giuseppe Conte. Luigi Di Maio è a questo punto un enigma per se stesso e soprattutto per gli altri. Salvini lo riprenderebbe e gli aveva addirittura offerto la carica di presidente del Consiglio.

Naturalmente ha avuto un secco rifiuto, ma nel panorama politico italiano abbiamo un ministro degli Esteri che non esercita questa funzione e un capo d'un partito che ormai non è molto al di sopra del 15 per cento: tuttavia l'alleanza con la sinistra gli dà un peso. I suoi accordi con Zingaretti sono più o meno teorici, i rimproveri del vecchio Grillo restano inevasi. Di Maio è un punto interrogativo: non conta nulla. La sinistra è invece oggi fatta da un partito che ha un discreto peso, intorno al 22 per cento e una galassia di varie forze. Movimenti di appoggio locale coinvolgono nella sinistra democratica alcuni sindaci, alcuni governatori di Regioni, alcune correnti di pensiero che hanno tuttavia i loro capi e capetti ma non stanno dentro il partito: lo fiancheggiano in certi casi, lo ostacolano in altri e disegnano una carta geo-politica molto vaga e tuttavia in quale modo determinante su quello che accadrà. Un nome è quello di Calenda, un altro è quello di Bersani, un altro ancora è quello del sindaco di Napoli, di Palermo, di Firenze, di Milano, di Bari, e così via. «Dall'Alpi alle Piramidi» e ancora: «Dal Manzanarre al Reno». Così avrebbe scritto per oggi Alessandro Manzoni nella sua rievocazione napoleonica de *Il cinque maggio*.

Infine c'è Renzi e questa è la novità delle novità. In una situazione così confusa Renzi ha visto che si era aperto uno spazio anche per lui. Era stato il segretario del Pd, aveva raggiunto e superato il 40 per cento e aveva programmato una riforma costituzionale e una legge elettorale che trasformavano il Senato in Camera delle Regioni e centralizzavano tutti i poteri nelle mani di chi dominava il potere esecutivo. Si era perfino alleato con Berlusconi per ottenere questo risultato. Poi ci fu il referendum contro quella riforma che fu perso da Renzi e vinto da una sinistra referendaria. Renzi da allora era praticamente scomparso anche se aveva un gruppo notevole di deputati e di senatori che parteggiavano per lui. Sembrava tuttavia che lui si fosse ritirato: casalingo, guai giudiziari per i suoi parenti e assenza politica. È durata più d'un anno ma adesso di colpo è finita: Renzi è tornato sul campo di battaglia, ha creato un partito con il nome di Italia

Viva e cerca ora di trovare uno spazio dove lui sia il numero uno. Renzi non può essere il numero due di un partito gigantesco: può essere il padrone d'un territorio, di una città, di un'intera nazione, purché sia sempre e comunque il numero uno.

Il partito che lui ha creato viene valutato dai sondaggisti intorno al 4 per cento, cioè molto poco, ma Renzi è sicuro che tra poco arriverà all'8 per cento e forse al 10. Quale politica ha in mente? Ancora non è noto neanche a lui che ne discute in questi giorni alla famosa riunione della Leopolda che tra ieri e oggi arriverà a delle conclusioni interessanti. Renzi non è di sinistra e tantomeno di destra, ma è l'uomo della vittoria. Quale sia questa vittoria credo che non lo sappia neppure lui ancora: andrà nella direzione nella quale vincerà e questo è tutto.

Ci sono altri nomi che dovrei fare nella politica italiana del futuro. Per esempio il nome di Romano Prodi e quello anche di Walter Veltroni. Il nome di Marco Minniti, e quello di Paolo Gentiloni. L'Italia è questa: un Paese molto agitato.

È agitata l'Italia ma è agitatissima l'Europa, a cominciare dalla Germania, dalla Spagna, dal Regno Unito, dalla Polonia. Ma non è soltanto l'Europa: è il mondo intero a cominciare dagli Stati Uniti d'America, dalla Turchia, dalla Siria, dall'Iran, dall'Amazzonia, dal Cile, dalla Corea.

In Italia c'è un solo punto di fermezza serena ed è il Quirinale che fino al 2022 sarà occupato da Sergio Mattarella.

Se cerchiamo una figura di unità mondiale la troviamo soltanto nella religiosità del Dio Unico delle religioni monoteiste predicato da papa Francesco e prima di lui anche da Paolo VI nel corso del Concilio Vaticano II. Anche la Chiesa fu nei millenni un campo di battaglia perfino materiale, ma in questi ultimi anni è stata l'unica che non soltanto predicasse ma attuasse l'unità religiosa. Io sono non credente ma quello di cui sono certo è che la religione cristiana è ormai approdata al Dio Unico. Non era mai accaduto. Purtroppo in un mondo sconvolto la religiosità unica è un tesoro prezioso.

***Pesa l'irrelevanza di Di Maio
anche da ministro degli Esteri
Del resto il nostro Paese
non conta molto in Europa***

***In Italia molta confusione,
soprattutto a sinistra.
E Renzi dove andrà?
Il Quirinale resta un punto fermo***



Piano industriale

Tre mosse per il ritorno delle imprese in Italia

Romano Prodi

Per un periodo di anni, divenuto ormai così lungo da essere quasi eterno, abbiamo assistito all'esodo delle nostre imprese verso paesi con un livello salariale più basso.

Le principali destinazioni sono stati i nuovi membri dell'Unione Europea e gli altri paesi a noi vicini, dalla Polonia alla Romania, dall'Ungheria all'Albania fino a tutte le regioni dell'ex Jugoslavia. Ad essi si è aggiunto il trasferimento verso l'Asia, comin-

ciando dalla Cina per passare dall'India, alla Thailandia e al Viet Nam.

Questo esodo ha soprattutto riguardato le aziende nelle quali il costo del lavoro era determinante e il livello tecnologico non particolarmente elevato. Era cioè una fuga dall'Italia e non un insediamento in un paese straniero per la conquista del mercato locale.

Le differenze salariali erano infatti così elevate da rendere impossibile la nostra competitività in tutti i settori nei quali non esisteva una

barriera tecnologica o organizzativa.

Ricordo che quando scrissi il primo articolo di confronto dei costi industriali dopo la caduta del muro di Berlino, il titolo dell'articolo era "Uno, quattro, quaranta" perché da quaranta a uno era la differenza del salario orario fra i paesi europei più avanzati e la Cina e da quattro a uno il rapporto con i nuovi protagonisti europei.

Continua a pag. 10

Tre mosse per il ritorno delle imprese in Italia

Romano Prodi

Partendo da queste differenze le grandi imprese dell'Europa occidentale hanno trasferito verso i nuovi protagonisti europei le aziende subfornitrici o fasi particolari della produzione, in modo da aumentare la propria capacità concorrenziale. Uno dei punti di forza dell'aumento della produttività tedesca è stato quello di avere trasferito altrove, ma al proprio servizio, le produzioni più semplici.

Le cose si sono evolute nel tempo, anche se molte di queste differenze restano. I salari in Cina sono oggi tre volte inferiori ai nostri ma la produttività e l'innalzamento tecnologico dell'industria locale hanno fatto tali passi da gigante per cui il problema concorrenziale resta primario, anche se il mercato interno cinese sta diventando determinante per ogni impresa.

Più interessante è l'evoluzione della situazione europea, dove i salari dei nuovi Paesi concorrenti sono continuamente aumentati e, negli ultimi mesi, hanno compiuto salti in avanti tali da cambiare i termini della concorrenza.

Spinto anche da motivi elettorali, il salario minimo mensile polacco è ora

nell'ordine dei 900 euro, mentre il gruppo Volkswagen ha di recente dovuto aumentare in modo massiccio le retribuzioni nelle sue filiali: è cresciuto del 12% il costo orario della Skoda nella Repubblica Ceca e del 18% il salario della fabbrica ungherese dove si produce il più elevato numero di motori per l'Audi.

Dai dati riportati dal Financial Times i costi orari sono cresciuti di oltre il 10% anche in Slovacchia, Romania e Bulgaria.

Il quadro concorrenziale sta quindi cambiando e, per le imprese italiane, si apre un nuovo orizzonte strategico.

Anche perché i salari non sono cresciuti negli ultimi dieci anni, il nostro costo orario è almeno del 30% inferiore rispetto alla Germania e agli altri Stati



Peso:1-7%,10-19%



del nord Europa e si colloca a livelli nettamente concorrenziali rispetto alla Francia.

D'altra parte i pochi recenti casi di nuovi investimenti esteri localizzati in Italia (e messi in atto con le nostre capacità imprenditoriali e un'adeguata preparazione dei nuovi assunti) stanno dando risultati spettacolari: basta pensare al recente raddoppio della Lamborghini che produce oggi il livello di profitti più elevato nell'intero gruppo Volkswagen, che pure ha insediamenti in tutti i Paesi del mondo.

È quindi ora di mettere in atto un progetto per il ritorno delle imprese in Italia e per aumentare l'arrivo di nuovi investimenti nel nostro Paese: la dinamica dei cambiamenti in atto lo permette e la nostra futura sopravvivenza lo esige.

È chiaro che la via da seguire non è certo quella di comprimere i costi del lavoro ma di aumentare la nostra

stagnante produttività con un'azione congiunta fra l'operatore pubblico e gli imprenditori privati.

Le direzioni da seguire sono chiare e provate.

In primo luogo è necessaria un'azione di emergenza verso una semplificazione della burocrazia e un comprensibile funzionamento della giustizia: quello che sta succedendo all'Ilva, un'azienda sotto la lente di tutti gli osservatori mondiali e vitale per il futuro della nostra industria, risulta del tutto incomprensibile.

In secondo luogo occorre apprestare una politica per gli investimenti pubblici e privati, attraverso lo spostamento di risorse verso le vecchie e nuove infrastrutture, dalle ferrovie fino all'intelligenza artificiale.

La terza, ma ancora più vitale direzione, è una nuova politica delle risorse umane. Non solo le scuole tecniche e le università ma un incentivo alle imprese per un elevamento del

livello di tutti i partecipanti alla vita aziendale.

Capisco come l'attenzione della politica sia ora tutta concentrata sui delicati e necessari aggiustamenti del bilancio pubblico ma credo che sia ancora più importante interpretare i cambiamenti del mondo e preparare il nostro Paese ad affrontarli. Non possiamo pensare che la nostra politica industriale possa limitarsi a cercare il pur necessario rimedio per le imprese che scappano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,10-19%



IL CENTRODESTRA C'È

FINALMENTE RIUNITI AVVISO DI SFRATTO A CONTE

Duecentomila persone in piazza a Roma. Berlusconi: «Mandiamo a casa i comunisti». Meloni: «Muri per i migranti». Salvini: «Insieme vinciamo»

di **Alessandro Sallusti**

Un giro lungo un anno e mezzo per tornare al punto di partenza, a quel 4 marzo 2018, quando il centrodestra unito vinse le elezioni politiche per poi dividersi nella sciagurata esperienza del governo Lega-Cinque Stelle. Non sono stati mesi facili per la coalizione, arrivata a un passo dallo sciogliersi per sempre e in maniera irreversibile. Inutile oggi attribuire colpe o ricordare errori. Questo è il giorno di prendere atto che il centrodestra è tornato ufficialmente unito, forse addirittura più di quanto abbia detto ieri piazza San Giovanni a Roma, gremita come non mai per celebrare la ritrovata pace tra Matteo Salvini, Silvio Berlusconi e Giorgia Meloni.

Per i tre leader non dev'essere stato facile ricomporre un rapporto di fiducia incrinato da ribaltamenti elettorali, fughe in avanti, paure e dispetti. A loro va dato atto di essere stati alla fine più responsabili di molti loro colonnelli che in questi mesi hanno provato a spingerli

verso nuove e improvvisate avventure: c'è stato chi immaginava corse solitarie, chi alleanze innaturali e chi la rottamazione, totale o parziale, della vecchia alleanza. Abbiamo sentito di tutto e di più, ma che piaccia o no la piazza di ieri è la sola alternativa credibile al governo delle sinistre e alla nascente alleanza politica tra Cinque Stelle e Pd. Quindi è una piazza benedetta per chi ama la libertà, e chi se ne frega se tra le duecentomila persone presenti c'era anche qualche decina di simpatizzanti di CasaPound, gente sicuramente meno fascista di Beppe Grillo, che vuole togliere il diritto di voto agli anziani o del premier Conte che vuole in carcere otto milioni di italiani in contenzioso con il fisco.

Agli amici di Forza Italia, abituati (...)

segue a pagina **2**

Cocuzza, De Feo, De Remigis, Giannini, Greco e Signore

da pagina **2** a pagina **5**



ATTACCO A TRE PUNTE Silvio Berlusconi, Giorgia Meloni e Matteo Salvini ieri sul palco di piazza San Giovanni a Roma



Peso:1-44%,2-5%



L'EDITORIALE

FINALMENTE RIUNITI: UN AVVISO A CONTE

dalla prima pagina

(...) a comandare e oggi scettici a stare in coalizione come soci di minoranza, dico di imparare da Silvio Berlusconi, uno che comandante lo è nel dna. Non è il momento di fare i malmostosi, comandare significa fare il bene del tuo esercito e del tuo popolo, non andare allo sbaraglio come fece Cadorna a Caporetto. E siccome il popolo siamo noi, meglio generali che non ti portano al massacro. Fosse anche solo in attesa di tempi migliori, perché la battaglia è adesso e va combattu-

ta con chi ha uomini, mezzi e munizioni. Un identikit che non corrisponde al nome di Matteo Renzi.

Alessandro Sallusti

Peso:1-44%,2-5%

**CHI SA GIÀ TUTTO DI NOI****Il Grande Fratello fisco e quello digitale**di **Nicola Porro**segue a pagina **8**

Una recente ricerca della Columbia University ha dimostrato come il popolare *social media* Facebook, conosca il nostro orientamento sessuale, meglio dei nostri parenti. Sono sufficienti tre «like», cioè tre apprezzamenti dati (...)

» **Zuppa di Porro****Il Grande Fratello digitale e la folle lotta al cash**di **Nicola Porro***dalla prima pagina*

(...) dalla nostra bacheca, per rendere noto, con ottima approssimazione, a Facebook, se siamo eterosessuali o no. Un'altra ricerca svolta dalle università di Cambridge e Stanford, è andata ancora più avanti: «Bastano appena 70 like per conoscerci meglio dei nostri amici più stretti e 150 per comprenderci meglio dei nostri genitori. Superati i 300 apprezzamenti, la mente digitale vi può descrivere meglio del vostro partner».

Su Instagram pubblichiamo foto di dove siamo, di cosa compriamo e di cosa apprezziamo, regalando al suo algoritmo informazioni preziosissime. Per non parlare delle nostre ricerche in rete. Ormai gli investitori pubblicitari non cercano più di comprare spazi sugli editori che pubblicano informazioni, notizie o altro su internet. Oggi cercano direttamente voi. Se avete consultato un sito di auto, o di borse, verrete bombardati di pubblicità inerenti ai vostri gusti.

Ciò che vogliamo dire è che la rete e le piattaforme informatiche

sanno di noi, ciò che non confessiamo neanche al nostro migliore amico. E il paradosso che tutto ciò lo facciamo, più o meno consapevolmente, ma sempre e comunque volontariamente. Siamo noi che diciamo che un commento su una bacheca ci piace, siamo noi che regaliamo alle piattaforme i nomi dei nostri cantanti preferiti, siamo noi che facciamo le faccine di gioia o di disgusto sul film o sull'attore o sul prodotto che ci viene proposto *on line*.

La rete sa tutto di noi. E noi non facciamo nulla per nasconderglielo. Le nuove generazioni fanno anche di peggio. Ogni pudore è perso sulla rete.

In questo scenario, sembra veramente ridicolo il comportamento del legislatore che ci vuole obbligare a tracciare tutto. Noi siamo già tracciati. Le nuove generazioni non sapranno cos'è il contante, perché pagano già oggi con il telefonino, con un tap. Le carte di credito si sono aggiornate e lo sanno. Ci sono alcune grandi aziende finanziarie, basti pensare all'italiana Nexi, che permette di scambiarsi i soldi in via elettronica con un clic, senza neanche passare per la banca. Una sorta di borsellino elettronico, che può ad esempio essere riempito dai genitori a piacimento: altro che paghetta.

Ciò che vogliamo dire, è che sarebbe sufficiente far fare al mercato. E alle nuove generazioni. Obbligare al Pos, tassare i contanti, intro-

durre multe è tanto ridicolo, come lo sarebbe stato alla fine degli anni '90, obbligare gli italiani, pena sanzioni, a comprare un cellulare. Lo avrebbero fatto da soli: bastava aspettare.

Certo Facebook e Google, sanno utilizzare bene (e talvolta anche troppo bene) le informazioni che diamo loro, mentre lo Stato è scarissimo. Ma già oggi, senza alcuna multa, potrebbe sapere tutto di voi. Il nostro codice fiscale è onnipotente. Anzi si potrebbe dire che la nostra vita è un codice fiscale. Non c'è transazione che non passi per esso. Obbligarci a fare di più è, oltre che illiberale, folle. Ci arriveremo. E non ci vuole neanche troppa pazienza: il mondo va là e basta guardarsi intorno. Il grande fratello fiscale, come quello digitale sociale, esiste già. Semmai, come in Circle, la sfida del futuro per noi contribuenti, cittadini, utenti, sarà quella di sfuggire a questa morsa.



Peso:1-3%,8-23%

» I COMMENTI

LA TRISTE FINE DI B.
ERA IL CAPO, ORA È
GREGARIO DI SALVINI

» ANTONIO PADELLARO A PAG. 12

SENZA RETE

ANTONIO PADELLARO

La triste fine di B: da leader
a solo gregario (di Salvini)

“**BERLUSCONI ARRIVA** per primo e tiene banco in un capannello con la sconcia barzelletta tormentone dell'asino che fa sesso”.

CAMPAGNA ELETTORALE DELLA DESTRA A PERUGIA
“LA REPUBBLICA”

LO AMMETTIAMO, non senza imbarazzo: poco tempo fa, mentre Matteo Salvini, impazzava al Viminale avevamo sperato, perfino, nel rinsavimento di Silvio Berlusconi. Ci sembrava che l'implacabile trascorrere del tempo lo avesse trasformato in un nonnino mite e assennato, come capita a certi incalliti viveur che stanchi di frequentare tabarin e postriboli si dedicano sereni alla pesca con la mosca con un morbido plaid sulle ginocchia. Avevamo l'impressione che disapprovasse le intemperanze xenofobe e filorazziste del suo arrembante alleato leghista. Che per ciò fosse disposto a punirlo, a sottrargli il gruzzolo di voti della derelitta Forza Italia, per impedirgli l'assalto finale al palazzo Chigi. Ma ecco poi la delusione cocente (e la giusta punizione per la nostra ingenuità) con l'imprevisto ritorno del propalatore di barzellette sporche, per di più invecchiato male. Che imbarazzo osservarlo, ieri in piazza San Giovanni fare comunella con i fascisti di CasaPound. Che pena vederlo ridotto a fare da comprimario a un tipo che oggi si fa altezzosamente chiamare capitano e che soltanto l'altro ieri faceva anticamera ad Arcore, con il cappello in mano. Sì, dobbiamo farcene tutti una ragione, noi che lo abbiamo fieramente avversato e coloro che hanno accumulato carriere e prebende lucidandogli gli stivali: Forza Italia è ai titoli di coda, superata in tromba nei sondaggi dai Fratelli della Meloni, impegnata con Salvini a dividersi le spoglie del partito che in un'epoca non lontana dominava in lungo e in largo. Lo scriviamo onorando la memoria di un galantuomo, il generale Luigi Caligaris, scomparso giovedì scorso a Roma, nelle stesse ore di Paolo Bonaiuti, che di-

ventò portavoce del Berlusconi premier trionfante. Mentre pochi ricordano che Caligaris è stato uno dei soci fondatori del partito azzurro. Tessera numero tre. In quell'alba per così dire radiosa di molti lustri fa nello studio del notaio c'erano il futuro ministro degli Esteri Antonio Martino, il portavoce del capo Antonio Tajani e, naturalmente lui, Silvio allora soltanto un miliardario con l'incubo di finire in galera. Luigi era lì perché è stato un autentico liberale di stampo piemontese, e il liberalismo è stato il primo taxi su cui Berlusconi salì e da cui scese in corsa quando comprese che per salvarsi sarebbe stato più utile circondarsi degli uomini di Publitalia e ascoltare i consigli, davvero poco liberali, di certi ceffi chiamati uomini d'onore. Finché un giorno, come Caligaris ebbe a raccontarmi, chiese a Martino cosa stesse succedendo nel partito dove giravano quegli strani personaggi e troppi soldi. Quindi snocciolò nomi, fatti, circostanze ma l'altro ebbe un comportamento stupefacente: con le mani sulle orecchie per non ascoltare ciò che non poteva essere ascoltato, cominciò recitare in inglese i celebri versi di Rudyard Kipling: “Se tu puoi mantenere la calma quando tutti intorno a te la perdono...”. Nel gennaio '97, insofferente ai collari, Caligaris abbandonò il gruppo di FI a Strasburgo. Il destino ha voluto che il generale dalla schiena dritta chiudesse gli occhi prima di assistere al definitivo tramonto politico, piuttosto umiliante, dell'uomo in cui aveva creduto. E che ieri abbiamo visto tirare la volata a Salvini, come un gregario qualsiasi.



Peso:1-2%,12-21%



LA RITROVATA ATTENZIONE VERSO IL SUD

di ALBERTO LOSACCO*

La Legge di Bilancio approvata dal Consiglio dei Ministri ben rappresenta quella che secondo me è la strada che la nuova maggioranza deve seguire.

Innanzitutto per i contenuti: cancellazione dell'aumento dell'IVA al 25% lotta all'evasione fiscale, più soldi in busta paga al ceto medio, sostegno alle famiglie con figli.

Il confronto parlamentare sarà utile per migliorare e rafforzare l'efficacia di questa o quella misura. Ma quello che conta oggi è sottolineare un impianto di una manovra che indica la missione di questo Governo.

Mettere in campo strumenti e risorse che possano fare da impulso all'economia, dando la priorità a quel pezzo di ceto medio che da non è stato toccato dal Reddito di Cittadinanza o dagli ottanta euro, ma che ancora paga le difficoltà generate dalla crisi economica.

In quest'ottica sono significative anche quelle misure per la ristrutturazione degli edifici, l'abbellimento delle nostre città con il 90% di detrazione grazie al "bonus facciate" per chi ristruttura gli esterni, il consolidamento degli sgravi per le ristrutturazioni e l'efficientamento energetico, ma anche i benefici economici che verranno dall'utilizzo di pagamenti elettronici.

E significativo è anche l'abolizione del superticket sanitario, nonché la ritrovata attenzione per il Mezzogiorno, che deve diventare un asse portante dell'azione del nuovo esecutivo.

Da questo punto di vista fa ben spe-

rare l'attivismo del nuovo Ministro del Sud Peppe Provenzano, così come l'impegno del Ministro pugliese Francesco Boccia per un'autonomia differenziata di Veneto e Lombardia che non leda i principi di coesione sociale e di perequazione previsti dalla nostra Costituzione.

Su questo, le differenze rispetto al passato sono sotto gli occhi di tutti. E questo vale anche per l'agricoltura pu-

gliese che, per ottenere ascolto dall'allora Ministro leghista Centinaio, fu costretta a protestare portando in piazza a Roma centinaia di trattori.

Ma questa legge di Bilancio è la riprova che quando si fanno le cose con serietà e responsabilità, con la Commissione Europea non solo il confronto è possibile, ma questa sa mostrarsi sensibile alle esigenze italiane.

Certo, il quadro attorno a noi non è semplice. Per un'economia come la nostra, che vive soprattutto di esportazioni, il rallentamento dell'economia tedesca e, ancor di più, i dazi americani non sono affatto una buona notizia.

Proprio per questo è ancor più fondamentale una legge con questo impianto e un Governo con un approccio non demagogico ai problemi, che fa un uso oculato e intelligente delle risorse, destinandole ai cittadini e a quei settori che possono contribuire alla crescita. Andiamo avanti, così.

* *Presidente Consiglio Giurisdizionale Camera Deputati*



I TAGLI DA FARE PER RECIDERE LA MALAPIANTA DELLA CORRUZIONE

di GIUSEPPE DE TOMASO

Albert Einstein (1879-1955) era superlativo non solo nella conoscenza della fisica, ma anche nella scoperta del genere umano. «La follia consiste nel fare sempre la stessa cosa aspettandosi risultati diversi», sosteneva il padre della teoria della relatività, forse pensando alla classe politica italiana.

Come dargli torto? L'ostinazione dei governanti, al centro e in periferia, a perseverare nell'errore potrebbe essere attribuita all'influenza del demonio, se non fosse che molte pratiche sbagliate sono figlie, invece, di convinzioni e ragionamenti in buona fede.

Prendiamo il caso dell'evasione fi-

scale, che accende gli animi più di una finale di Champions League. Si sa, come ha scritto l'altro ieri il professor Enrico De Mita, che più leggi *ad hoc* si fabbricano più l'infedeltà fiscale si diffonde nella popolazione. Ma la verità dei fatti, purtroppo, raramente fa breccia tra legislatori e decisori vari. Meglio insistere - pensano quest'ultimi - nella linea tenuta fin qui, nella speranza che le cose cambino e che il mitico scienziato possa sbagliarsi. E invece Einstein, che non a caso era un genio, non si sbagliava.

Passiamo ora al fenomeno della corruzione che, come ha lasciato intendere Raffaele Cantone, si è fatta più proteiforme delle antiche divinità

greche. Dai tempi del grande storico latino Tacito (56-120 dopo Cristo) è assodato, nei testi che fanno testo, che l'eccesso di norme costituisce la causa primaria della corruzione di uno Stato. Parole al vento. La gara a produrre leggi in quantità industriale non conosce intervalli. E i risultati si vedono. La corruzione avanza inarrestabile come l'imbattibile Varenne, uno tra i migliori trottoni di tutti i tempi.

Il binomio tra legificazione esasperata e statalismo capillare, al centro e in periferia, è micidiale.

SEGUE A PAGINA 23>>

I tagli da fare per recidere...

>> CONTINUA DALLA PRIMA

L'ultima conferma arriva dall'inchiesta foggiana sulle nomine in alcuni enti controllati dalla Regione Puglia. Ma è proprio necessaria l'esistenza dei Consorzi di bonifica che oltre a brillare nello sprofondo rosso finanziario (a carico sempre dei contribuenti pugliesi), non danno prova di particolare efficienza (eufemismo)? E se si sopprimessero non sarebbe meglio? È davvero giustificabile l'esistenza di una miriade di enti sub-statali e sub-regionali che avrebbero destato scandalo persino nell'Unione Sovietica di Leonid Breznev (1906-1982)?

Ovvio. Se la classe politica può decidere nomine, incarichi e consulenze, la trasparenza rimarrà un miraggio perché la prospettiva di assicurarsi i voti alle elezioni è, per un politico, più eccitante di una crociera con Belèn Rodríguez. Di qui l'ossessione di crearsi un cospicuo serbatoio di consensi elettorali, il che, quasi sempre, si traduce in un aumento vertiginoso della spesa pubblica che, a sua volta, comporta un continuo rialzo della pressione fiscale (con relativa evasione). In sequenza: più statalismo, più clientele, più corruzione, più spesa, più tassazione, più evasione.

Nel Sud, ha sottolineato Cantone, l'esercizio

della corruzione creativa, cioè non soltanto monetaria, è più diffuso rispetto al Nord. Logico: nel Mezzogiorno sono più ristretti i confini e i contorni dell'economia libera, ma anche il Settentrione non scherza col malaffare che, colà, è assai più evoluto e raffinato.

Il potere di fare le nomine e distribuire i quattrini pubblici (che poi sono sempre dei cittadini privati, tassati) è devastante, spesso deleterio. Le sue degenerazioni hanno prima screditato e poi accoppiato l'Intervento Straordinario nel Mezzogiorno che, dopo tre lustri di applausi a scena aperta, è inciampato nel disdoro generale, oltre che nelle inchieste della magistratura più attenta. Morale: anziché sfociare in un programma di sostegno alle aree economiche più deboli del Sud, la Cassa per il Mezzogiorno (fatta salva, ripetiamo, l'ottima fase iniziale) ha prodotto un flusso di potere (e denaro) per i ceti politici più spregiudicati e un fiume di quattrini (e relazioni) per la Razza Padrona più spregiudicata, che a volte ha utilizzato i finanziamenti dello Stato anche per assegnarsi emolumenti, compensi da capogiro,



Peso: 1-11%, 23-26%



a prescindere dalla situazione dei bilanci aziendali.

Il Sud avrebbe avuto bisogno, soprattutto, di incentivi automatici (non discrezionali), di incentivi basati, ad esempio, sul credito di imposta o su altre formule in grado di agevolare una fiscalità di vantaggio. Viceversa, si è optato per l'opzione discrezionale, cosicché anno dopo anno molte agevolazioni sono servite a irrobustire il portafogli di imprenditori rapaci e le carriere di politici (faccendieri) similari.

Che il sistema complessivo sia più inquinato di un lago di petrolio, emerge anche da un altro spunto offerto da Cantone nella sua relazione finale da presidente dell'Anac, l'Autorità anti-corruzione. Oggi, spesso, la corruzione o la viciniora concussione si esplicano attraverso la concessione o la pretesa di un posto di lavoro

in barba alla legge. Il che rappresenta un atto sovversivo della legalità e uno sfregio alla moralità economica, oltre che alla corretta allocazione delle risorse. Roba da rabbrivire. Lavoro ce n'è poco al Sud e quel poco che c'è sembra distribuito solo in base a calcoli clientelari, di potere. Per fortuna non tutto il Mezzogiorno è così. Per fortuna anche nel Mezzogiorno la cultura d'impresa non è un fantasma.

Ma non basta. È indispensabile, se si vuole davvero combattere la corruzione, i cui costi impediscono la crescita economica, cambiare davvero registro. Serve il rasoio di Occam, teologo e religioso inglese (1285-1347): *entia non sunt multiplicanda praeter necessitatem* (non moltiplicate le istituzioni più del necessario).

Contro la corruzione si potranno organiz-

zare i convegni più colti, si potranno promuovere le campagne di mobilitazione più massicce, si potranno approvare le leggi più severe, ma se non si taglierà il nodo perverso tra l'inflazione delle leggi, la discrezionalità degli aiuti alle imprese e la moltiplicazione degli apparati pubblici (guidati dal potere politico), non si verrà mai a capo di nulla. Anzi, il tasso di corruzione crescerà sempre, di giorno in giorno, alla faccia di tutte le declamazioni mediatiche e di tutte le iniziative legislative.

Giuseppe De Tomaso

detomaso@gazzettamezzogiorno.it

ANTICORRUZIONE Raffaele Cantone



Peso: 1-11%, 23-26%

L'Italia non cambia mai**Con 250 euro
fui proclamato
super-ragioniere**

Ecco un articolo di Vittorio Feltri che racconta una vicenda di 33 anni fa e dimostra che l'Italia degli imbroglioni è sempre la stessa.

VITTORIO FELTRI

I premi non mi erano mai interessati, specialmente perché non ne avevo mai presi. Ma stavolta ce l'ho fatta: mi hanno dato un bel diploma. Intendiamoci, non ho meriti, tranne quel-

lo di aver pagato e di non aver fatto nulla perché gli organizzatori si accorgessero che non sono un commercialista, ma un giornalista. Una truffa? Non lo so, giudichino gli esperti. Una beffa? Forse. Personalmente, preferisco limitarmi a raccontare quello che è successo.

Qualche giorno fa un lettore scrive al *Corriere*: «Sono due anni che ricevo l'allegata (...)

segue → a pagina 24

L'ITALIA NON CAMBIA MAI

Spendendo 250 euro di oggi diventai super ragioniere

Vittorio Feltri, dopo il pagamento della somma tramite vaglia, ricevette un premio per una professione mai esercitata. Ecco il racconto della paradossale avventura

segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) documentazione... Per me è tutto un imbroglio, ciò può accadere solo da noi». La documentazione allegata consiste in alcuni dépliant. Sui quali, tra l'altro, si legge: «Con la presente, nel formularle le nostre più vive congratulazioni per il conferimento di questo prestigioso riconoscimento, il più importante ed ambito in campo nazionale ed internazionale, la informiamo che domenica 19 gennaio 1986 alle ore 10,30 presso l'aula magna capitolina alla presenza di illustri personalità politiche e religiose, con l'intervento delle maggiori testate giornali-

stiche e delle più importanti reti televisive - non esclusa la Rai - il comitato d'onore le conferirà ufficialmente il diploma del Premio Italia per la consulenza economica e commerciale... Naturalmente le numerose iniziative approntate per va-



Peso:1-6%,24-38%

lorizzare la sua partecipazione... comportano un simbolico contributo spese pubblicitarie di lire 194.000 più Iva (18%)...».

La carta è intestata così: «Accademia internazionale per le scienze economiche e sociali, sede generale italiana, via Nazionale 163, Roma». La firma è del presidente: Musizza Lucio. Venerdì mattina, quando mancavano tre giorni alla cerimonia, telefono all'Accademia (numero: 06-6784149). Risponde un signore gentile.

LA TELEFONATA

Gli dico: «Mi chiamo Vittorio Feltri, vi ringrazio per avermi scelto fra chissà quanti candidati. Le espressioni gentili che mi avete dedicato nella missiva mi hanno commosso. Desidero ardentemente ritirare l'attestato. Temevo di non farcela a venire fino a Roma perché avevo degli altri impegni. Ma ora, e mi scuso se ho deciso all'ultimo momento, sono lieto di comunicarvi di essere pienamente disponibile. Sono ancora in tempo?».

Il rappresentante dell'Accademia non ha indugi: «Ma certo ragionier Feltri, sarà un onore averla con noi. Non ha ancora spedito la scheda di adesione? Non importa, la compilo io, subito, mi dia i suoi dati».

E io glieli do senza inventare un dato: cognome, indirizzo, numero di telefono. Neanche una bugia, soltanto un'omissione: dovrei smentire di essere ragioniere e commercialista, ma non ce la faccio. E lui sul finire della conversazione: «La prego di una cosa, mi mandi direttamente il vaglia telegrafico con l'importo di 194 mila lire più Iva, in modo che il suo nome possa comparire sulla stampa».

Obbedisco. Corro all'Ufficio postale e compilo il modulo, in fondo al quale, nello spazio riservato al mittente, scrivo ragionier Vittorio Feltri, mentendo ancora una volta sul titolo. D'altro canto è necessario. E ieri mattina, come da invito, mi presento con una testimone femminile - non si sa mai - all'Auditorium Seraficum di Roma (EUR), nel collegio della facoltà teologica San Bonaventura.

Nell'ampio atrio c'è molta gente, completi grigi da nozze riesumati dal solaio, giacche blu e cravatte vinaccia, abiti di seta turchese, viola e neri con lustrini, scarpe di raso, qualche pellicetta. Volti tirati per l'emozione. Andirivieni di telecineoperatori, di hostess, di sconosciuti.

L'atmosfera è elettrica, come in occasione di un premio vero. C'è una scrivania, quella della segreteria: mi accosto con titubanza, convinto di essere scoperto, ma sono pronto a tutto. Mi rivolgo all'addetto, declinando le mie generalità come una recluta, ed esibisco la ricevuta del vaglia. Il giovanotto mi scruta. Per me sono attimi di panico. Penso: «Ecco, hanno fatto un controllo e hanno accertato che non sono un ragioniere, ma un ficcanaso». Neanche per sogno. Mi consegna una busta con un sorriso. Contiene due biglietti-buono: uno per il ritiro dell'ambito attestato, l'altro per la colazione-festa al Grand Hotel Ritz. Apprendo, inoltre, da un cartoncino-avviso che, se non mi accontento della pergamena, ho facoltà di richiedere - pagando - una statuetta (200 mila), un distintivo (8 mila), un gagliardetto (40 mila), un piatto (60 mila). Scelgo il gagliardetto e il distintivo.

PERSONAGGI NOTI

Quindi prendo posto nell'Auditorium insieme con gli altri che attendono trepidanti di essere insigniti e di intrufolarsi nella storia di questo Paese. Sul palco, al tavolone delle autorità, siedono in sette. Alcuni hanno facce note: il giornalista Ruggero Orlando (trascorsi non comuni in tv ed ex deputato socialista), Isabella Biagini (soubrette) e Tony Dallara (dall'archeologia canora). Attacca a parlare Orlando: fa un discorso di politica estera stile «bar commercio», coinvolgendo Gheddafi, Andreotti, Spadolini, che non si capisce cosa c'entrino con i ragionieri e i dentisti, (anche i dentisti, di fatto, sono della partita).

Ma ecco, con un balzo giovanile, entra in scena Silvio Noto, proprio quello di *Campanile Sera*. Comincia la premiazione. È una processione di poveracci che, rispondendo all'appello, come a scuola si precipitano giù per le scale, fanno l'inchino davanti al tavolone, stringono qualche mano, ritirano il premio e tornano, fra gli applausi che si tributano a vicenda, in poltrona. Quasi tutti impacciati, alcuni inciampano, le guance di fuo-



Peso:1-6%,24-38%

co. Una signora fa un ruzzolone, fatica a rialzarsi: ci vogliono due volontari per rimetterla in piedi. Ovazioni. Arriva il mio turno: mi vergogno come un ladro, mi sento in punto di morte. Scavalcando seggiole, periti contabili, stomatologi e consorti varie guadagno il palco. Lancio uno sguardo alla Biagini che, a titolo di incoraggiamento, mi offre in visione la doppia fila dei suoi denti, non più tanto regolari.

Un tale mi dà il diploma che reca la seguente motivazione: «Quale massima attestazione di merito per la precisa ed accurata valutazione ed applicazione delle norme valutarie dimostrate nell'espletamento di una così importante professione». Un dettaglio: sono giornalista da 23 anni, ho fatto tutt'altri studi che quelli di ragioneria. Ma che importa, oltre ai soldi sborsati come ho descritto, ho scucito - per non essere da meno «dei colleghi» - altre 200 mila per le foto-ricordo (tariffa minima).

IL TOTALE

Sulla ricevuta (Royal international film) c'è lo stesso indirizzo dell'Accademia: probabilmente, anche la torta è la stessa. In totale ho speso circa mezzo milione. Dal giornalotto che mi hanno regalato - dove campeggia il mio nome - evinco che siamo stati premiati in 300. Fate il conto: l'incasso per gli organizzatori è stato di 150 milioni. Aggiungetene una decina per un'asta estemporanea (dipinti e litografie) e un'altra decina per una lotteria. Qualche lira andrà in beneficenza, ha assicurato il presidente Lucio Musizza: «Ma non crediate che siano butta-te via. La suora dell'istituto a cui li devolveremo, vi farà avere una lettera in cui figurerete come benefattori dei bambini bisognosi. Una lettera che vi permetterà di aprire molte porte. A buon intenditore, poche parole...».

Me ne vado amareggiato mentre la festa continua. Mi volto verso la platea gre-

mita, mi sembra brava gente, mi chiedo se abbia capito. Un signore, data la circostanza, si è messo in tight. Lo osservo: sarebbe impeccabile se non avesse le calze di lana grigio-orfanotrofio e le scarpe con la para. Stringe la statuetta, il diploma, il tagliando, e altre cianfrusaglie. Ha speso più di me: come minimo, 800 mila. No, lui non ha capito.



Ugo Fantozzi, il ragioniere più famoso d'Italia con la moglie Pina e la figlia Mariangela



Peso:1-6%,24-38%

Legge elettorale**Il ritorno
al proporzionale
è la via maestra**

ALBERTO FLORIDIA

C'è da dubitare che questa data possa essere rispettata.

— segue a pagina 6 —

Dopo il «taglio» dei parlamentari, la maggioranza ha sottoscritto un documento politico in cui, tra l'altro, si indica la scadenza di dicembre come termine per avviare una riforma elettorale condivisa.

Il ritorno al proporzionale è la via maestra per ridare una forma alla democrazia italiana

ANTONIO FLORIDIA

— segue dalla prima —

■ È probabile che le cose vadano per le lunghe; e tuttavia, si potrebbe utilmente utilizzare questo tempo per cercare di fare qualche passo avanti nella discussione, sgombrando il terreno da approssimazioni, luoghi comuni e veri e propri strafalcioni che infestano il dibattito sulla questione elettorale, contribuendo non poco al moto di fastidio con cui oramai l'opinione pubblica segue questi problemi. Ad esempio, cominciando col dire che parlare di «proporzionale» o di «maggioritario», senza altre specificazioni, non vuol dire letteralmente nulla.

PARTIAMO da un assunto: spesso in modo implicito, chi propone una particolare riforma elettorale presuppone una propria idea del futuro assetto del sistema politico, un'idea che egli giudica preferibile e possibile. Non entrano in gioco solo le convenienze immediate, di corto respiro (o meglio, quelli che pensano solo a queste, molto spesso si ritrovano a fare i conti con gli effetti perversi o imprevisi di riforme che si presumeva essere ritagliate sulla propria misura): contano gli scenari di medio-lungo periodo che si pensa di dover favorire, e il ruolo che si pensa di poter giocare all'interno di essi. I sistemi elettorali, è bene ribadirlo, non determinano di per sé la forma di un sistema di partiti, ma possono in-

dubbiamente orientarlo in un senso o nell'altro, e contengono molti incentivi e vincoli sulle strategie che gli attori politici possono immaginare. E dunque, la domanda di oggi è la seguente: di cosa ha bisogno la democrazia italiana? E i riformatori del campo democratico, sulla base di quali idee si muovono?

NELLE ULTIME settimane, dentro il Pd, stanno rinascendo incomprensibili nostalgie per il «maggioritario». Ma cosa vuol dire, concretamente? Si pensa che sia possibile provare ancora una volta a forzare la situazione per creare un qualche assetto bipolare? Si ipotizza che lo scenario futuro sia quello di un «nuovo» polo Pd-sinistra-M5S, da contrapporre alla destra? È bene essere espliciti: la prospettiva di un'alleanza strategica tra la sinistra, il centrosinistra e il M5S può e deve essere perseguita sulla base di un dialogo politico, e ha come premessa ineludibile, ovviamente, che il governo in carica lavori bene e produca qualche risultato tangibile. Ma questa prospettiva non ha nulla da guadagnare (anzi) se una nuova legge elettorale dovesse «costringere» gli interlocutori dentro uno schema rigido di alleanze. E lo si vede già oggi, con le elezioni regionali: se le particolari condizioni dell'Umbria hanno reso possibile l'accordo tra Pd, sinistra e M5S, sono ben evidenti le difficoltà che insorgeranno nel

caso emiliano o, in primavera, in quello toscano. È bene che il dialogo con il M5S prosegua e si rafforzi, ma occorre che esso maturi sulla base di scelte politiche e programmatiche e che non si scontri subito con lo scoglio di sistemi elettorali che costringano ad alleanze «organiche» che non sono nell'ordine delle cose e che forse non potranno mai esserlo. La rigidità dei sistemi maggioritari è un ostacolo che rischia di essere insormontabile.

E POI, DI QUALE «maggioritario» si parla? È rispuntata l'idea del modello del doppio turno nazionale, simile all'Italicum, con premio di maggioranza: una vera iattura, che riproporrebbe la logica plebiscitaria del suo progenitore. Ma, in generale, tutti i sistemi «a premio» sono deleteri: in primo luogo, costringerebbero ancora una volta alla creazione di coalizioni catch-all, coalizioni in cui tutte le forze marginali e i singoli notabili avrebbero ancora un notevole potere di ricatto: altro che riduzione della



Peso:1-3%,6-78%

frammentazione o garanzie di «stabilità» per i governi. E poi, dal punto di vista della sinistra e degli interessi della democrazia italiana, è davvero saggio ributare in braccia alla destra salviana quel che resta di un centro-destra moderato ed europeista?

MA ANCHE il doppio turno di collegio, alla francese, è davvero impraticabile: con l'attuale struttura multipolare del sistema dei partiti, e con quella prevedibile per un lungo periodo, - e senza la cornice del semi-presidenzialismo - darebbe solo vita ad un patchwork di coalizioni locali, ad un casuale e variabile assemblaggio di alleanze, senza nessuna garanzia che ne derivino stabili maggioranze e anzi rendendo del tutto aleatorio lo stesso livello di rappresentatività del Parlamento, con potenziali e gravis-

sime distorsioni.

E INFINE, ci sono le ipotesi che puntano ancora sui sistemi "misti", magari modificando le più evidenti storture del Rosatellum. Va ricordato un dato: le elezioni del 4 marzo 2018 hanno prodotto un Parlamento con un basso livello di disproportionalità, ma questo è stato un esito del tutto casuale, per la compensazione che si è creata tra i collegi uninominali del Nord vinti dal centro-destra e quelli del Sud vinti dal M5S. Il Rosatellum contiene un notevole potenziale di distorsione della rappresentanza: lo riconosce anche il prof. D'Alimonte (solo che per lui questo è un grande pregio del Rosatellum!). E non mi sembra che di questo oggi abbiamo bisogno. I sistemi «ibridi» sono sempre poco raccomandabili: oltre alla scarsa trasparenza e al-

le complicazioni per gli elettori (su quante schede bisogna votare? C'è il voto disgiunto? Chi pensa ad una riforma del Rosatellum pensa di superare il principale punto critico di questo sistema, ossia il «voto unico» per la quota proporzionale e la quota maggioritaria?), finiscono spesso per assommare i difetti degli uni e degli altri.

INSOMMA, è bene convincersi che la via da perseguire è quella di un sistema proporzionale con una soglia di accesso ragionevole: è la via più semplice e più razionale, e soprattutto quella che meglio risponde alle esigenze della democrazia italiana. Ma il «ritorno al proporzionale» non è una sciagura, qualcosa a cui acciacciarsi in mancanza di meglio: è la via maestra per cercare di ridare una forma alla democrazia italiana

Il dialogo con il M5S deve proseguire e rafforzarsi, ma sulle scelte politiche, evitando sistemi elettorali che costringano ad alleanze «organiche» non nell'ordine delle cose



Lele Corvi



Otto Max



Danilo Maramotti



Simone Togneri



Un concorso a prova d'attualità

Questa pagina community è vostra, siete tanti a mandarci vignette e illustrazioni ma il vignettista del manifesto secondo noi è un mestiere difficile, il più difficile del mondo.

Per ora l'erede di Vauro e Biani non c'è. Il consiglio è sempre lo stesso: cercate di stare sull'attualità e ricordatevi che la carta di un giornale purtroppo non offre la nitidezza dei bit o del patinato. Noi vediamo tutto e valuteremo tutto - e davvero, ne vediamo delle belle - anche se non rispondiamo alle decine di mail che arrivano. La prima pagina è ancora senza vignetta! Perciò continuate a disegnare e a candidarvi: vignette@ilmanifesto.it





Centrodestra in piazza Bagno di folla a San Giovanni per Salvini, Meloni e Berlusconi
Fascisti e violenti? Non pervenuti. Solo un mare di italiani normali che vogliono farsi sentire

Il bel Paese



La mejo gente

di **Franco Bechis**

Che bella Italia c'era ieri a piazza San Giovanni. Centomila e più persone che venivano da ogni città e borgo dal Nord al Sud, che con allegria sventolavano qualche bandiera, stando ore sotto il caldo in parte di Roma e in parte della calca a cui la sicurezza li aveva stretti. Ne ho incontrati chiacchierando con loro

centinaia mentre dal palco comiziavano prima i governatori e poi i leader del centrodestra. La coppia di pensionati di Roma che non la pensava (...)

segue → a pagina 3

Ma quali fascisti, in piazza il bel Paese

Segue dalla prima / Bechis Bagno di folla a Roma per Salvini, Meloni e Berlusconi
Nessun fanatico o violento. Soltanto un popolo che vuole far sentire la propria voce

segue dalla prima pagina

(...) allo stesso modo su tante cose, ma era lì. L'insegnante della Basilicata con l'amica dai capelli blu che veniva dalla Campania, i ragazzi ex marxisti in prima fila sotto il palco sorridenti a caccia di un selfie con Matteo Salvini, famiglie con bambini che venivano da chissà dove, la comi-

tiva di mezza età partita da Udine alle sette del mattino, i giovani cui piace Giorgia Meloni, i nostalgici di Silvio Berlusconi con qualche bandiera di Forza Italia. Lì a cantare, ogni tanto a sventolare una bandiera, poi ad applaudire e tutti a chiedere perché non li ascolta nessuno. Senza rabbia, più o meno tutti delusi solo dalla stampa e dalla tv. Sì, da noi giornali-

lare una bandiera, poi ad applaudire e tutti a chiedere perché non li ascolta nessuno. Senza rabbia, più o meno tutti delusi solo dalla stampa e dalla tv. Sì, da noi giornali-



Peso: 1-45%, 3-60%

sti e chi vi scrive mica è sfuggito alla lavata di capo. «Tanto poi racconterete quello che volete, fotograferete le parti vuote della piazza per dire che qui siamo quattro gatti, andrete di corsa dietro l'unico matto che ne ha dette quattro a Gad Lerner, e poi farete titoloni sulla Leopolda di Matteo Renzi, perché quello conta di più di noi». Me ne hanno cantate con simpatia, mica con rabbia e cattiveria, però sentendole mi è stato chiaro che hanno ragione loro. Dal palco hanno detto che erano duecentomila, e sinceramente credo che nessuno lassù come nessun altro di noi operatori dell'informazione avrebbe potuto contarli. Non importa quanti fossero: di sicuro erano tantissimi, una folla impensabile di gente normale, comune, che un sabato di ottobre si è svegliata all'alba ed è venuta a

Roma pagandosi il bus, il treno o il viaggio in auto per chiedere di contare qualcosa a un palazzo che non tiene in alcun conto la loro voce. Sentivo i colleghi giornalisti sotto il palco tutti intenti a chiedersi se erano pochi o tanti, più o meno dell'adunata oceanica del centrodestra nel 2006 in quella medesima piazza. Domanda un po' sciocca, se si pensa come è cambiata da allora l'Italia e

quale era il clima di quell'anno con il governo di Romano Prodi e

delle cento tasse. Poi sentivo un altro gruppo che si era organizzato per filmare e seguire Gad Lerner sperando in nuove contestazioni come accadde a Pontida. Ce ne è stata una, singola, di uno scemotto che ha fatto vedere qualche tatuaggio nazi sul braccio a mo' di sfida, e vedremo se questo piccolo caso diventerà giudizio universale per i centomila. Per altro quando sono stato sotto il palco ero proprio a fianco di Lerner che non si è perso una battuta della giornata, sintetizzando meticolosamente gli appunti su un quadernetto come facevano i cronisti di un tempo. Ecco lì in cima alla pagina il nome di Giorgia Meloni, e sotto un riassunto invero stringato della sua arringa dal palco: «Dio-patria - famiglia». Sarò stato distratto ma non avevo colto lo stesso succo, e non so se anche senza avere sentito nulla Lerner tanto avrebbe immaginato comunque quelle tre parole rimbombare in piazza San Giovanni. Ma quella stessa chiave, che in sostanza narra di una piazza fascista e anzi peggio nazifascista, è stata utilizzata a larghe maniche da gran parte dei media principali per narrare quello che sarebbe stata di sicuro la manifestazione del 19 ottobre a San Giovanni. Una piazza in mano a sconosciuti agitatori si social nazisti, a Casapound o Forza nuova, densa di braccia destre alzate a fare il nostalgico saluto. Beh, di

tutto questo non c'era proprio nulla, nemmeno vaga e significativa traccia, e il minimo che si possa pensare guardando quella bella gente di San Giovanni è che avrebbero avuto il diritto non di protestare educatamente, ma pure di appiopparmi pure due schiaffoni a lezione della intera categoria.

Poi certo davanti a tanta gente semplice, allegra e dal volto pulito c'erano i leader sul palco del centro destra. Tutti e tre, messe da parte le polemiche. E lì si è colto il passare degli anni e la distanza siderale da quell'altra volta nell'autunno 2006. C'era Silvio Berlusconi, quando ha preso il microfono il tono della voce era basso e pacato, e onestamente al di là di qualche metro quasi non si sentiva, così la gente distratta ha fatto altro. Ma nessuno l'ha fischiato. E anzi chi è riuscito a sentire si è pure intenerito per la commovente del Cavaliere di nuovo di fronte a tanta gente. E alla fine quando Salvini ha chiamato l'applauso di San Giovanni per i suoi due alleati Berlusconi è risalito sul palco felice come un bambino, sorridendo e salutando tutti come non gli capitava da anni. La Meloni ha parlato alla pancia, e si sentiva eccome

in ogni angolo della manifestazione. Il pubblico ha iniziato a scaldarsi, per poi esplodere quando a prendere il microfono è stato il vero leader di tutta quella gente, Salvini. E lui non si è fatto pregare, ritrovando il piglio dei momenti d'oro che un po' si era perso da agosto in poi. Senza esagerare, e alla fine tuffandosi nel mare di selfie invocato da tutta quella bella gente. Lo ha fatto per un'ora e mezza. Poi esausto è andato dietro il palco. Peggio gli è andata: tutto lo staff ha chiesto pur quasi con il buio un selfie a cui immaginavano di avere diritto. In fondo a quella gente timidamente solo una ragazza, Francesca (la fidanzata di Salvini) sorridente e paziente. Ho provato a prenderla e andando verso Salvini gli ho detto: «e basta con questi selfie con tutti! Ecco qui l'unico che merita». Gli è uscito l'unico vaffa della giornata, ma almeno ha strappato Francesca dalla calca e si è risparmiato l'ultima dose di telefonini in attesa...

Franco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rispetto

Berlusconi accolto dai leghisti senza neanche un fischio

Rispetto

Berlusconi accolto dai leghisti senza neanche un fischio

presenti
ella piazza

Meloni

Ha parlato alla pancia dei presenti
Si sentiva in ogni angolo della piazza

200

Mila
I presenti dichiarati da Matteo Salvini durante il comizio

2006

Precedente
Anche allora il centrodestra scelse piazza San Giovanni per il suo oceanico corteo



Peso: 1-45%, 3-60%

Alta tensione sui conti In gioco 2 miliardi

SCONTRO NEL GOVERNO

Conte: chi non fa squadra è fuori. Gualtieri: evitati 26 miliardi di tasse

Conte. Le liti nel governo valgono almeno 2 miliardi di coperture. Per il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, la manovra ha evitato 26 miliardi di tasse e il debito è in fase discendente. *Servizi a pagina 3*

Ancora polemiche sulla manovra nella maggioranza: «Bisogna fare squadra, chi non la pensa così è fuori dal governo», dice il premier

Gualtieri: con la manovra evitate tasse per 26 miliardi

Risposta al Fmi. «Debito in traiettoria discendente, aumenti Iva bloccati e tasse sul lavoro ridotte»
Visco: «Attenzione ai 19mila miliardi di dollari di debito corporate a rischio default, l'Italia è fuori»

Gianluca Di Donfrancesco

Dal nostro inviato

WASHINGTON

«La riduzione del debito pubblico è tanto più credibile quanto più è realistica». Lo ha detto ieri il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, durante la conferenza stampa congiunta con il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, durante i meeting dell'Fmi e della Banca mondiale e del G20 a Washington.

Gualtieri è tornato a difendere la manovra, rivendicandone il merito di aver messo il debito pubblico italiano su un percorso di discesa, che garantisce la stabilità della finanza pubblica, evitando «impatti prociclici». La manovra, ha sottolineato il ministro, «blocca l'aumento dell'Iva e abbassa le tasse sui redditi da lavoro per milioni di italiani. Non ridurre queste tasse sarebbe stato un errore». A margine dei lavori, Gualtieri ha poi precisato che «con questa manovra abbiamo evitato oltre 26 miliardi di tasse a carico dei cittadini: abbiamo tutelato i consumi cancellando 23

miliardi di aumento dell'Iva e messo più soldi nelle buste paga dei dipendenti, tagliando 3 miliardi il costo del lavoro».

Nel suo World Economic Outlook, presentato il 15 ottobre, nel quadro di una frenata globale attribuita in gran parte alle incertezze generate dalla guerra dei dazi, l'Fmi prevede crescita zero per l'Italia nel 2019 e un rimbalzo allo 0,5% nel 2020. A luglio stimava una crescita dello 0,1% quest'anno e dello 0,8% il prossimo. Il Fondo ha anche ribadito che il debito pubblico del Paese deve scendere.

Quanto alle polemiche in Italia, sui contenuti della manovra, Gualtieri, in conferenza stampa, ha ribadito che la sua cornice è definita: «Ora si lavorerà all'articolato, con il contributo di tutte le forze della maggioranza. È possibile migliorare alcuni aspetti specifici, ma nell'ambito di un indirizzo generale che non cambia».

Il Governatore Visco ha riportato l'attenzione sui 19mila miliardi di dollari di debito corporate a rischio default nel mondo, la spia accesa

dall'Fmi nei giorni scorsi. «Un fenomeno poco diffuso in Europa e che in Italia non c'è. Esiste negli Stati Uniti e in Asia, ma potrebbe arrivare in Europa. Per questo - ha concluso Visco - bisogna stare molto attenti

tanza di politiche di bilancio in grado di alimentare la crescita economica: è questo, ha detto, il modo per risolvere i problemi dei tassi d'interesse negativi. Anche questi finiti sotto la lente dell'Fmi, per gli



Peso: 1-3%, 3-26%

effetti collaterali sulla stabilità del sistema finanziario.

Nell'ambito dei lavori del G7 e del G20, l'Italia, ha riferito Gualtieri, si è opposta alla creazione delle stablecoin, come Libra di Facebook, sulle quali è arrivata una secca bocciatura: nessuna moneta globale privata può essere emessa se prima non vengono affrontati i rischi che può causare in termini di riciclaggio, tutela dei consumatori, stabilità del sistema finanziario ed efficacia delle politiche monetarie delle Banche centrali. Ma anche di «sovranià e democrazia», come ha detto il ministro italiano. E Visco ha sottolineato che garantire la stabilità del si-

stema dei pagamenti è compito degli Stati e delle Banche centrali.

Il lancio di Libra, in programma per l'anno prossimo, è tutto in salita: «Nessun Paese si è espresso a favore», aveva detto venerdì il ministro delle Finanze giapponese Taro Aso, alla presidenza di turno del meeting.

I Venti grandi hanno anche confermato sostegno alla recente proposta dell'Ocse, che punta a creare norme fiscali internazionali capaci di impedire ai giganti dell'It di sfruttare le "scappatoie" offerte dai Paesi a bassa tassazione per minimizzare le imposte sui loro utili.

Il ministro: «L'Italia non risulta più fra i fattori di rischio globale, la riduzione dello stock va fatta con realismo»

A Washington.

Da sinistra il direttore generale di Bankitalia Fabio Panetta, il governatore di Bankitalia Ignazio Visco, il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri e il direttore generale del Tesoro Alessandro Rivera



Orlando. «Io non mi so spiegare questo atteggiamento che rischia di non raccontare una manovra tutt'altro che scontata. Sono polemiche incomprensibili. Gli alleati dicano se la fiducia è venuta meno»



Peso: 1-3%, 3-26%

Economia

Italiani meno ricchi ma con più contanti per paura del futuro

Indagine Censis-Aipb: le risorse finanziarie delle famiglie non sono ancora tornate ai livelli del 2008. Meno Btp ma più polizze e fondi

di **Vittoria Puledda**

MILANO – A dieci anni dalla grande crisi internazionale, la ricchezza finanziaria delle famiglie italiane non è ancora ritornata ai livelli del 2008: a fine 2018 nei forzieri degli italiani c'erano custoditi 4.217,9 miliardi di euro, lo 0,4% in meno al netto dell'inflazione. Rispetto al 2017 il calo è più accentuato, meno 4,7%. Forzieri in senso quasi letterale, perché le scelte si indirizzano molto più di prima verso il contante: tra biglietti, monete e depositi le famiglie a fine 2018 avevano 1.390 miliardi di cash (un terzo del totale della ricchezza complessiva) il 13,7% in più rispetto a 10 anni prima.

La fotografia dei portafogli è stata scattata dall'osservatorio Aipb (Associazione italiana private banking) e Censis, che insieme hanno realizzato il secondo rapporto sulla ricchezza nazionale. Un atteggiamento super-prudente verso i propri soldi dettato dall'incertezza e dalla paura per il futuro. Ma anche dalla ritirata del welfare pubblico, che porta gli italiani a sentirsi scoperti rispetto alle possibili esigenze del domani e quindi a privilegiare i contanti rispetto agli investimenti. Molto ha contribuito la discesa dei rendimenti, che hanno ridotto in maniera marcata la distanza della remunera-

zione tra conti correnti e titoli di Stato – che, non a caso, segnano nel decennio una caduta verticale del 67,2% (il 61,2% del campione dichiara di non aver propensione all'acquisto di titoli pubblici). Ma la preoccupazione per il futuro si manifesta anche con un forte aumento delle polizze: le riserve assicurative, per la stragrande maggioranza legate al ramo vita e ai fondi pensione, segnano un incremento del 44,6% e rappresentano il 23,7% del portafoglio degli italiani. Quasi raddoppiato (+89,5%) il peso dei fondi comuni, che però in valore assoluto hanno una quota di patrimonio ancora piuttosto contenuta (l'11,5%).

Gli italiani continuano ad essere formidabili formichine ma, segno anche questo della crisi oltre che dei mutati stili di vita, la propensione al risparmio è passata dal 18,7% del 1995 all'8,1% del 2018. La minor possibilità di accumulare risorse si vede più chiaramente dalla contrazione molto forte – meno 25% – della ricchezza mediana delle famiglie tra il 2006 e il 2016. Significa che, complessivamente, la ricchezza finanziaria si è ridotta poco (-0,4%) ma all'interno dell'universo dei risparmiatori, il gruzzoletto accumulato dalla parte centrale e più numerosa del campione ha subito decurtazioni ben più consistenti. Le fami-

glie con un patrimonio in crescita si sono rivelate quelle con età superiore ai 64 anni (anche per la maggiore tendenza ad accumulare patrimonio piuttosto che a fare investimenti nell'economia reale).

«Le famiglie italiane chiedono al sistema paese di ritrovare un po' di coraggio per investire sul futuro – spiega Giorgio De Rita, segretario generale del Censis – e chiedono stabilità nelle regole e nei processi di investimento». Non a caso il rapporto si intitola «Affidarsi al futuro, ripartire dalle infrastrutture», tema monografico della ricerca: secondo l'89,3% degli intervistati questi investimenti sono strategici per l'Italia, anche se la maggior parte del campione ritiene che farebbero bene soprattutto per la creazione di nuovi posti di lavoro. La sfida è trovare forme convenienti di investimento anche per i privati, per indirizzare una parte della ricchezza finanziaria delle famiglie verso l'economia reale. «Dall'indagine è emerso che vi è una percentuale non trascurabile di clienti "private" potenzialmente interessata a investire in infrastruttu-



Peso: 43%



re e opere pubbliche – spiega Paolo Langè, presidente Aipb – ma per raggiungere in pieno l'obiettivo sono necessari dei passaggi, anche da parte dei regolatori, dall'ampliamento della gamma di strumenti finanziari, alla creazione di un mercato secondario per questi strumenti».

Le attività finanziarie delle famiglie (In milioni di euro)



Fonte: Elaborazione Censis su dati Banca d'Italia



Peso: 43%

Partite Iva, si torna alla flat tax piena fino a 30 mila euro

►Dopo i contrasti, misure più soft per gli autonomi
Verso modifiche anche su appalti e cedolare secca

Andrea Bassi

Un ammorbidimento della stretta sulle Partite Iva (flat tax piena fino a 30 mila euro). Un segnale sulla cedolare secca sugli affitti calmierati. Un segnale sulle multe ai commercianti che rifiutano il Pos. Prima ancora di

arrivare in Parlamento il governo già prepara dei ritocchi sulla manovra. *A pag. 9*

Come cambia la legge di bilancio

Partite Iva, la flat tax piena resta fino a 30 mila euro

►Il governo studia modifiche alle misure: possibile ammorbidimento per gli autonomi
►Potrebbe saltare la stretta sugli appalti La cedolare secca sugli affitti verso il 10%

I PROVVEDIMENTI

ROMA Un ammorbidimento della stretta sulle Partite Iva. Un segnale, se possibile, sulla cedolare secca sugli affitti calmierati. Un segnale sulle multe ai commercianti che rifiutano il Pos. Prima ancora di arrivare in Parlamento la manovra, e in *Gazzetta Ufficiale* il decreto che la accompagna, il governo già prepara dei ritocchi. Per adesso l'idea è quella di intervenire con il "cacciavite". Dare qualche segnale sulle misure più divisive inserite all'interno dei due provvedimenti approvati «salvo inte-

se» nel consiglio dei ministri di martedì scorso. Nessuna delle norme tra quelle già inviate alla Commissione europea dovrebbero saltare. E nessuna nuova misura non discussa dovrebbe entrare nei due provvedimenti. L'impianto della manovra, come hanno ribadito ieri il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte e il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, non è al momento in discussione.

GLI AGGIUSTAMENTI

Ma qualche aggiustamento "tecnico", invece, potrebbe esserci. Il più spinto potrebbe riguarda-

re la stretta sulle Partite Iva. La bozza del decreto esaminata martedì, prevede l'abolizione della flat tax al 20% per i professionisti che dichiarano da 65 a 100 mila euro. Su questo non si



Peso: 1-5%, 9-37%

torna indietro. Nel decreto, tuttavia, è stata inserita un'altra misura considerata «punitiva» dal mondo delle Partite Iva: i paletti anti elusivi per chi dichiara fino a 65 mila euro e che oggi gode di un regime super-semplificato. Per questi lavoratori autonomi tornerebbero diversi obblighi, come quello di tenere una contabilità analitica, oltre il divieto di accesso al regime di favore per chi ha già un reddito da lavoro dipendente. Il compromesso al quale si lavora prima del via libera definitivo al decreto, sarebbe quello di lasciare in vigore il regime semplificato fino a 30 mila euro e introdurre i paletti tra i 30 e i 65 mila euro (a meno di non utilizzare la fatturazione elettronica). Una norma data per traballante, è quella poi che riguarda la responsabilità di appaltatori e subappaltatori per le ritenute da versare per i lavoratori. Questa misura potrebbe essere cancellata dal testo definitivo del decreto, perché considerata da una parte della maggioranza

una complicazione burocratica. Anche sulla cedolare secca per gli affitti calmierati si è aperto un dibattito all'interno del governo.

LE ALTRE NOVITÀ

Per ora il prelievo sui canoni calmierati è previsto salire dal 10% al 12,5%. Per i tecnici del Tesoro si tratta comunque di un vantaggio, visto che a legislazione vigente era già previsto che l'aliquota salisse al 15% dal 2020. In realtà, per non dare l'impressione di colpire gli affitti delle fasce più deboli della popolazione, l'idea sarebbe quella di riportare l'asticella al 10%.

Anche sul contante si studiano alcuni correttivi. Un mini dietrofront potrebbe arrivare sulle multe per i commercianti che non accettano bancomat e carte. Nel decreto fiscale è prevista una sanzione di 30 euro per transazione rifiutata e una multa del 4% del valore della transazione stessa. Quest'ultimo bal-

zello potrebbe saltare. Sul tetto al contante l'unica ipotesi sul tavolo, per il momento, è quella di spalmare più a lungo nel tempo la discesa a mille euro del limite. Attualmente il governo ha previsto che il prossimo anno e nel 2021, il tetto sia di 2 mila euro. Molti dei correttivi, tuttavia, potrebbero arrivare durante il passaggio dei provvedimenti alle Camere, dove la discussione si preannuncia particolarmente complessa. Nel passaggio in Parlamento si discuterebbe di nuovo anche di Quota 100, la misura che i renziani vogliono abolire. Anche in questo caso le trattative per un compromesso sono già iniziate.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PAGAMENTI DIGITALI,
IPOTESI DI RIDUZIONE
DELLE SANZIONI
PER I COMMERCianti
CHE NON ACCETTANO
LE CARTE**

Le novità fiscali

- | | | | | | |
|---|---|---|--|---|--|
|  | Tetto al contante
Da 3.000 a 2000 euro nel 2020-21; dal 2022 scende a 1.000 euro |  | Buoni pasto
Esenzioni per cartacei fino a 4 euro (non più 5,29); fino a 8 (non 7) per i virtuali |  | Partite Iva/ professionisti
Rivisti alcuni parametri; no prevista "flat tax" per redditi 60-100.000 euro |
|  | Superticket sanità
Stop dall'1 settembre 2020 |  | Trasferimento immobili
Tassa livellata a 150 euro (meno per le società, di più per i privati) |  | Tasse pro ambiente
1 euro per kg di imballaggi di plastica da giugno 2020; no benefici diesel Euro 3-4 |
|  | "Cashless"
Superbonus per pagamenti digitali, sanzioni a chi non li accetta; lotteria scontrini |  | Cuneo fiscale
Calo Irpef lavoratori per 3 miliardi di euro, di più nel 2021-22 |  | Redditi alti (da definire)
Le detrazioni al 19% si azzereranno con gradualità |
|  | Bonus facciate
Detrazione per restauri esterni di case/condomini; proroga altri bonus edilizi |  | Stop aumento Iva
Nessuna aliquota rimodulata |  | Grandi evasori
Pena massima sale da 6 a 8 anni di carcere |

ANSA centimetri



Peso: 1-5%, 9-37%

Il premier: «Chi non fa squadra è fuori dal governo». Dalla Leopolda Boschi attacca il Pd: partito delle tasse

Conte, altolà a Renzi e Di Maio

Centrodestra in piazza a Roma: «Siamo duecentomila, mandiamoli via»

«Qui bisogna fare squadra, chi non la pensa così è fuori dal governo». Altolà del premier Giuseppe Conte a Matteo Renzi e Luigi Di Maio. E dalla Leopolda attacco di Maria Elena Boschi al Pd: è il partito delle tasse. Il centrodestra riempie piazza San Giovanni a Roma e invoca: «Ora uniti mandiamoli a casa».

da pagina 2 a pagina 9

Primo piano | La maggioranza

Conte: chi non fa squadra è fuori

Il premier duro: «M5S gridava onestà». E poi: «Renzi non lo conosco bene, Salvini più arrogante»

ROMA L'endorsement di Virginia Raggi («Conte sta facendo un lavoro enorme»), considerando il basso feeling tra la sindaca di Roma e i vertici 5 Stelle, conferma lo stato allarmante dei rapporti tra il premier e Luigi Di Maio. Che attacca i media, si professa ultra «contiano», ma non può smentire il suo attacco. Se Di Maio rimprovera al premier un'eccessiva vicinanza al Pd e a Dario Franceschini, il premier vede una convergenza di interessi di Italia viva e M5S per destabilizzare l'esecutivo. Conte, da Perugia, è durissimo: «Questo è un governo orientato ad abbassare la pressione fiscale complessiva. Se qualcuno pensa che stiamo qui ad aumentare le tasse si sta sbagliando. Il piano antievasione non può essere né smantellato né toccato. Io ho iniziato con il M5S che gridava onestà-onestà e tutte le forze politiche non devono tirarsi indietro». Ma il

premier va oltre: «Qui bisogna fare squadra, chi non la pensa così è fuori dal governo». A seguire, una nota per diminuire la portata dell'affermazione: «Il premier faceva un discorso generale». E poi in serata, intervistato da Massimo Gramellini a *Le Parole della settimana* su Rai3, chiarisce: «Dobbiamo stare sereni tutti per un obiettivo comune, dobbiamo fare squadra. Renzi? Non lo conosco bene. Salvini invece sì, in lui vedo l'arroganza e la prepotenza più pericolose».

Il premier è impegnato su due fronti: contro Renzi per quota 100 (la misura pensionistica voluta dalla Lega) e contro Di Maio per il regime forfettario sulle partite Iva. Su questo tema, così come sulle critiche alla «sugar tax» (la tassa sulle bibite zuccherate), M5S e Iv marciano nella stessa direzione. Le convergenze parallele di Renzi e Di Maio, con la richieste di un vertice prima

del consiglio dei ministri di domani, preoccupano Conte. Che replica: «La manovra è stata approvata, salvo intese tecniche. Vuol dire che si possono fare approfondimenti tecnici. La manovra è stata deliberata, approvata da ministri di tutte le forze politiche, anche del M5S». Conferma il ministro dem dell'Economia Roberto Gualtieri: «La manovra non cambia».

Conte reagisce stizzito alle polemiche: «Io contro le partite Iva? Non diciamo fesserie. Quando sono stato nominato premier avevo una partita Iva e ho dovuto chiuderla». E ancora: «Sono io ad aver portato da 30 fino a 65 mila l'aliquota al 15% per commercianti e professionisti». Di più: «Il mio obiettivo è abbassare l'aliquota anche per chi prenda da 66 a 100 mila euro». Quanto alle Regionali, spiega, «il voto in Umbria, non è un test per il governo».

A Salvini, risponde: «Le



Peso: 1-8%, 5-58%

mani sporchi di sangue? Stupidaggini, non si scherza su queste cose». E sul possibile confronto con l'ex vicepremier ironizza: «Adesso sono molto preso, questo è un periodo in cui ci sono molte scadenze, mentre lui ha molto tempo libero. Quando avrò un attimo, sarà una buona occa-

sione per guardarlo in faccia e chiedergli di ripetere tutte quelle fesserie».

Alessandro Trocino

46

Tensioni

- Il decreto fiscale e la legge di Bilancio 2020 sono stati approvati «salvo intese» all'alba di mercoledì, dopo una riunione a Palazzo Chigi di quasi 6 ore

- Il via libera «salvo intese» evidenzia le tensioni in seno alla maggioranza. Nei giorni successivi si consolida un inedito asse contro la manovra tra Luigi Di Maio e Matteo Renzi: per il leader 5 Stelle e per quello di Italia viva la manovra va cambiata (le misure su contanti e Pos per Di Maio, quota 100 per Renzi) ed entrambi invocano un vertice di maggioranza

- Il premier, che non ha nascosto l'irritazione per l'attacco, ribadisce che la manovra «è già impostata»: «Quota 100 è un pilastro e il regime forfettario consente ampi margini di investimenti e detrazioni per gli autonomi»

i giorni trascorsi dal giuramento al Quirinale del governo guidato dal premier Giuseppe Conte e sostenuto da Pd, M5S, Leu e Italia viva



La visita Il premier Giuseppe Conte, 55 anni, ieri in visita agli stand di Eurochocolate, la ventiseiesima edizione dell'evento di Perugia dedicato al cioccolato



Peso: 1-8%, 5-58%



“SUL CARCERE AGLI EVASORI E I CONTANTI, INDIETRO NON SI TORNA”

CONTE È FURIOSO CON DI MAIO E RENZI, MA RASSICURA I 5 STELLE SULLE MANETTE: “IN CDM TUTTI HANNO DETTO SÌ ALLA NORMA BONAFEDE COME EMENDAMENTO DEL GOVERNO AL DECRETO FISCALE”

DE CAROLIS E RODANO A PAG. 2 - 3



Peso: 1-22%, 2-35%

LA FRATTURA**Nervi tesi** Il premier va all'attacco dei grillini:
"Gridavano onestà, sul carcere andrò fino in fondo"

Manovra, ora è Conte che scarica i 5 Stelle: "Chi non ci sta è fuori"

» TOMMASO RODANO

inviato a Perugia

Sempre con un sorriso bonario e impassibile stampato sulle labbra, sempre col ciuffo in piega impeccabile, senza scomporsi o tradire alcuna forma di alterazione, il premier Giuseppe Conte pronuncia da Perugia un anatema violento nei confronti del partito che l'ha portato a Palazzo Chigi: "Ho iniziato con un Movimento che gridava 'onestà, onestà'. Il piano anti-evasione non può essere né smantellato né toccato. Nessuno può tirarsi indietro. Dobbiamo fare squadra, chi non ci sta è fuori dal governo". È il culmine dello scontro con i Cinque Stelle e con il loro capo politico, Luigi Di Maio, che sul blog ha definito "un segnale culturale devastante" le norme di Conte per scoraggiare il denaro contante e obbligare i pagamenti elettronici. Da venerdì, tra i due, nemmeno una telefonata. "Chi non ci sta è fuori", fa sapere dalla trasferta, ricordando pure che lui un lavoro ce l'ha, se non fosse chiaro a tutti. E che sul carcere agli evasori andrà "fino in fondo", a costo di mettere la fiducia sul maxi emendamento al dl fiscale che è allo studio del governo. Ma è certo che non ce ne sarà bisogno: "In Cdm hanno tutti detto che sono d'accordo". L'escalation della tensione tra "l'avvocato del popolo" e il suo ex vicepremier è stata incredibilmente rapida. Talmente tanto che, qualche ora dopo, forse consapevole della portata di queste dichiarazioni, Palazzo Chigi prova a

ridimensionarle: M5S "continuerà" a gridare 'onestà', "il premier non ha inteso far riferimento a singoli ministri o forze politiche, ma ha fatto un discorso più generale". Il senso però era chiarissimo.

CONTE È A PERUGIA per uno dei primi veri comizi elettorali da quando il professore di diritto privato si è fatto uomo politico e si è messo in proprio. La settimana prossima in Umbria si vota per le Regionali: Pd e Cinque Stelle hanno scelto un candidato comune, Vincenzo Bianconi, per evitare la probabile vittoria di Salvini con Donatella Tesei: sarebbe la prima affermazione della destra in una Regione "rossa" da sempre. Conte tira la volata a Bianconi, che lo accompagna nella lunghissima passeggiata tra gli stand dell'Eurochocolate, la festa del cioccolato che trascina a Perugia orde di turisti famelici. Il riflesso delle elezioni umbre sarà inevitabilmente nazionale: il "patto civico" tra Pd e M5S nasce nel nome del Conte bis. Il premier è molto consapevole delle insidie di questo voto, e infatti minimizza: "L'esito non può influenzare il governo. Con tutto il rispetto dei cittadini umbri, in questa Regione vive la stessa popolazione della provincia di Lecce, non può essere un test per il governo". Sa bene che da lu-



Peso: 1-22%, 2-35%

nedi 28 ottobre, se vincessero il centrodestra, inizierebbero processi e rese dei conti nella maggioranza.

Il Conte di Perugia, in ogni caso, è un animale da comizio che pare avere imparato in fretta un mestiere tutto nuovo. Arriva verso le 16 e si trattiene per oltre due ore tra gli stand della festa del cioccolato. Centinaia e centinaia di mani strette, vagonate di selfie sorridenti: sembra quasi Salvini. Consola Lorena, bidella bresciana di 63 anni che vuole andare in pensione e "non ce la fa più". Risponde alle osservazioni di Marco Marcucci, piccolo imprenditore di Deruta (15 chilometri da Perugia) che porta le lamentezioni delle partite Iva. "Guardi che io sono il presidente del Consiglio che ha portato al 15% l'aliquota per chi è sotto ai 65mila euro di reddito. Voi ci dovete aiutare, con un'aliquota al 15% non avete nulla da temere. Vogliamo

recuperare risorse per abbassare le tasse fino ai 100mila euro. Non sono qui a chiederle voti, il mio programma è questo, faccia come crede". Marcucci dopo il colloquio col presidente del Consiglio non sembra persuaso. "Vediamo se è davvero così. Io ho fatto politica a sinistra da quando ho 16 anni, poi hanno distrutto tutto. Ora sono indeciso tra Salvini e Conte".

IL PREMIER PROSEGUE. Si fa una foto pure con un artista di strada vestito da Pulcinella. Si ferma ai gazebo di Pernigotti, Perugina, Eraclea, Pandi Stelle, alla pasticceria Sandri sul corso: quasi ovunque mangia o beve qualcosa al cioccolato; la maratona glicemica stenderebbe un elefante, ma l'avvocato resiste. Alla fine gli mettono un grembiule e gli fanno preparare dei cioccolatini. Si presta: "A me piace imparare cose nuove".

In uno degli ultimi stand gli regalano una dozzina di tavolette di cioccolato con le foto dei ministri sopra, una per ognuno di loro. "Le porterò in consiglio dei ministri lunedì". A Di Maio darà quella amara? Ride: "Bisogna vedere per chi ci sarà il cioccolato al latte, fondente, extra fondente o amaro...". Poco più tardi, quando parla con i giornalisti del prossimo cdm, è molto più serio: "Vorrei ricordare che la manovra è stata già discussa e valutata salvo intese. È stata approvata da ministri, anche del M5S, e comunicata a Bruxelles. Non c'è da approvare una manovra". Il fronte con il Movimento e il suo capo ormai è aperto. Spalancato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fiera del cioccolato Selfie, strette di mano e pure le tavolette in regalo per i ministri: "Vediamo a chi va quella amara..."

In corsa

Giuseppe Conte ieri era a Perugia per la campagna elettorale delle Regionali

Ansa

I punti

1 Nel consiglio dei ministri di martedì sono state approvate "salvo intese" la manovra e il decreto fiscale

2 Di Maio è critico in particolare sul tetto ai contanti (troppo duro) e sul carcere agli evasori (troppo morbido)

3 Venerdì in un post sul blog ha definito "devastante" il messaggio che la manovra dà a piccoli commercianti e partite Iva



Lesito del voto in Umbria non può essere un test per il governo: con tutto il rispetto per gli umbri, qui c'è la stessa popolazione della provincia di Lecce

GIUSEPPE CONTE



Peso: 1-22%, 2-35%

La battaglia della vita

Salvare il ceto medio dalla follia comunista

ANTONIO SOCCI

La cronaca di queste ore propone tre notizie: la stangata fiscale del governo (da qualcuno definita "tasse e manette"), la manifestazione del centrodestra a Roma ("Orgoglio italiano: una Patria da amare e difendere") e la Leopolda di Matteo Renzi a Firenze che ha a tema Matteo Renzi. Il protagonista vero - che permette di capire tutti e tre gli eventi - è però il ceto medio. È la spina dorsale del nostro Paese, anche economicamente, ed è attorno a questa Italia profonda che si combatte la vera battaglia.

Alcuni spunti di riflessione molto preziosi - per capire cosa è successo e cosa sta accadendo oggi - li fornisce Marco Gervasoni nel libro *La rivoluzione sovranista*. In breve. Il ceto medio nasce nel dopoguerra: «con il piano Marshall, il welfare state e la quasi piena occupazione, il gioco è fatto» (Gervasoni). Si può aggiungere la riforma agraria che trasforma milioni di braccianti

e mezzadri in piccoli proprietari e poi la valorizzazione della piccola impresa artigiana (soprattutto a partire dalla Brianza) che porta gli operai a diventare imprenditori. Poi la scuola per tutti rappresenta uno straordinario ascensore sociale per milioni di giovani figli del popolo. È l'unica, vera e grande rivoluzione. E tutta pacifica.

Così nasce una classe media che è la protagonista del miracolo economico italiano (un successo strepitoso a livello planetario) che porta in pochi anni una nazione sconfitta e distrutta dalla guerra a diventare una grande democrazia industriale, fra le prime nel mondo. La classe media, di idee moderate e legata a valori italiani, è il pilastro del trentennio d'oro (1945-1975) e della Prima repubblica, sebbene costantemente (...)

segue → a pagina 4

BATTAGLIA DELLA VITA

Salvare il ceto medio dalla follia comunista o l'Italia finisce male

La piccola borghesia è stata la spina dorsale del Paese fino agli anni '90. Poi l'euro e la sinistra al governo l'hanno massacrata. Adesso chiede aiuto: servono leader all'altezza

segue dalla prima

ANTONIO SOCCI

(...) guardata con disprezzo dall'élite intellettuale ovvia-

mente di sinistra.

Con il crollo del Muro, con Mani pulite (che spazza via i tradizionali partiti moderati) e l'inizio della globalizzazione, quel ceto

medio viene attaccato dai processi di mondializzazione dell'economia, che per l'Italia significa i disastrosi diktat di Maastricht e la moneta unica. Negli anni No-



Peso: 1-12%, 4-81%



vanta la Sinistra per la prima volta va al potere in Italia. Ci viene traghettata dalla sinistra dc - che tradisce la storia democristiana - ed è legittimata dall'establishment della Ue (e da quello clintoniano) per applicare le dottrine germaniche. Sono politiche punitive verso il ceto medio. Aumentano le tasse, viene distrutto il welfare, si blocca l'ascesa sociale, collassa la crescita economica e inizia il calvario della disoccupazione giovanile. Il potere d'acquisto del popolo italiano crolla di circa il 40 per cento dall'epoca della lira a quella dell'euro.

Per reazione il ceto medio punta su Berlusconi sperando di essere difeso. Di fatto però l'euro e le politiche tedesche non consentono margini di manovra e massacrano questa classe sociale (in tutte le società occidentali accade lo stesso con la globalizzazione) e anche i lavoratori. Il ceto medio, spiega Gervasoni, si frantuma. Il Pd diventa il partito delle élite minoritarie (ma potenti soprattutto sui media) e il partito di fiducia delle cancellerie europee. Avendo abbandonato la battaglia sui diritti sociali del popolo, adotta, dagli Usa e dall'Europa, la bandiera dei cosiddetti diritti ci-

vili e quella degli immigrati come nuovo proletariato. Soprattutto con la crisi del 2007-2008 e l'ondata migratoria iniziata nel 2013, la società italiana viene terremotata.

L'IDENTITÀ NEGATA

La crisi è aggravata dalle disastrose politiche della Ue. Molte partite Iva dal ceto medio scivolano verso la povertà. La generazione dei figli si scopre senza prospettive e destinata a vivere peggio dei padri. Così, dalla difesa del proprio reddito, il ceto medio - spiega Gervasoni - comincia a identificarsi con la battaglia dell'identità: perché sente aggredito il proprio status sociale, delegittimata la propria sovranità nazionale e messa in discussione l'identità stessa del proprio Paese. Gli italiani si sentono traditi, impoveriti, sottomessi

e invasi. È il passaggio dalla sola questione economica alla battaglia per l'identità che spiega l'investimento degli italiani sulla Lega di Salvini e su Giorgia Meloni. E Berlusconi sembra che lo stia capendo (altri di Forza Italia no). È sempre la stessa Italia profonda, disprez-

zata dalle élite e massacrata, ma maggioritaria, che chiede di essere difesa e rappresentata (una cosa analoga accade negli Usa con Trump).

I fatti di questi giorni ci dicono che - con la manovra economica - il Pd continua a fare il Pd e quindi a tartassare e punire il ceto medio che ha la colpa di rifiutare le politiche anti-italiane (il Pd sembra fare la guerra agli italiani e infatti ne teme il voto). Renzi (quello che ha portato il Pd al minimo storico) cerca di reinventarsi un partitino al centro, ma senza capire che non sono le manovre di palazzo che ti rendono rappresentativo se non hai un insediamento sociale nel ceto medio che è stato disastroso, se non capisci cosa è accaduto all'Italia profonda e se resti (come lui è) legato all'establishment e alle sue sciagurate politiche (oltretutto Renzi ha enormi problemi di credibilità politica per le sue spregiudicate e furbesche giravolte).

TREND MONDIALE

Il centrodestra si trova dunque investito di un compito storico enorme da que-

sta Italia profonda, ancora maggioritaria. Ma la sua classe dirigente ne sarà all'altezza? Spesso sembra muoversi alla giornata, senza la "gravitas" dei veri statisti, con tanta generosità e coraggio, ma faticando a capire davvero cosa è cambiato e ad avere consapevolezza dei processi sociali e culturali in atto. Di sicuro però con Trump alla Casa Bianca, la Brexit e la crisi che sta investendo la Germania e la Ue, l'aria che tira nel mondo è quella di un ritorno degli Stati nazionali.

È la condizione necessaria per far ripartire politiche di crescita. L'Italia esce da questi 25 anni a pezzi come dopo la Seconda guerra mondiale. Ha perduto una guerra. Solo scommettendo sull'Italia profonda che allora fece il miracolo economico si può ricostruire questo Paese.

www.antoniosocci.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-12%, 4-81%

Sconfessato dalla piazza e dai suoi soci

CONTE, ARRENDITI

**Il premier, sulla manovra, ha fatto innervosire grillini, renziani e pure la sua amica Ue
Per tenere unito il governo, Giuseppe perderà la faccia ma presenterà il conto a tutti noi**

GIULIANO ZULIN

Fa bene Giuseppe Conte a regalare tavolette di cioccolato personalizzate ai propri ministri. Anche se sarebbe meglio le donasse ai due leader politici che l'hanno incollato alla poltrona di Palazzo Chigi, ovvero Luigi Di Maio e Matteo Renzi. Questi ultimi (...)

segue → a pagina 7

CONTE ARRENDITI!

Il premier è circondato da avversari... e alleati

Da un lato, il centrodestra scende in piazza e chiede le sue dimissioni, dall'altro renziani e M5S lo incalzano su tributi e partite Iva. Intanto il gradimento dei cittadini cala e anche il sostegno dei vertici europei è a rischio se la manovra dovesse venir stravolta

segue dalla prima

GIULIANO ZULIN

(...) non sono per niente dolci in questo momento con il premier. La manovra varata qualche giorno fa ha aperto la stalla e i buoi della maggioranza sono usciti, in ordine sparso, inferociti contro i provvedimenti inseriti nella legge di bilancio e, addirittura, con le misure che non sono entrate in Finanziaria.

Gigino non manda giù la lotta al contante (limite di utilizzo sceso a 2mila euro), l'obbligo di accettare pagamenti digitali inflitta ai negozianti e lo schiaffo alle partite Iva (fine della flat tax pura fino a 65mila euro e cancellazione di quella fino a 100mila euro). Il ministro degli Esteri ha chiesto un vertice di maggioranza, minacciando di cambiare la manovra in Parlamento. Dall'altra parte della barricata c'è mister Leopolda che si lamenta perchè vorreb-

be abolire quota 100, una riforma introdotta dallo stesso Conte lo scorso anno e sostenuta da M5S. In mezzo c'è il Pd che, avendo capito di essere diventato la preda dei tori Renzi e Di Maio (puntano ai voti dem) si appella a Conte, affinché tenga fede ai patti.

Il triangolo no, non l'avevamo considerato. Però Giuseppe gioca di sponda e cerca di stare in piedi rispondendo alle minacce con altre minacce. Si vede che è asserragliato, infatti spara a zero verso quei Cinquestelle che, non solo l'hanno inventato dal nulla ma addirittura l'hanno acclamato la scorsa settimana alla decima convention dei pentastellati. «Vorrei ricordare che la manovra è stata approvata, salvo intese tecniche, ci sono dettagli su cui possiamo soffermarci. Valutata e approvata da ministri, anche M5S, e comunicata a Bruxelles. Non c'è da approvare un'altra manovra, precisa Giuseppe. Che rincara la dose ver-

so la banda Gigino: i grillini non sono quelli di «onestà, onestà»? Ecco, allora «avanti col piano anti-evasione», basato sulla lotta al contante, appunto. Il vertice di maggioranza, auspicato anche da Renzi? Va bene, «ma se lo chiedono tutti», appoggiandosi alla sponda Pd. «Bisogna fare squadra, chi non la pensa così è fuori».

Da non credere... l'esecutivo non ha nemmeno due mesi di vita e rischia già di sfasciarsi. Certo, la fiducia degli italiani verso il governo - ultimo sondaggio pubblicato da Formigli su *La7* - è scesa al 32%. Un disastro. Ma cosa speravano di ottenere i giallorossi? Non si può mettere in piedi una maggioranza, il cui unico collante è la poltrona. Senza un minimo di



Peso: 1-20%, 7-58%

programmi condivisi è impossibile arrivare al 2023. Non aiuta poi l'elezionite. Fra una settimana si votano le regionali in Umbria, a fine gennaio urne aperte in Emilia-Romagna e Calabria. E, a primavera, toccherà a Toscana e Veneto. Salvini è primissimo nei sondaggi e il centrodestra sembra rinato. Difficile sostenere sconfitte (vedi Pd e M5S) e andare avanti a governare come se nulla fosse.

Conte alza la voce ma non ha mai preso un voto. Non deve rendere conto a nessuno. Finora è stato un equilibrista, tut-

tavia era facile destreggiarsi in assenza di rogne grosse. Anche in Europa, dove il presidente del Consiglio sostiene di avere amici, sembra finita la luna di miele. Il vicepresidente Dombrovskis non è stato tenero col governo sulla manovra in deficit: «Dove vediamo rischi di devianza dalle regole di bilancio della Ue chiediamo a questi Paesi ulteriori chiarimenti. E l'Italia - ha detto - sarà tra quei Paesi a cui chiederemo ulteriori chiarificazioni».

Come finirà? Difficile ipotizzare crisi di governo. La poltrona piace. Si troverà l'ennesimo

compromesso: Conte farà dei passetti indietro, tanto non è la prima volta che perde la faccia (infatti domani forse c'è il vertice di maggioranza), Gigino e Renzi ne faranno due di lato, Zingaretti un altro indietro. Risultato finale: la manovra sarà ancora peggiore di quello che è. Come sempre pagheremo noi le beghe dei politici.

I punti

5 STELLE

■ Con i grillini lo scontro è sul (limite all'uso del contante a 2mila euro, l'obbligo di accettare pagamenti digitali per i negozianti e la fine della flat tax pura fino a 65mila euro e la cancellazione di quella fino a 100mila

RENZI

■ Renzi vorrebbe abolire quota 100, riforma introdotta dallo stesso Conte

EUROPA

■ Anche Bruxelles avverte: «Dove vediamo rischi di devianza dalle regole chiediamo chiarimenti. L'Italia è tra i Paesi a cui li chiederemo»



Il capo politico dei Cinquestelle, Luigi Di Maio (*LaPresse*)

Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, ospite ieri sera su Rai 3 della trasmissione "Le parole della settimana" di Gramellini



Peso: 1-20%, 7-58%



IL VOTO E LA RISPOSTA, ACCORDO SOSPESO

Il Parlamento vuole rinviare la Brexit E Johnson fa muro

di **Luigi Ippolito**

Nuovo colpo di scena a Londra sulla Brexit. Il Parlamento ha votato l'ennesimo rinvio. Una sconfitta per il premier Boris Johnson. L'accordo con la Ue resta sospeso. E adesso si aprono scenari imprevedibili.

a pagina **11**

BR XIT

E



Peso:1-4%,11-92%

Nuovo colpo di scena a Londra: voto rinviato E l'accordo sul divorzio dall'Ue resta sospeso

3DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA Sembrava sul punto di tagliare il traguardo, Boris Johnson. Ma ancora una volta il Parlamento lo ha sgambettato: decretando l'ennesimo rinvio della Brexit, questa volta davvero sul filo di lana. E aprendo così la strada a scenari imprevedibili.

Ieri doveva essere il giorno decisivo: i deputati erano stati chiamati ad approvare l'accordo finalmente raggiunto dal premier britannico con l'Unione Europea. Un voto dai margini ristrettissimi: ma nelle ultime ore sembrava che Johnson ce la potesse fare. In questo modo, la Gran Bretagna sarebbe uscita dalla Ue il 31 ottobre, come previsto: e in maniera ordinata, senza traumi. Con sollievo di tutti, anche degli europei, ormai stanchi di questa saga infinita e desiderosi di concentrare l'attenzione altrove.

E invece no: lo psicodram-

ma continua. Perché un gruppo di ex conservatori ribelli (espulsi dal partito a settembre proprio da Johnson) ha proposto un emendamento che chiedeva di rinviare l'approvazione finale dell'accordo con la Ue fino a quando non fosse stata messa in piedi tutta la legislazione necessaria. Ufficialmente, un modo per assicurarsi che non ci sia un *no deal* «accidentale», ossia una Brexit catastrofica senza accordi: in realtà, un tentativo *in extremis* di frustrare l'uscita dalla Ue, innescando un rinvio che potrebbe anche sfociare in un nuovo referendum e, chissà, nella revoca di tutto.

Non a caso, quando le immagini della votazione che ha approvato, per pochi voti, il suddetto emendamento sono apparse sul maxischermo della piazza del Parlamento, dove erano convogliati i partecipanti a una nuova marcia anti-Brexit, è esploso un bo-

to di giubilo. Un milione di persone, secondo gli organizzatori — ma è una cifra difficile da quantificare — avevano sfilato nel centro di Londra per chiedere un nuovo referendum sull'uscita dalla Ue: ovviamente, per impedirla.

Tanta gente: ma non rappresentativa dell'umore del Paese. Che è ormai stanco, frustrato da questa telenovela senza fine, e dunque vorrebbe voltare pagina e andare avanti. Perché il protarsi dell'incertezza non giova a nessuno.

E invece da ieri tutto torna in ballo. Perché Johnson ha dovuto rinunciare a mettere ai voti il suo accordo e la mancata approvazione ha fatto scattare un'altra legge, varata a inizio settembre, che obbligava il premier a mandare una lettera a Bruxelles per chiedere un rinvio della Brexit fino al 31 gennaio. Boris ha subito detto che «non negozierà» una dilazione e dunque prima della mezzanotte ha spedito

due lettere all'Europa: la prima, non firmata, in cui si chiede il rinvio; e la seconda, firmata da lui, con la quale invita gli europei a non concedere la dilazione.

Martedì il governo proverà di nuovo a sottoporre al Parlamento la legislazione completa per attuare la Brexit: e c'è ancora una possibilità che riesca a passare in tempo per il 31 ottobre. Altrimenti, ci si ritroverà di nuovo tutti nel pantano.

Luigi Ippolito

 **Lo scrittore**

KEN FOLLETT



«Io vi amo ancora. È questo che voglio dire ai lettori europei». Lo ha detto ieri alla fiera del libro di Francoforte il gallese Ken Follett lanciando il suo *Friendship Tour*, il «tour dell'amicizia», che partirà da Milano il 17 novembre



Peso: 1-4%, 11-92%

Gli scenari possibili**In aula martedì e uscita entro il 31**

Boris Johnson potrebbe ancora riuscire a far approvare l'accordo sulla Brexit entro il 31 ottobre e portare la Gran Bretagna fuori dalla Ue in maniera ordinata: un sentiero stretto, a questo punto, ma non del tutto impossibile. Il governo ripresenterà la legislazione in Parlamento martedì e farà di tutto per accelerarne l'iter.

1 Boris potrebbe avere alla fine i numeri dalla sua parte e raggiungere così l'agognato traguardo del divorzio dalla Ue

Proroga, elezioni, altro referendum

È più probabile però che a questo punto si vada verso l'ennesima proroga della Brexit. Un rinvio che apre la strada a diversi scenari. Johnson vorrebbe andare alle elezioni anticipate, ottenere la maggioranza che i sondaggi gli attribuiscono e realizzare la Brexit sulla base del suo accordo.

2 Ma c'è invece chi spera di approfittare del rinvio per spingere verso un secondo referendum, che magari porterebbe alla revoca del divorzio dalla Ue

Lo spettro no deal la risposta della Ue

Uno scenario che non è completamente da escludere è quello del «no deal», ossia una Brexit catastrofica senza accordi. È vero che Boris Johnson è obbligato a chiedere un rinvio: ma potrebbe fare di tutto per convincere gli europei a non concederlo. Questi ultimi sono perplessi, frustrati e divisi: il francese Macron ha detto che non è più tempo di dilazioni, ma la tedesca Merkel vuole evitare a ogni costo una separazione traumatica fra Londra e l'Europa



Sulle spalle di papà Una giovane manifestante pro Europa durante le proteste anti Brexit ieri a Parliament Square, Londra (Foto Ridley/Getty)



INTERVISTA

Bini Smaghi: l'uscita potrebbe riunire i due Stati irlandesi

ALESSANDRO BARBERA - P. 9

LORENZO BINI SMAGHI Il presidente di Société Générale è fiducioso sull'esito della trattativa**“Non ci sono alternative al patto siglato con l'Unione”**

INTERVISTA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Sulla rete circola una clip virale di Stanlio e Ollio che salutano a ripetizione dall'auto. Non appena partono, una ruota finisce su un chiodo. L'ex membro del consiglio direttivo Bce Lorenzo Bini Smaghi l'ha ritwittata come tanti. «Temo andrà a finire così». **Il rinvio di oggi può provocare un clamoroso passo indietro?**

«Non credo. Anzi, l'emendamento votato potrebbe essere la prova che non esistono alternative a questo accordo. Probabilmente molti fra coloro che lo hanno appoggiato vogliono solo assicurarsi che vengano rispettate tutte le clausole applicative».

Boris Johnson teme però di rimanere impigliato in un nuovo rinvio, e minaccia di tirare dritto. Può farlo?

«La richiesta di rinvio è legge, i Comuni possono dare l'incarico di farlo rispettare allo speaker John Bercow. Nel sistema inglese il Parlamento è più forte di quel che molti credono».

Più che all'Europa la Brexit sta facendo danni alla tenuta del Regno Unito. Non è così?

«E' così. Sono convinto che la questione dell'unificazione fra le due Irlande tornerà presto sul tavolo del governo. I famosi accordi del venerdì santo ne prevedono la possibile atti-

vazione».

C'è la possibilità che la Scozia chieda di restare nell'Unione?

«E' più difficile accada perché la Scozia riceve molti aiu-

ti dal Regno Unito. Certo che se dalle prossime elezioni uscisse una maggioranza nazionalista anche quello potrebbe diventare un problema serio. La conseguenza più immediata della Brexit sarà sul piano commerciale».

Ovvero?

«Il giorno dopo ci sarà da rinegoziare tutti i Trattati fra il Regno Unito e l'Unione. Ci saranno anni di tensioni sulla interpretazione delle regole».

Oggi a Londra c'era di nuovo un fiume di gente per strada contro la Brexit. Nemmeno l'opinione pubblica può far cambiare idea a Johnson?

«Fra loro c'erano anche i miei due figli che studiano lì. Mi piacerebbe che accadesse, ma non accadrà. Se oggi ci fosse un altro referendum il Paese sarebbe spaccato in due come lo fu quattro anni fa. Ci vorranno almeno dieci anni perché cambino idea».

Eppure in questi anni l'economia non è andata granché bene, la sterlina si è deprezzata, molte aziende si sono spostate in Europa. Tutto questo non è bastato a far compren-

derel'errore?

«Gli inglesi non hanno ancora la controprova di quel che molti sostengono: ridateci la nostra piena sovranità e vi faremo vedere di cosa siamo capaci. Non hanno capito di non essere più un impero, e che dentro un'Unione di cinquecento milioni di persone difenderebbero i loro interessi meglio di così».

Possiamo avere anche noi questo legittimo dubbio?

«Voglio vedere in quali condizioni il governo discuterà l'accordo commerciale con la Cina e gli Stati Uniti. Per definizione Washington non potrà concedere alla Gran Bretagna un trattamento migliore di quello negoziato con l'Unione europea. Oggi il ministro ombra della Brexit lo ha spiegato con rara chiarezza: gli accordi internazionali dicono che per beneficiare del trattamento tariffario più vantaggioso devi produrre nella tua area doganale la metà di quel che vendi. Finché sta dentro l'Unione, Londra questo problema non l'ha. Ma dopo la Brexit molte industrie che oggi sono dentro la catena mondiale del valore come potranno difendersi? Le deloca-



Peso:1-1%,9-59%

lizzazioni dalla Gran Bretagna stanno avvenendo essenzialmente per questa ragione».

E come ne usciranno?

«Londra tenterà di ovviare con competizioni regolamentari e sul cambio. Ma ciò produrrà conflittualità con Bruxelles e incertezza fra gli investitori».

Lei crede in conseguenze gravi sui mercati mondiali già nel 2020?

«Prima che un problema prati-

co la Brexit sarà un problema di percezione. Del fallimento della Lehman la gente si ricorda soprattutto i dipendenti che uscivano dagli uffici coi cartoni in mano: furono quelle fotografie a innescare la recessione mondiale. Immagino conseguenze simili alle prime riprese di camion fermi alla do-

gana di Dover».—

Twitter @alexbarbera

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



AP

L'intervento del premier Boris Johnson ieri alla Camera dei comuni



LORENZO BINI SMAGHI
PRESIDENTE
DI SOCIÉTÉ GÉNÉRALE



La questione dell'unificazione fra le due Irlande tornerà presto sul tavolo del governo

Ci sarà da rinegoziare tutti i Trattati con l'Ue e anni di tensioni sull'interpretazione delle regole



Peso:1-1%,9-59%

**DOPO IL RITIRO DEGLI USA****DALLA SIRIA
UN DOMINO
DI CONFLITTI**

MAURIZIO MOLINARI

La scelta della Casa Bianca di ritirarsi dalla Siria innesca in Medio Oriente il timore di un più generale disimpegno americano dalla regione destinato ad accrescere la possibilità di conflitti fra le maggiori potenze.

La decisione del presidente Donald Trump di consentire alla Turchia di Recep Tayyip Erdogan di invadere il Rojava curdo è solo un tassello di un processo che appare più vasto: gli Stati Uniti non hanno soltanto ritirato le unità speciali dal confine turco-siriano ma tutto il contingente - mille uomini - dall'intero Nord della Siria e ciò è avvenuto ad appena venti giorni dall'attacco missilistico iraniano agli impianti petroliferi di Aramco in Arabia Saudita a cui Washington non ha risposto venendo

meno al patto non scritto con Riad sullo scambio fra stabilità nella produzione del greggio e protezione dei pozzi.

Se a ciò aggiungiamo i piani del Pentagono per riportare in Nord America parte delle sofisticate strutture di comando e controllo delle truppe in Medio Oriente - attualmente posizionate in Qatar e Arabia Saudita - si spiega perché nelle capitali della regione si stia diffondendo la convinzione che Trump voglia davvero mantenere la promessa elettorale di "porre fine al coinvolgimento in guerre interminabili che non ci appartengono". È una scelta strategica che segue quelle compiute dal predecessore Barack Obama nel 2011 e nel 2013 - quando decise rispettivamente di ritirare tutte le truppe dall'Iraq e di non intervenire in Siria contro l'uso dei gas sui civili da parte di Assad - e pone il

Medio Oriente in una situazione di pericoloso bilico. Il motivo è che in politica estera il vuoto non esiste e dunque l'interrogativo è chi riempirà lo spazio lasciato dagli americani.

CONTINUA A PAGINA 29

DALLA SIRIA UN DOMINO DI CONFLITTI

MAURIZIO MOLINARI

L'intenzione di Washington è di favorire la formazione di un'alleanza politico-militare simile alla Nato fra Paesi del Golfo e Israele in funzione anti-Iran - come spiega anche l'invio in questi giorni di due nuovi squadroni di F-16 in Arabia - ma è un processo ancora in divenire. Da qui lo scenario di possibili collisioni fra le potenze regionali impegnate a perseguire interessi divergenti, in evidente competizione nel tentativo di riempire il vuoto creato dal ritiro degli americani.

È proprio la Siria a evidenziare tale rischio perché la Turchia vuole controllare stabilmente una fascia di territorio lungo i propri confini profonda 20-30 chilometri in funzione anti-curda mentre la Russia spinge il regime di Bashar Assad a tornare in possesso dell'intera nazione e l'Iran non gradisce l'ipoteca di Ankara su un Paese che considera

sotto la propria sfera di influenza. Senza contare la variabile dei jihadisti di Isis e Al Qaeda che riconquistano spazio e risorse.

Sulla carta Erdogan, Vladimir Putin e Hassan Rohani sono partner se non alleati - più volte si sono incontrati in veri e propri summit - ma il ritiro americano è un regalo avvelenato che ne esalta gli attriti e può portarli a confliggere. Perché hanno in Siria disegni rivali: Erdogan persegue il progetto neo-ottomano di aree vassalle attorno ai propri confini, Pu-

ILLUSTRAZIONI DI DELVOX

tin vuole ricostruire il Paese degli Assad come un suo protettorato e l'Iran ne vuole fare una piattaforma per mi-



Peso:1-11%,29-38%

nacciare frontalmente Israele. Il ritiro Usa dal confine Siria-Iraq consente infatti a Teheran di avere mano libera nel trasferimento di uomini, armi e mezzi fra l'Iran e il Libano attraverso una "Mezzaluna sciita" - come l'ha definita il re Giordano Abdallah - che modifica gli equilibri regionali.

Ovvero, si è messo in moto in Medio Oriente un domino di eventi che può portare a conflitti regionali. Resta da vedere come la Russia si porrà davanti a tale rischio: ha sul terreno una significativa presenza strategica, vanta rapporti diretti e stretti con tutti gli attori e non ha interesse a crisi armate destinate a proiettare instabilità lungo i propri confini me-

ridionali. Ma il Cremlino è ancora privo di una strategia di alleanze capace di generare sicurezza collettiva nel lungo termine.

Con tali premesse non è difficile arrivare alla conclusione che lo scenario più verosimile nel breve periodo sia un aumento delle fibrillazioni fra i grandi rivali dell'Islam - sciiti iraniani e sunniti sauditi - a cui basta una scintilla o un incidente per degenerare in guerra aperta. L'interesse dell'Europa è di evitare tale escalation perché pagherebbe un prezzo al-

tissimo - in termini di sicurezza, migrazioni e commerci - ma i suoi leader appaiono divisi, distratti e miopi davanti alla necessità di considerare il Mediterraneo come il confine più urgente da presidiare. —

**RUSSIA, TURCHIA E IRAN
HANNO INTERESSI
DIVERGENTI
L'ESCALATION REGIONALE
PONE SERI RISCHI ALL'UE**



ILLUSTRAZIONE DI DELVOX



Peso:1-11%,29-38%

**il caso** Costituiti tre tavoli tematici anti-crisi

Lobby auto: superbonus per l'elettrico

Pressing del settore per ottenere subito misure dal Mise

Pierluigi Bonora

La revisione del sistema bonus-malus (con l'abolizione di quest'ultimo) e l'incremento (nel 2020 da 70 a 270 milioni) della dotazione finanziaria degli «ecobonus» a beneficio di chi acquista vetture elettrificate; l'estensione del superammortamento alle auto a noleggio con zero e basse emissioni; incentivare direttamente l'installazione della ricarica elettrica privata attraverso detrazioni fiscali.

Queste le richieste principali, arrivate dalla filiera italiana automotive, sul tavolo del ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, al termine della prima riunione del «tavolo», presenti 45 associazioni, Case auto e sindacati. Una platea, come era avvenuto con il suo predecessore Luigi Di Maio, troppo ampia e portata a esprimere posizioni di campanile. E così Patuanelli, ascoltati tutti, ha deciso di convocare

tre gruppi di lavoro (Domanda, Offerta e Infrastrutture) allo scopo di isolare meglio i problemi più urgenti da risolvere.

L'auspicio degli addetti ai lavori - tra cui Anfia, Unrae e Federauto - è che già nella prima bozza della Legge di bilancio il tema sia affrontato e che, al momento dell'approvazione, il settore veda recepite le linee essenziali delle istanze presentate. In caso contrario, si assisterebbe all'ennesimo tavolo conclusosi con un nulla di fatto. E questa volta i rischi che la crisi del settore crei grossi problemi all'occupazione e all'economia sono elevati. Patuanelli ha promesso di far pervenire una mail nei prossimi giorni con i dettagli su come sarà organizzato il lavoro dei tre gruppi.

È fondamentale, a sostegno della necessità di rinnovare il parco auto più obsoleto d'Europa, che il ministro metta a punto un piano organico, non basato su tempi brevi, per aiutare la sostituzione delle vetture più datate. Tenendo presente la limitata capacità di spesa da parte della maggior parte delle famiglie ancora in possesso di una macchi-

na destinata alla rottamazione.

Una proposta, in tal senso, riguarda anche la presa in considerazione, per un sostegno economico, delle vetture dismesse dai noleggiatori, di solito dopo 30-32 mesi, tutte con motori di ultima generazione.

Rilevata anche l'esigenza di omogeneizzare le politiche di regolazione del traffico urbano e dei flussi veicolari, in linea con gli obiettivi di sostenibilità ambientale. L'obiettivo principale emerso è che l'automotive cavalchi e non subisca i cambiamenti ambientali e tecnologici in corso. Anche il settore delle due ruote, rappresentato da **Confindustria** Ancma, ha fatto sentire la propria voce, presentando una serie proposte, tra cui il rinnovo degli incentivi per l'acquisto dei veicoli elettrici; sgravi per l'abbigliamento protettivo motociclistico; misure per ridurre costi e oneri assicurativi; e la reintroduzione di detrazioni sul prezzo d'acquisto delle biciclette.

RICHIESTE MIRATE

Il comparto vuole che sia rivisto il sistema bonus-malus. Senza soluzioni, occupazione a rischio



LUCI E OMBRE Il mercato dell'auto resta in sofferenza, malgrado la ripresa delle immatricolazioni in Europa a settembre



Peso:25%

Casa, famiglia e partite Iva: che cosa fare adesso

Il rilancio dei bonus. Occasione per ripensare il tax planning tra lavori e risparmio energetico

L'impatto sulla «flat». A confronto il prelievo tra ordinario, forfait attuale e possibile riforma

di Mario Cerofolini, Cristiano Dell'Oste, Michela Finizio, Valentina Melis, Giovanni Parente, Lorenzo Pegorin e Valeria Uva — alle pagine 2, 3 e 4



Primo Piano

Verso la manovra: le detrazioni sui lavori

Lo sconto riservato alle facciate annunciato per l'anno prossimo entra in concorrenza con quelli per il recupero e l'efficienza. Proroga per il bonus arredi, in bilico i giardini

Bonus casa al test di convenienza 2020

Pagina a cura di **Cristiano Dell'Oste**

Le novità e le proroghe dei bonus casa annunciate per il 2020 impongono di aggiornare fin da subito il *tax planning* familiare di tanti proprietari di immobili. Tenendo d'occhio il prossimo anno, ma senza perdere di vista scelte e mosse immediate.

Il «bonus facciate»

Il Documento programmatico di bilancio (Dpb) prospetta un «bonus facciate» del 90% per le spese sostenute nel 2020. Riguarderà le case e i condomini e sarà finalizzato a rendere «più belle» le città italiane, come anticipato dal ministro ai Beni culturali, Dario Franceschini. Tutto il resto è da definire: quale sarà il massimale di spesa agevolata; in quanti anni sarà recuperabile il bonus (tutti gli sconti prevedono dieci rate, tranne il sismabonus che ne ha cinque); a quali lavori sarà collegato (l'annuncio non fa pensare a particolari requisiti di isolamento o prestazioni energetiche); a quali immobili sarà destinato (pare escluso il non residenziale) e a quali soggetti (probabilmente solo Irpef e non Ires).

In attesa di conoscere i dettagli, chi sta per avviare i lavori potrebbe temporeggiare per capire se può avere la detrazione più ricca. Con ogni probabilità, infatti, il bonus facciate si troverà a competere con la detrazione standard sulle ristrutturazioni (bonus del 50% su una spesa fino a 96mila euro per unità immobiliare), con l'ecobonus sui cappotti termici (65% su una spesa fino a 92.308 euro per unità) e con l'ecobonus per interventi «qualificati» in condominio (70 o 75% su una spesa totale di 40mila euro moltiplicato per il numero di unità dell'edificio).

Non a caso, nei giorni scorsi Rete Irene ha



Peso: 1-25%, 2-37%

denunciato il rischio che il bonus facciate possa indirizzare i proprietari verso i lavori meno efficienti sotto il profilo energetico.

Sconto sui lavori ed ecobonus

Il Dpb annuncia la proroga della detrazione del 50% sulle ristrutturazioni "generiche". Con il rinnovo al 31 dicembre 2020, questo sconto in versione *extra-large* si avvia verso l'ottava proroga. Quindi non ci sono ragioni particolari di urgenza, a parte la possibilità di detrarre la prima rata già nella dichiarazione dei redditi del 2020, se si paga quest'anno.

Lo stesso accade per l'ecobonus sulle singole unità immobiliari. Ora in scadenza a fine anno, con la manovra guadagnerà altri 12 mesi. Il Dpb non accenna a cambi dei massimali, né delle percentuali. È chiaro che, se le finestre manterranno l'ecobonus al 50%, molti continueranno a sostituirle utilizzando il 50% sulle ristrutturazioni (così da poter fare l'invio "semplificato" all'Enea). Di fatto, l'ecobonus sarà preferibile solo per i soggetti Ires (che non hanno il 50% "generico") e per chi, facendo grandi lavori, ha già esaurito il plafond di spesa del 50 per cento.

Giardini e arredi

È prevista anche la conferma del bonus mobili abbinato alle ristrutturazioni. Non viene invece citato nel Dpb il bonus giardini del 36% ora in scadenza a fine anno. Alcuni dei lavori che agevola possono avere anche il 50% edilizio (ad esempio la realizzazione di recinzioni). Ma per gli interventi "verdi" veri e propri - piantumazioni, potature straordinarie - è meglio sbrigarci, salvo novità delle prossime settimane.

Le agevolazioni con orizzonte 2021

Un altro aspetto da soppesare è l'orizzonte temporale. Nonostante le anticipazioni della vigilia, il Dpb non prolunga i bonus che attualmente sono già confermati fino al 31 dicembre 2021, cioè l'ecobonus su parti comuni condominiali (compreso quello potenziato al 70-75%) e il sismabonus (sia su singole unità che su parti comuni). Chi sta programmando i lavori in condominio e teme di non finirli entro il 2020 farà bene a orientarsi da subito su questi sconti. C'è poi la possibilità di cessione del credito d'imposta: ora è disciplinata per eco e sismabonus, ma non si sa se ci sarà per il bonus facciate.

LE DATE CHIAVE

2020

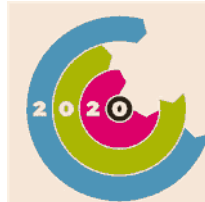
Il rinvio
Altri 12 mesi per il 50% e l'ecobonus

● Il Documento programmatico di bilancio (Dpb) annuncia la proroga a fine 2020 della detrazione del 50% riservata alle ristrutturazioni, dell'ecobonus e del bonus arredi

2021

La scadenza
Termine più lungo per i condomini

● L'ecobonus (compreso quello potenziato al 70 e 75%) e il sismabonus per interventi sulle parti comuni sono già applicabili fino alla fine del 2021, senza bisogno di proroghe



MANOVRA 2020: CHE COSA FARE

Proroghe e modifiche in arrivo impongono di valutare se accelerare i lavori o scegliere nel 2020 il più conveniente tra i diversi bonus in concorrenza tra loro

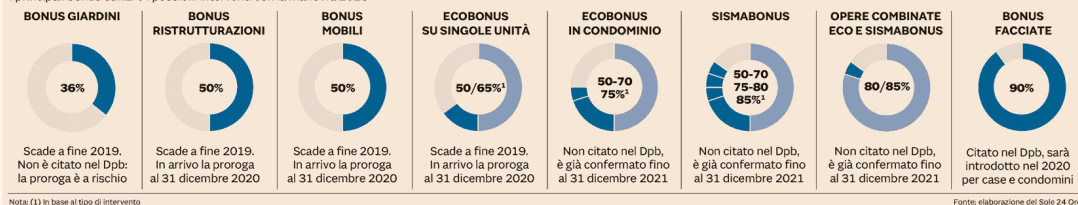
PAROLA CHIAVE

Massimale di spesa

L'importo su cui applicare le detrazioni sui lavori edilizi cambia a seconda del tipo di intervento (ad esempio, 96mila euro per il 50% sulle ristrutturazioni) ed è riferito a un anno solare e ad un singolo intervento. Così, se uno stesso cantiere dura per più anni, vanno conteggiate anche le spese sostenute negli anni precedenti.

Cosa cambia

I principali bonus edilizi e i possibili interventi con la manovra 2020



Peso:1-25%,2-37%

» di **Corrado Sforza Fogliani***

La lente sulla casa

L'Ecobonus e la cessione del credito

Con la Risoluzione numero 84/E l'Agenzia ha fatto il punto sugli adempimenti da rispettare per la cessione del credito fiscale corrispondente alla detrazione per interventi di «ecobonus» e «sismabonus» effettuati su parti comuni di edifici. Le Entrate hanno ribadito quanto affermato con le circolari n. 11/E del 18.5.'18 e n. 17/E del 23.7.'18 oltre a richiamare i principii espressi nei precedenti provvedimenti datati 2017. Affinché il condòmino possa detrarre un lavoro eseguito su parte comune di edificio, rientrante tra quelli agevolabili, l'amministratore deve provvedere al pagamento

della fattura del fornitore secondo i dettami legislativi e ripartire la spesa tra gli aventi diritto. Per i lavori di riqualificazione energetica e «sismabonus» è prevista la possibilità, per ogni singolo condòmino, di cedere il credito fiscale generato dal lavoro deliberato. Il condòmino cedente potrà manifestare tale volontà o attraverso la richiesta di inserimento in delibera condominiale dell'operazione o dandone comunicazione all'amministratore, entro il 31 dicembre del periodo di imposta in cui è stata sostenuta la spesa, ove sia presente l'intenzione del cedente di cedere il proprio credito fiscale a un cessionario, che a sua volta dovrà manifestare la propria disponibilità

a ricevere tale credito.

L'Agenzia ha rilevato che, ai fini della cessione del credito d'imposta, non assume rilevanza la forma utilizzata per la cessione. E ha precisato che, se l'atto di cessione del credito fiscale è redatto in forma scritta, non sorge obbligo per le parti di richiedere la registrazione, visto l'articolo 5 della Tabella allegata al D.P.R. n. 131/'86.

Nell'operazione di cessione di credito fiscale entra l'amministratore, che è tenuto a trasmettere - pena l'inefficacia della cessione - all'Agenzia delle entrate, entro il 28 febbraio di ogni anno, i dati dei soggetti coinvolti e la quota ceduta. Il testo integrale della Risoluzione è consultabile nella sezione

«Banche dati» del sito Internet confederale Confedilizia riservata agli associati.

**Presidente*

Centro studi Confedilizia



Peso:13%

Sportello fisco

Lavori in casa, prorogati sconti e dubbi

Oliviero Franceschi

Le varie "Leggi di bilancio" hanno prorogato, talvolta con modifiche, regole e percentuali di detrazioni relative ai "lavori in casa", ovvero alle detrazioni per le ristrutturazioni edilizie, risparmio energetico, acquisto di arredi e "sistemazione a verde" dei giardini. Proroghe senz'altro benvenute ma che non sciolgono le diverse problematiche da sempre presenti. Vediamone alcune: Pagamenti: è da sempre l'incubo di chi si appresta a saldare una spesa. I metodi di pagamento ammessi sono molteplici e variano a seconda della detrazione richiesta: il famoso eco-bonus nonché la detrazione per le ristrutturazioni richiedono esclusivamente il pagamento mediante il famigerato bonifico parlante, l'unico metodo che consente di far subire una ritenuta d'acconto (l'applica l'istituto di credito) al fornitore.

Diverso il discorso per la detrazione sull'acquisto di arredi da "collegare" al bonus ristrutturazioni: per questa è ammesso, dal 2016, il pagamento mediante bonifico ordinario, carta di credito o bancomat. Venendo al nuovo "bonus verde", il campo si allarga consentendo pagamenti anche mediante assegni. Queste diverse modalità andrebbero sicuramente uniformate. In tema di "arredi" il fisco grazie i contribuenti che acquistano mobili in relazione ad un intervento di ristrutturazione, anche questo acquisto agevolato 50%. Ma ad oggi non è ancora dato conoscere il "catalogo" delle opere cui si può collegare la detrazione o

quanto meno tale "lista" non è assolutamente definita. L'Agenzia dell'entrate ha specificato che deve almeno trattarsi di lavori di manutenzione straordinaria senza però chiarire il dilemma di quali sarebbero ammessi. Bonus verde: sembrerebbe avviarsi a diventare un'altra "norma a regime"; parrebbe quindi quanto mai opportuno definire in maniera più precisa cosa si nasconde dietro le parole "sistemazione a verde", non essendo questa una locuzione riferibile ad alcuna categoria tipica di lavori edili.

La domanda Acquisti agevolati, lista e trasporto?

Dopo aver eseguito dei lavori di manutenzione straordinaria sulla mia abitazione, quando eravamo ormai in fase d'ultimazione mi sono reso conto che adesso dovrei acquistare alcuni mobili ed elettrodomestici. Quelli che c'erano prima non vanno più bene. Vorrei cortesemente sapere se c'è un elenco dei beni agevolati a cui posso fare

riferimento in fase di acquisto. Le ingenti spese di trasporto rientrano nel bonus?

L.N.-Terni

La risposta

L'elenco è lungo e va analizzato bene anche il trasporto rientra nel pacchetto

La detrazione spetta per l'acquisto di mobili nuovi (tra questi, letti, armadi, cassettiere, librerie, scrivanie, tavoli, sedie, comodini, divani, poltrone, credenze, nonché i materassi e gli apparecchi di illuminazione). E' escluso l'acquisto di porte, pavimentazioni (per esempio, il parquet), tende e tendaggi, nonché, in genere, di altri complementi di arredo. E' invece agevolato l'acquisto di grandi elettrodomestici nuovi di classe energetica non inferiore alla A+ (A per i forni), per le apparecchiature per le quali sia prevista l'etichetta energetica. Per gli elettrodomestici che ne sono sprovvisti, l'acquisto è agevolato solo se per essi non è ancora previsto l'obbligo di etichetta energetica. Rientrano nei grandi elettrodomestici: frigoriferi, congelatori, lavatrici, asciugatrici, lavastoviglie, apparecchi di cottura, stufe elettriche, piastre riscaldanti elettriche, forni a microonde, apparecchi elettrici di riscaldamento, radiatori elettrici.



Peso: 17%

Chiarimenti tecnici dell'Enea sui lavori di risparmio energetico fatti entro il 2018

Ecobonus, rettifiche entro ottobre

DI MARCO OTTAVIANO

Per i lavori completati nel 2018 è possibile rettificare i dati sul sito Enea relativi alle detrazioni fiscali per il risparmio energetico degli edifici entro il termine di presentazione della dichiarazione dei redditi, presumibilmente il 31 ottobre 2019, accedendo al sito d'invio 2018 <https://finanziaria2018.enea.it>. I documenti per i quali non si è ricevuto il codice Cpid (codice personale identificativo) risultano ancora in lavorazione e quindi non è possibile inviare all'Enea la rettifica dei dati. Inoltre, non è necessario rettificare la documentazione qualora sia stato indicato un nominativo diverso dall'intestatario del bonifico o della fattura o non sia stato indicato che possono beneficiare dell'agevolazione più contribuenti. Questi i chiarimenti dei tecnici Enea contenute in una serie di Faq (nello specifico 8.A) sulle detrazioni fiscali per la riqualificazione energetica degli edifici. Ricordiamo che con la legge 30 dicembre 2018 n.145 (legge di Bilancio 2019 pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 31 dicembre 2018 n. 302), sono prorogate fino al 31/12/2021 per gli interventi sull'involucro delle parti comuni degli edifici condominiali (aliquote del 70%, 75%, 80% e 85%) e fino al 31/12/2019 negli altri casi (aliquote del 50% e 65%).

Spesa sostituzione porte. I tecnici dell'Enea nella risposta alla faq rubrica «3B» affermano che la sostituzione delle porte può essere agevolata, ma condizione indispensabile è che il locale protetto sia riscaldato: nel caso specifico, quindi, si ritiene che la sostituzione della porta del box

auto possa essere ammessa ad agevolazione solo se il locale è munito di impianto di riscaldamento. Occorre però verificare se la destinazione d'uso urbanistica sia conforme all'uso che viene fatto del locale, nel senso che la presenza del riscaldamento e forse di altri servizi non comporti una violazione al regolamento edilizio e/o allo strumento urbanistico. Con la conseguenza che non si possono applicare incentivi dove non c'è conformità edilizia ed urbanistica.

Sostituzioni infissi. Proseguono i funzionari Enea nel chiarire che nei casi di interventi di sostituzione infissi in singole unità immobiliari o di installazione di pannelli solari o di schermature solari le spese

professionali sono in genere ridotte al minimo e limitate alla sola redazione dell'asseverazione per i pannelli solari, in quanto nel caso delle finestre tale asseverazione può essere sostituita da una certificazione del produttore. Inoltre, non è richiesto l'attestato di prestazione energetica e i dati possono essere trasmessi dall'utente finale senza l'intervento di un tecnico. In ogni caso vanno indicate le spese comprensive delle spese professionali. Il costo delle spese professionali va sommato al costo dell'intervento e inserito nella voce specifica «costo totale degli infissi», le spese professionali vanno poi esplicitate nel pertinente campo in fondo al modello.

—© Riproduzione riservata—

Gli altri chiarimenti Enea sull'ecobonus

Coibentazione tetto e diritto alla detrazione fiscale	Abitabile e riscaldato - Per avvalersi della detrazione sulla coibentazione di un tetto è necessario, in linea generale, che il sottotetto sia abitabile e riscaldato.
	Non abitabile - Se invece è non abitabile o addirittura non praticabile e di dimensioni tanto esigue da potersi considerare un'intercapedine facente tutt'uno con la copertura e con il solaio orizzontale che delimita una zona sottostante riscaldata occorre che il tecnico asseveri questa circostanza. Ossia che il sottotetto forma un corpo unico con tetto e solaio in modo da considerare il rispetto della trasmittanza complessiva copertura-sottotetto-solaio per consentire la detrazione.
	Praticabile - Infine, se il sottotetto è praticabile, ma non abitabile e non riscaldato, è agevolabile la coibentazione tra solaio e ambienti sottostanti riscaldati, ma non tra falde della copertura e sottotetto non riscaldato. La normativa, infatti, si limita ad agevolare la protezione di ambienti riscaldati verso l'esterno o verso vani non riscaldati.



Peso:39%

PARLA IL PRESIDENTE DI FONDAZIONE INARCASSA EGIDIO COMODO

Sisma, tecnici per la prevenzione

Domenica 20 ottobre si terrà la seconda giornata nazionale della prevenzione sismica, promossa da fondazione Inarcassa in collaborazione con il Consiglio nazionale degli ingegneri e con quello degli architetti. La giornata anticipa il mese della prevenzione sismica, in programma a novembre, nel quale i professionisti si metteranno a disposizione dei cittadini, andando a valutare le condizioni sismiche degli edifici. Egidio Comodo, presidente della fondazione, racconta ad *ItaliaOggi* come si svolgerà la giornata.

Domanda. Presidente Comodo, quali sono gli obiettivi della giornata?

Risposta. L'iniziativa, giunta ormai alla seconda edizione, garantisce l'impegno di professionisti che si metteranno a disposizione della collettività per fare sensibilizzazione. Oltre a questo, cercheremo di fare attività di informazione, ad esempio spiegando nel dettaglio cosa sia il sisma bonus, che consentirebbe di avere sconti fino all'85% dei costi sostenuti. Non è concepibile che il cittadino non sappia come utilizzarlo o, peggio, non ne sia a conoscenza. I professionisti andranno nelle case per controllare i livelli di sicurezza.

D. Come si concretizzerà l'impegno dei professionisti?

R. Esiste dall'anno scorso una piattaforma messa a punto dalla Fondazione che prevede una registrazione tramite il sito www.giornataprevenzioneesismica.it. Su questo portale sono previsti due percorsi: uno dedicato al cittadino, che potrà richiedere la visita tecnica ed un altro rivolto al professionista, che darà la propria disponibilità. Anche gli amministratori di condominio si stanno mettendo in

gioco per partecipare: l'amministratore può chiedere la visita indicando le fasce orarie preferite. Dopo l'ok da parte dell'ordine, il professionista segue un corso di dieci ore identico a quello dell'anno scorso. Terminata la formazione, i tecnici danno la disponibilità, indicano il punto di partenza ovvero la sede dello studio e poi dicono di quanto possono spostarsi 50-100 km. Il sistema quando riceve la richiesta del cittadino fa match con la disponibilità e definisce la visita. Il professionista quindi viene messo in contatto con il cittadino o l'amministratore e alla data prefissata il professionista effettua la visita. A quel punto compila una scheda impostata dal comitato tecnico scientifico che poi verrà consegnata all'amministratore

o al cittadino. La scheda è molto intuitiva e segue la logica del semaforo: se verrà dato segnale verde, la casa è a posto, se giallo non perfettamente se rosso, invece, sarà necessario intervenire.

D. A livello di numeri, che risposta avete avuto dalla scorsa edizione?

R. Grande partecipazione, piazze numerosissime. La prima giornata nazionale della prevenzione sismica ha coinvolto 7 mila professionisti solo per la fase informativa, 500 piazze e 9 mila unità abitative. Un successo che contiamo di migliorare quest'anno.

Michele Damiani

— © Riproduzione riservata —



Egidio Comodo



Peso: 29%

LE LOCAZIONI

Cedolare al 12,5% e nuovi trend pesano sugli affitti concordati

Può fruttare allo Stato circa 115 milioni in più all'anno la cedolare secca del 12,5% sui contratti a canone concordato. La nuova aliquota è stata annunciata dal ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri (si veda Il Sole 24 Ore del 17 ottobre) ed è destinata a rimpiazzare dal 2020 quella del 10 per cento.

Secondo gli ultimi dati sulle dichiarazioni dei redditi (relativi al 2017) la tassa piatta sugli affitti agevolati ha generato un gettito di 424 milioni ed è stata applicata da circa 703 mila contribuenti sui 2,2 milioni che hanno scelto la cedolare. Considerando che nel 2018 gli incassi di questo tributo sono cresciuti dell'8,9%, si può stimare che con la nuova aliquota il gettito arriverebbe a 539 milioni.

Le proteste dei proprietari e degli inquilini - da Confedilizia al Sunia - fanno pensare che la partita potrebbe non essere ancora chiusa. E certo bisognerà attendere la versione finale della manovra. Ma, nel frattempo, chi ha una casa affittata (o sta per stipulare un nuovo contratto) deve regolarsi di fronte a un quadro normativo in evoluzione.

Senza modifiche di legge, l'attuale aliquota al 10% è comunque destinata a scadere a fine anno e ad essere sostituita - dal 2020 - da un prelievo a regime del 15 per cento. Ragione per cui il ministro Gualtieri ha negato che il 12,5% possa essere considerato come un rincaro. Anzi, andrebbe visto come uno sconto. Il problema è che locatori e inquilini confidavano in una conferma del 10 per cento. Da qui la delusione e le contestazioni.

In attesa della manovra

Chi ha un contratto a canone concordato già in corso - e non ha scadenze contrattuali ravvicinate - non può fare molto, a parte attendere l'entità degli

eventuali rincari.

Rispetto al canone medio dichiarato nel 2018 (pari a 6.034 euro annui) passare dal 10 al 12,5% significa pagare 754 euro anziché 603, con un aumento medio di 151 euro all'anno.

Diversamente, i locatori per i quali c'è una scadenza contrattuale ravvicinata potrebbero valutare l'opportunità di inviare una raccomandata all'inquilino con la classica "disdetta" (cioè il diniego di rinnovo). Alla prima scadenza sono necessarie motivazioni specifiche indicate dalla legge, ad esempio la volontà di utilizzare direttamente la casa, anche a fini professionali (articolo 3 della legge 431/1998). Allo scadere del «+2» di un classico contratto «3+2», invece, non servono motivazioni specifiche.

Lo stesso vale per i contratti riservati agli studenti universitari, che di fatto sono una "sottospecie" delle locazioni concordate, sia pure con durate diverse.

In molti casi - va detto subito - il rincaro d'imposta non sarebbe tale da determinare, da solo, la convenienza di disdetta il contratto. Ma potrebbe diventare decisivo se abbinato ad altri elementi.

1. Gli aumenti Imu e Tasi. In alcuni Comuni, la possibilità di aumentare i tributi locali - sbloccata dall'ultima manovra - si è tradotta in un aumento delle aliquote Imu (ed eventualmente Tasi) applicate ai contratti agevolati. Resta lo sconto "statale" del 25%, ma in certe situazioni potrebbe non essere ritenuto abbastanza convincente dal locatore.

2. I canoni liberi. Le rilevazioni confermano che nelle grandi città i canoni di mercato sono in aumento (Tecnocasa rileva nel primo semestre +2,3% per i monocalci e +1,8% per i bilocali e i trilocali). Dopo anni di crescita del canale agevolato, un allargamento della forbice tra canoni liberi e concor-

dati potrebbe far nuovamente pendere la bilancia verso i primi.

È un tema che si pone soprattutto nelle città in cui i canoni concordati sono vicini a quelli di mercato, perché dove il divario è molto ampio i canoni liberi lasciano già oggi al proprietario un guadagno netto superiore. Fatto 1.000 il canone di mercato, il canale agevolato conviene se il canone concordato è di almeno 815. Con la cedolare al 12,5%, il livello sale intorno a 840.

3. Gli affitti brevi. Sempre nelle grandi città, la crescita del fenomeno degli affitti brevi (che pure scontano la cedolare al 21%) potrebbe invogliare alcuni proprietari a passare dalla locazione concordata - ora fiscalmente un po' meno vantaggiosa - alla formula breve. Che azzerà alla radice il rischio di morosità, pur addossando al locatore maggiori spese (condominio, Tari, eventuali commissioni alla società specializzata di gestione).

Sono valutazioni complesse, che chiamano in gioco anche le aspettative di stabilità (o meno) del prelievo fiscale nel tempo.

In Norme & Tributi - Pagina 16

Le contestazioni del Fisco sulle penali nei contratti di locazione

I NUMERI

10%

L'aliquota ridotta
Al debutto della cedolare secca, nel 2011, l'aliquota riservata ai canoni concordati era del 19% (a fronte del 21% sui canoni liberi). L'aliquota ridotta al 10% è stata prevista per il periodo 2014-17 e poi prorogata di due anni. Senza interventi della manovra, l'aliquota a regime per i contratti agevolati applicabile dal 2020 sarebbe del 15%

51%

I concordati in Umbria
La distribuzione dei locatori che applicano la cedolare secca su contratti a canone concordato non è uniforme: nel 2018 in Umbria sono stati il 51% di tutti quelli che hanno scelto la tassa piatta sugli affitti (il 50% in Emilia Romagna, Liguria e Abruzzo). In Lombardia, invece, la percentuale si ferma al 10%



Peso: 17%

Le aziende

Clima, l'Onu chiede di accelerare Per l'industria la sfida più difficile

MARIOLINA LONGO* MATTEO MURA*

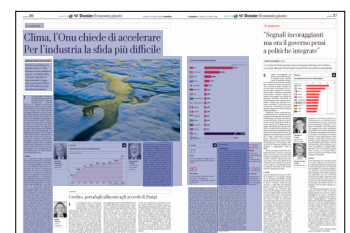
Il recente limite al riscaldamento globale posto dal Panel delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (IPCC) a +1.5° C rispetto a livelli pre-industriali pone sfide senza precedenti all'umanità e ha reso le agende dei governi, su questi temi, particolarmente urgenti. Sebbene la recente conferenza della Nazioni Unite sul clima abbia portato risultati contrastanti, 77 paesi si sono impegnati a raggiungere zero emissioni entro 2050 e l'Unione Europea si è posta obiettivi ambiziosi sul clima. L'Ue infatti ha varato "2050 low-carbon economy" che suggerisce un taglio delle emissioni pari all'80% rispetto a livelli pre-industriali, con target intermedi pari a -40% al 2030 e -60% al 2040. Questi cambiamenti si realizzeranno attraverso quella che i ricercatori chiamano Sustainability Transition (ST), transizione verso la sostenibilità, definita come un insieme di processi di cambiamento, che intercorrono durante il corso di una o più generazioni, e che modificano in modo fondamentale le caratteristiche strutturali della società.

L'AGENDA

La ST identifica cinque principali processi di transizione. La Transizione Industriale consiste nel riconfigurare i sistemi produttivi verso un utilizzo più efficiente delle risorse, riducendo gli sprechi, riutilizzando gli scarti e facendo un re-design dei prodotti. La Transizione Energetica mira a riconfigurare i sistemi di approvvigionamento e di distribuzione energetica, massimizzando il ruolo delle fonti rinnovabili ed innovando la rete di distribuzione. La Transizione nella Mobilità apre una riflessione su tecnologie innovative (es. auto elettriche) e su piattaforme di mobilità condivisa (es. treno, autobus, biciclette). La Transizione Urbana vuole ripensare le città in logica di smart city, nelle quali innovazioni tecnologiche siano integrate da innovazioni sociali. Infine, la Transi-

zione nell'Agricoltura che prevede una riflessione profonda sull'intera food-chain, attraverso un accorciamento delle filiere e l'introduzione di nuove materie prime (es. insetti, alghe). In questo dossier sono approfondite tutte e cinque le transizioni, e cominceremo ora con quella industriale. Recenti statistiche attribuiscono proprio all'industria un terzo delle emissioni globali di gas serra e la Transizione Industriale sta emergendo come un'importante area di indagine. Tuttavia i dati disponibili sono ancora frammentati. In questo contesto si inserisce il lavoro svolto dal SuMM Lab, l'osservatorio dell'Università di Bologna sul tema della Transizione Industriale. Le analisi che abbiamo condotto a livello europeo hanno indagato le emissioni di CO2 industriale e la Carbon Emission Intensity (CEI), definita come il rapporto tra emissioni e Pil industriale. Una riduzione della Cei nel tempo, stiamo lavorando su dati rilevati dal 2008 al 2017, indica che lo sviluppo economico del paese o di una regione stia gradualmente rendendosi indipendente dalla produzione di gas climalteranti. I primi risultati del SuMM Lab mostrano che la Cei delle imprese europee è calata mediamente del 22% negli ultimi dieci anni e questo significa che lo sviluppo industriale dell'Ue è possibile senza comportare impatti dan-

nosi per l'ecosistema. Tuttavia, l'analisi della CO2 emessa dal settore industriale nello stesso periodo mostra un calo di solo il 10%, ben lontano dagli obiettivi imposti dalla strategia europea che chiede una riduzione del 40% entro il 2030. Un'analisi puntuale sull'Italia, sempre ad opera del SuMM Lab, attraverso la



Peso: 59%

mappatura di oltre 4000 aziende su tutto il territorio, mostra che solo il 17% delle imprese effettua un monitoraggio delle proprie emissioni e meno del 10% utilizza fonti energetiche rinnovabili. E' interessante notare che le imprese che hanno avviato un percorso di sostenibilità dichiarano di non percepire la sostenibilità semplicemente come un costo o come una caratteristica accessoria che serve ad incrementare la reputazione dell'azienda, ma come una reale opportunità di business che genera ritorni.

LA SENSIBILITÀ

In conclusione, per avviare una transizione verso la sostenibilità è necessario il contributo di tutti. Sul fronte istituzionale le recenti direttive della Commissione EU stanno "alzando l'asticella" della sostenibilità imponendo vincoli alle emissioni climati-

teranti, introducendo limiti alle plastiche di origine fossile e alla produzione di rifiuti. Anche la sensibilità della società civile sta crescendo su questi temi, tanto che il 50% dei cittadini UE sacrificerebbe la crescita economica per proteggere il clima, mentre il 74% degli italiani è pronto a rendere il cambiamento climatico una priorità assoluta della propria politica (European Council on Foreign Relations). Le opportunità di crescita offerte alle imprese sono importanti, in termini di proattività rispetto all'evoluzione della normativa, ma anche come capacità di anticipare bisogni dei clienti. Tali opportunità potranno tuttavia essere colte solo adottando un approccio sistemico, che vede coinvolti oltre alle imprese anche le istituzioni, le università, i centri di ricerca e la società civile che deve essere in grado di modificare i suoi paradigmi di consu-

mo. Deve essere chiaro: è un percorso lungo, che richiede nuovi investimenti e molta ricerca in nuove tecnologie e prodotti, che richiederà sacrifici e scontri tra poteri forti economici e politici. Ma non è più possibile rimandare, il tempo è scaduto.

**Dipartimento di Scienze aziendali-Università di Bologna-Bologna business school*

Il limite al riscaldamento globale posto a +1.5% impone misure pubbliche urgenti. La Sustainability Transition identifica 5 linee principali. A oggi nella produzione di beni solo il 17% delle imprese monitora le emissioni

I numeri

77

PAESI

Si sono impegnati a raggiungere il traguardo di zero emissioni entro il 2050

80

PER CENTO

L'Ue ha varato "2050 low-carbon economy", strategia che suggerisce un taglio delle emissioni pari all'80%

220

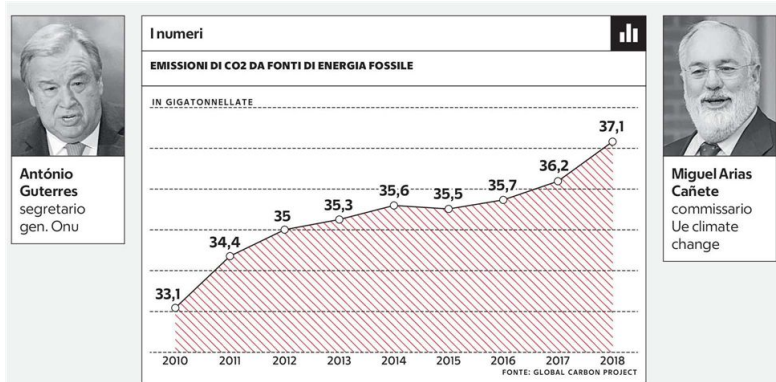
MEMBRI

Gli oltre 220 aderenti ad AsviS hanno contribuito alla stesura del report

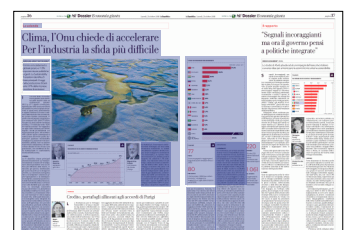
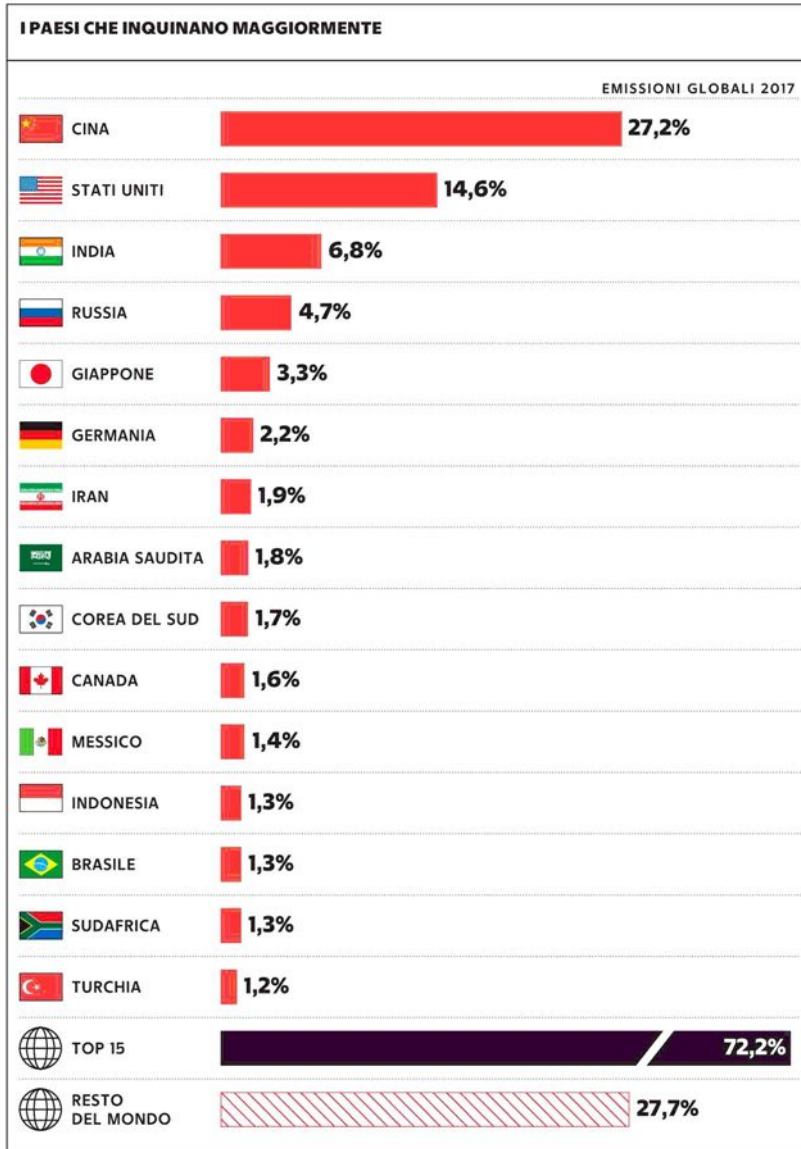
1.061

GLI EVENTI

Organizzati da ASviS in Italia nell'ambito del Festival sviluppo sostenibile



Peso:59%



Peso:59%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

071-131-080

Energia

Nelle smart grid le città del domani

CARLO ALBERTO NUCCI*, BOLOGNA

Quasi tre quarti della popolazione mondiale vive nelle città, dove viene consumato oltre il 70% dell'energia che si utilizza, ed è ormai opinione diffusa che tale energia debba sempre più fare riferimento a fonti rinnovabili. Esse presentano il doppio vantaggio di essere eco-sostenibili: da un lato inquinano complessivamente meno delle fonti fossili, dall'altro la loro disponibilità è garantita per tempi lunghissimi, contrariamente alle fonti fossili, destinate prima o poi ad esaurirsi se impiegate con i ritmi attuali. È questo il punto che sta determinando già da alcuni anni, soprattutto in Europa, il crescente impegno per un maggiore sfruttamento di fonti di energia rinnovabile.

I VANTAGGI

Le fonti rinnovabili non presentano però solo vantaggi. Il loro sfruttamento richiede l'impiego di generatori più costosi (costa ancora di più produrre un kilowattora con un pannello fotovoltaico rispetto a quello prodotto da una centrale a carbone o a gas), sono caratterizzate da disponibilità intermittente, il loro livello di produzione è deciso soprattutto dalla disponibilità immediata della risorsa energetica e non dalle esigenze della rete (non sono impianti dispacciabili). A ciò si aggiunge che, almeno per quanto riguarda gli impianti fotovoltaici e molti di quelli eolici, la connessione alla rete avviene tramite inverter, che sono convertitori elettronici di potenza

non dotate dell'accumulo di energia dato dalle masse rotanti degli alternatori delle centrali termoelettriche e idroelettriche tradizionali, accumulo provvidenziale nel far fronte almeno inizialmente agli squilibri tra la domanda di energia da parte degli utenti e la produzione delle centrali elettriche. D'altra parte, lo sfruttamento della fonte rinnovabile idroelettrica, almeno nel nostro paese, è stato perseguito con regolarità e poco rimane da sfruttare significativamente di tale risorsa, per cui nel prossimo futuro le fonti rinnovabili su cui fare affidamento saranno sostanzialmente il fotovoltaico e l'eolico.

Ciò comporta e comporterà una sempre maggiore complessità nella gestione della rete elettrica e delle relative infrastrutture. È questa la ragione per cui già oggi la moderna rete elettrica viene denominata smart grid, rete intelligente, anche se c'è chi preferisce chiamarla smarter grid, dato che per il suo esercizio sono stati sempre applicati i migliori sistemi di controllo, di telecomunicazione e informatici via via disponibili. I sistemi elettrici costituiscono reti di notevole complessità, al punto che la National Academy of Engineers degli Usa ha definito l'elettrificazione come la conquista ingegneristica più importante del ventesimo secolo (<http://www.nae.edu/>). Saranno quindi necessarie reti più intelligenti per far fronte alla natura "non dispacciabile" delle fonti di energia rinnovabile, alla presenza di generazione distribuita nelle reti di distribuzione, quelle più vicine agli utenti finali che da semplici consumer, consumatori, si trasformeranno in prosumer, produttori oltre che consumatori. È inoltre ragionevole prevedere una considerevole diffusio-

ne di unità di accumulo di energia, in quanto ciò renderà la gestione delle unità di energia rinnovabile più flessibile. È inoltre opinione diffusa che tenendo conto delle grandi popolazioni urbane europee, le smart city - le città intelligenti - giocheranno un ruolo importante nel futuro scenario energetico dell'Ue.

GESTIONE COORDINATA

In tale contesto, le reti elettriche, termiche e del gas potrebbero essere gestite in modo coordinato al fine di sfruttarne le sinergie. La crescente diffusione dei veicoli elettrici rappresenta un'altra variabile da dover prendere in conto, sia per l'ulteriore carico che la rete elettrica dovrà soddisfare, sia per l'opportunità rappresentata dagli accumulatori a bordo di essi, che possono rappresentare una interessante provvista di energia per la rete quando sono connesse mediante sistemi di ricarica bidirezionale, soprattutto se la produzione di energia elettrica avviene mediante fonte rinnovabile. La transizione energetica sta poi portando a un ripensamento dei quadri regolamentatori tale da determinare un maggiore coinvolgimento dei cittadini in quanto prosumer.

**Università di Bologna. Comitato Tecnico Scientifico del Cluster Tecnico Nazionale - Energia*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I grandi centri dovranno puntare su rinnovabili e accumulo ma soprattutto su reti sempre più intelligenti in grado di gestire i punti deboli di fotovoltaico ed eolico

☐ L'eolico insieme al fotovoltaico è considerata fonte rinnovabili su cui fare puntare



Peso: 78%



C.D. Mote Jr.
presidente
Nae
(Usa)

Focus



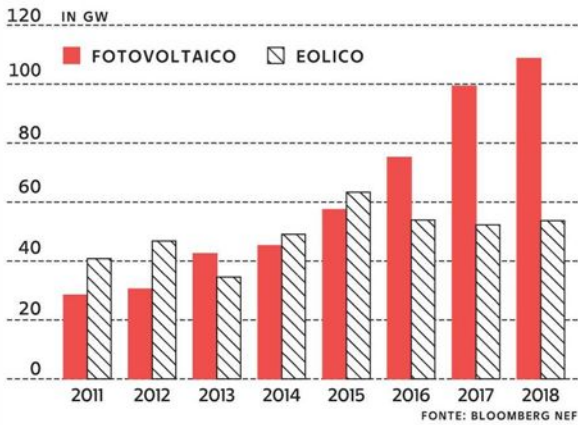
GECO (GREEN ECONOMY COMMUNITY)

È il progetto pilota che porterà alla creazione della prima Comunità Energetica Rinnovabile (Rec) dell'Emilia Romagna, nell'area del distretto Pilastro-Roveri. Il progetto intende rendere il sistema energetico locale più efficiente e eco-sostenibile, puntando sulla figura dei prosumers, cittadini che, svincolandosi dal ruolo di consumatori passivi, svolgeranno un ruolo attivo nel processo di produzione, distribuzione e consumo dell'energia. Obiettivo di Geco è ridurre, entro il 2022, le emissioni dei gas responsabili per l'effetto serra nell'area interessata dal progetto, in linea con l'Agenda 2030 orientata al raggiungimento dei target di decarbonizzazione e all'incremento dell'utilizzo delle energie rinnovabili, di cui la diffusione delle REC costituisce uno degli strumenti. Il progetto, finanziato da EIT Climate-Kic, promosso e sviluppato da Aess, Enea e Università di Bologna con la partecipazione di Caab/Fico e dell'Agenzia locale di sviluppo Pilastro, mira altresì ad incentivare lo sviluppo del quadro normativo del settore energetico italiano, tramite la trasposizione delle nuove Direttive Europee sulle energie pulite.

1

I numeri

LE FONTI ALTERNATIVE
LA CAPACITÀ DI FOTOVOLTAICO ED EOLICO NEL MONDO



70

PER CENTO

È la quota consumata dalle città sul totale dell'energia. È ormai opinione diffusa che tale energia debba essere prodotta da fonti rinnovabili, integrate da reti sempre più intelligenti



Peso:78%

Come guadagnare con i bond verdi

di **Gabriele Petrucciani**

La fotografia

In un mondo a tassi (sotto) zero, investire in titoli di Stato di buona qualità capaci di offrire un rendimento positivo è già un risultato. Se poi l'obbligazione è sostenibile allora è quasi un successo. Stiamo parlando dei green bond, strumenti che investono il capitale raccolto in progetti che hanno un impatto positivo sull'ambiente. La maggior parte hanno tagli da istituzionali (100 mila euro), ma non mancano obbligazioni accessibili ai piccoli risparmiatori (1.000 euro). Titoli con cedole fino all'1,50% e rating tripla A. Come l'Eib Green Bond Tf 1,5% Nv47 Eur della Banca europea per gli investimenti. Ha il massimo rating, una cedola dell'1,50% e scade nel 2047. Emesso due anni fa a 99,69, il titolo quota circa 133, per cui ha un rendimento a scadenza oggi dello 0,36%. Acquisito al prezzo d'emissione, quindi, avrebbe pagato un rendimento più alto. Tra le obbligazioni societarie, invece, una delle più interessanti (da 100 mila euro) è la Getlink 3,625% 2023 della francese Getlink Se (la ex

Groupe Eurotunnel). Paga una cedola del 3,625% e offre un rendimento a scadenza (ottobre 2023) del 2,43%, un po' più basso rispetto al 2,48% del green bond di Iberdrola con cedola al 3,25% e scadenza nel 2024. Sotto osservazione anche un'emissione italiana: è la prima obbligazione verde del gruppo Generali (dello scorso settembre), che investirà i capitali raccolti in progetti immobiliari (edifici verdi), trasporti puliti, energia rinnovabile e strutture per la promozione dell'economia circolare. Scade nel 2030, offre una cedola del 2,12% e paga alla scadenza un rendimento dell'1,89 per cento.

Il settore dei green bond è in fermento e mostra tassi di crescita esponenziali. «Secondo i dati Climate bond initiative, da inizio anno sono state già emesse obbligazioni verdi per 189 miliardi di dollari – commenta Luigi De Bellis, co-responsabile dell'ufficio studi di Equita –. Un valore superiore ai 170 miliardi dell'intero 2018. A questo ritmo, il mercato delle nuove emissioni potrebbe raggiungere a fine anno i 230-240 miliardi. Numeri che evidenziano come i temi legati alla so-

stenibilità stiano ricevendo un interesse crescente sia da parte degli investitori sia da parte dei regolatori».

Inoltre, nel primo semestre dell'anno, la discesa dello *spread* (la distanza tra i nostri rendimenti e quelli di chi è più affidabile) e la *oversubscription* (il fatto che l'ammontare richiesto sia superiore all'offerta) sono state tra le più ampie degli ultimi anni. «Guardando in particolare alle emissioni in euro, che fanno il 50% circa del mercato, la domanda dei green bond è stata superiore all'offerta di circa quattro volte, contro una copertura delle obbligazioni più tradizionali di 3,3», puntualizza De Bellis.

Vista la forte domanda è chiaro che per un'emittente c'è una maggiore convenienza a «fare» green bond: da un lato si allarga la platea degli investitori e dall'altro si prezzano gli strumenti in maniera più aggressiva. Non è un caso che il numero di emittenti sia in crescita costante. A



Peso:55%

livello sovrano, in Europa hanno debuttato Irlanda, Francia, Polonia e Olanda, ma anche l'Italia ha annunciato l'intenzione di un Btp «verde». In particolare, «nell'ambito del piano di sviluppo 2018-2027, che prevede una spesa pari a circa 23 miliardi in progetti green, l'Irlanda ha avviato un piano di emissioni per finanziare progetti nel settore dei trasporti, dell'energia rinnovabile, della depurazione delle acque reflue – argomenta De Bellis

–. Come il finanziamento, stimato in 3 miliardi della Metrolink a Dublino: una linea ferroviaria elettrica che legherà l'aeroporto al centro città». Anche tra i bond societari si sta creando molta diversificazione. «A fare la parte del leone è il settore finanziario – spiega Alessandro Allegri, ad di Ambrosetti Am Sim –, seguito dai servizi pubblici. Ma sono entrati in questo business anche le telecomunicazioni, l'healthcare, le materie di base oltre al petrolifero e l'automotive». Quest'ultimo, in particolare, potrebbe essere un dei temi più

innovativi dei prossimi anni. «C'è un cambiamento normativo in atto che sta portando le case automobilistiche a sviluppare forme di trasporto alternative legate all'elettrico – precisa Allegri –. E per finanziare il miglioramento del ciclo produttivo e l'abbassamento della produzione di CO2 le società potrebbero cavalcare proprio l'onda dei green bond».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aspettando i Btp legati a investimenti ambientali, ecco la mappa delle obbligazioni societarie e dei titoli di Stato euro a vocazione green che rendono fino al 2,5%. E cresce l'offerta anche del risparmio gestito

Da inizio anno sono stati già emessi titoli a vocazione ambientale per 189 miliardi, nel 2018 si sono fermati a quota 170

Adatti a tutte le tasche
Una selezione di titoli green acquistabili con soli 1.000 euro

Isin	Emittente	Cedola lorda	Scadenza	Data possibile di rimborso anticipato	Ammontare emesso milioni euro	Yield	Rating S&P
XS1641457277	European Investment Bank	1,50%	15/11/2047	-	1.250	0,36%	AAA
XS1885608817	Deutsche Bahn Fin GmbH	1,38%	28/03/2031	28/12/2030	500	0,35%	AA
XS1980857319	European Investment Bank	1,00%	14/11/2042	-	500	0,28%	AAA
ES0000101875	Community Of Madrid Spai	1,77%	30/04/2028	-	1.000	0,24%	A-
ES0000106619	Basque Government	1,45%	30/04/2028	-	500	0,16%	-
XS1828046570	European Investment Bank	1,13%	15/11/2032	-	500	-0,01%	AAA
DE000NWB04H9	NrwBank	0,00%	15/10/2029	-	500	-0,08%	AA
XS1824248526	African Development Bank	0,88%	24/05/2028	-	1.250	-0,18%	AAA
DE000NRW0K03	Land Nordrhein-westfalen	0,95%	13/03/2028	-	2.025	-0,21%	AA
XS1915152000	Institut Creditio Oficial	0,75%	31/10/2023	-	500	-0,24%	Nr

Per un paragone con i classici Btp

Isin	Emittente	Cedola lorda	Scadenza	Ammontare emesso milioni euro	Yield	Rating S&P
IT0005365165	Btp	3,00%	01/08/2029	20.263	0,89%	BBB
IT0004286966	Btp	5,00%	01/08/2039	22.520	1,70%	BBB
IT0005363111	Btp	3,85%	01/09/2049	12.385	2,01%	BBB

Così gli altri Stati e le grandi aziende
Una selezione di bond ambientalisti delle aziende e governativi, soglia minima da 100.000 euro

Isin	Emittente	Cedola lorda	Scadenza	Data possibile di rimborso anticipato	Ammontare emesso milioni euro	Yield	Rating S&P
XS2056491587	Assicurazioni Generali	2,12%	01/10/2030	-	750	1,89%	-
XS1890845875	Iberdrola Intit	3,25%	-	12/11/2024	800	2,48%	BBB-
XS2035564975	Enlow	1,13%	05/11/2079	05/08/2024	800	1,09%	BBB-
FR0013428513	Engie	1,38%	21/06/2039	21/03/2039	750	0,99%	A-
XS1909185451	Ing Group	2,50%	15/11/2030	-	1.500	0,67%	A-
XS1886399093	Cetlink	3,63%	01/10/2023	01/10/2023	550	2,43%	BB
FR0013234333	Tesoro francese	1,75%	25/06/2039	-	20.677	0,33%	-
XS1979446843	Ubi	1,50%	10/04/2024	-	500	0,83%	BBB-
XS1900101046	Royal Schiphol Group	1,50%	05/11/2030	05/08/2030	500	0,47%	A+
XS2002017361	Vodafone Group	0,90%	24/11/2026	-	750	0,46%	BBB

Fonte: Equita



Peso:55%

Viaggio organizzato

La selezione è stata fatta fra i fondi obbligazionari venduti in Italia per la clientela retail con la parola green nel nome

Nome del fondo	Isin	Rend. da inizio anno	Rend. a 3 anni*	Spese correnti
iShares Green Bd Idx (IE) D Acc GBP H	IE00BD5GZQ41	12,36%		0,22%
Mirova Euro Green And Sust Bd RE/A (EUR)	LU0914734966	8,60%	1,00%	1,60%
Mirova Global Green Bd R/A (EUR)	LU1472740767	7,94%	1,09%	1,00%
Allianz Green Bond AT EUR	LU1542252181	7,66%		1,68%
Eurizon Absolute Green Bonds R Cap	LU1693963701	7,07%		1,28%
AXAWF Global Green Bds E Cap EUR	LU1280196004	6,85%	0,50%	1,50%
JSS Sustainable Green Bd Glb P EUR acc	LU0288930356	6,84%	0,09%	1,26%
Mirova Euro Green&Sust Corp Bd R/A EUR	LU0552643842	6,76%	0,97%	1,03%
BNP Paribas Green Bd CI Cap	LU1620156999	5,51%		0,88%
Raiffeisen-GreenBonds S VTA	AT0000A1VGH6	5,19%		1,36%

Fonte: Morningstar Direct

*rendimento annualizzato

Gli Etf specializzati sui green bond

Nome del fondo	Isin	Data di lancio	Perf. dal lancio	Commissioni annue
Lyxor Green Bond (Dr) Ucits Etf	LU1563454310	03/07/19	1,70%	0,25%
Franklin Liberty Euro Green Bd Ucits Etf	IE00BHZRR253	02/05/19	4,66%	0,30%

Fonte: elaborazione su dati Borsa Italiana

Dati in euro aggiornati al 15 ottobre 2019



Peso:55%

Architettura. L'altezza media delle prime 20 torri residenziali è salita a 94 metri contro i 209 raggiunti a livello continentale

Vivere in grattacielo, Italia in crescita ma l'Europa è lontana

Paola Pierotti

Innovazioni progettuali e tecnologiche per i grattacieli residenziali di ultima generazione. Facciate permeabili, con spazi esterni impensabili fino a pochi anni fa per gli edifici alti, e sperimentazione con materiali come il legno, oltre alla ricerca nel campo dell'industrializzazione edilizia. Ricostruendo una mappa con le più recenti realizzazioni nel mondo, sono numerose le opere disegnate dai protagonisti dell'architettura internazionale. Non solo a New York o a Londra. Nella capitale libanese ad esempio gli svizzeri Herzog & de Meuron hanno firmato il Beirut Terraces a ridosso del porto turistico, 120 metri di altezza per un progetto caratterizzato da una composizione a strati dove le stanze dei diversi appartamenti sporgono o arretrano creando un disegno originale anche con la vegetazione che diventa elemento di identità e privacy per i singoli alloggi.

A New York sono al lavoro i danesi dello studio Big che un paio di anni fa hanno inaugurato il grattacielo a corte, VIA 57 West, che tiene insieme l'esigenza di densità (oltre 700 unità abitative disposte su 32 piani "inclinati" per ottimizzare la vista sulla baia) con il plus di una corte tipica europea con un giardino e un bosco. Per l'occasione è stato coniato un neologismo, "Courtscraper", che uni-

sce i due termini inglesi. Sempre a Manhattan, non lontano da Central Park, l'uruguayano Rafael Viñoly ha firmato il 432 Park Avenue, la torre residenziale più alta mai costruita al mondo (426 metri e 85 piani), seguita a scala internazionale dalla Princess Tower (414 mt e 101 piani) e da 23 Marina (392 mt e 88 piani), entrambe a Dubai.

Ma quanto costa comprare in un grattacielo? Si parte da 28 mila euro a mq per diventare proprietari di un appartamento del 432 Park Avenue, ma c'è anche chi per un attico di 767 mq ha speso 86 milioni di euro (112 mila euro al mq).

Anche in Italia stanno aumentando gli sviluppi in verticale: secondo un'elaborazione di Abitare Co. sui dati del portale Skyscrapercenter.com in Italia la Torre Solaria terminata nel 2013 nell'ambito del progetto Porta Nuova, con i suoi 143 metri e 37 piani è la più alta del Paese. Seguono EuroSky a Roma (120 metri e 31 piani), il Grattacielo di Cesenatico (188 metri e 35 piani), e una torre del Bosco Verticale (116 metri e 27 piani), appena nominato, tra l'altro, tra i 50 grattacieli più iconici degli ultimi 50 anni del Council on tall buildings and urban habitat (Ctuh). Proprio i due edifici di Boeri Architetti sono i più costosi (da 12.300 a 16.500 euro/mq), ma i prezzi restano alti anche in altri edifici milanesi, sia nelle nuove realizzazioni come la stessa Torre Solaria (da 9.200 a 16.200 euro/mq) che per altre degli anni '70 come la Torre Monforte (da 9.500 a 11.500 euro/mq). Delle 20 torri residenziali più alte 13 sono a

Milano: l'altezza media è salita a 90 metri, mentre i piani a 24. Numeri importanti ma ben lontani dai 209 metri di altezza media (54 piani) registrati dai primi 20 grattacieli in Europa e dai 332 metri e 81 piani nel mondo.

In Europa, la torre residenziale più alta è la Skyland Residential Tower ad Istanbul (284 metri), dove tuttavia i prezzi di vendita sono fra i più bassi: oggi si vende da 2.200 a 3.400 euro/mq. A Mosca il grattacielo più alto è il Capital City Moscow Tower (274 metri) con prezzi che variano fra gli 8 e i 10 mila euro/mq. Dei primi 20 grattacieli europei, uno solo si trova a Londra ed è il St. George Wharf Tower (180 metri e 50 piani); acquistare al 40° piano costa oltre 23 mila euro al mq. In questo caso senza il plus del design, tanto che l'edificio è stato in lizza per il *Carbuncle Cup*, premio assegnato all'edificio più brutto nel Regno Unito.

Progettare grattacieli è sfidante per studi affermati come quelli di Renzo Piano o Norman Foster. Ma in alcuni casi a cimentarsi con progetti coraggiosi sono stati i giovani talenti. All'inizio degli anni Duemila i cinesi



Peso: 34%

Mad Architects, allora trentenni, hanno iniziato il progetto delle Absolute Towers (Toronto): 170 e 150 metri di altezza per due edifici denominati Monroe Towers in virtù della loro forma sinuosa, con un design bello, scultoreo e umano; caratteristico il balcone continuo con vista a 360 gradi per ogni unità abitativa. «Rimane un landmark il progetto denominato The Pinnacle@Duxton a Singapore, che ha appena compiuto i suoi primi

10 anni: un progetto di edilizia popolare – racconta Dario Trabucco, professore associato allo Iuav di Venezia e research manager Ctbuh – sette torri connesse da due passerelle in quota, una al 26° e uno al 50° piano, case servite da una serie di servizi compresa una pista per fare jogging, un'area fitness e un parco giochi».

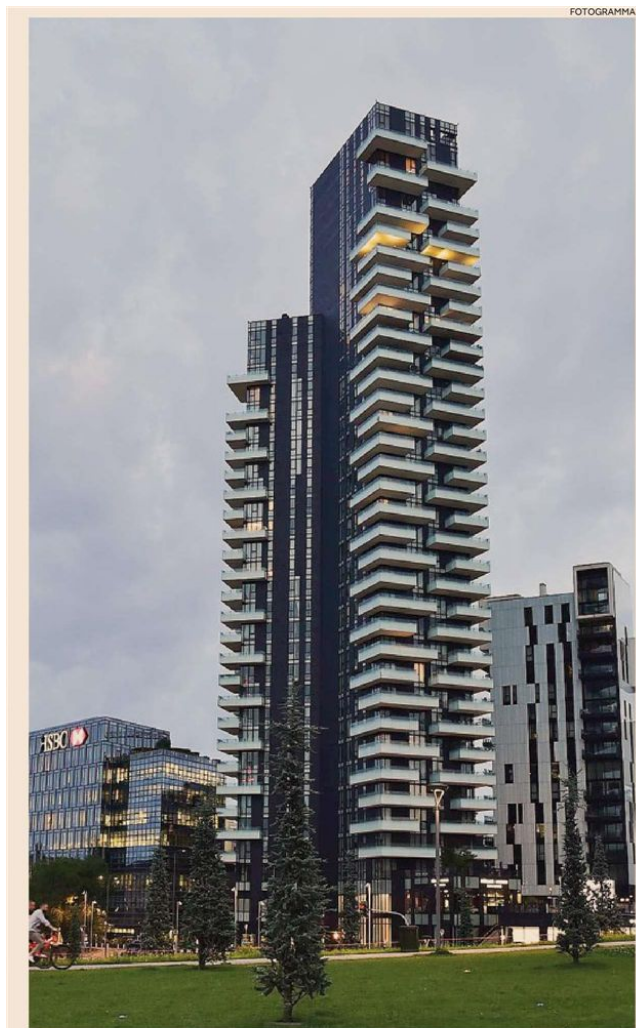
La top ten nazionale

I grattacieli residenziali più alti d'Italia e quotazioni medie al mq in euro

NOME E CITTÀ	ALTEZZA (MT)	PIANI	PREZZO MIN	PREZZO MAX
1. Solaria (Milano)	143	37	9.200	16.200
2. Torre EuroSky (Roma)	120	31	5.000	9.000
3. Grattacielo di Cesenatico (Fc)	118	35	2.800	4.600
4. Bosco Verticale (Milano)	116	27	12.700	16.500
5. Torre Cantore (Genova)	90	22	1.100	1.900
6. Porta Romana Tower (Milano)	89	25	5.000	6.800
7. Torre Frascari (Castel Maggiore, Bo)	87	25	2.500	3.700
8. Torre Elah (Genova)	85	20	2.200	3.00
9. Merville (Jesole, Ve)	81	24	5.500	6.200
10. La Meridiana (Bologna)	80	23	*	*

(*) Immobile all'asta

Fonte: elab. Su dati Centro Studi Abitare&Co.



Porta Nuova. La Torre Solaria di Milano progettata dallo Studio Architettura è l'edificio residenziale più alto d'Italia con i suoi 37 piani per 143 metri di altezza



Peso:34%

Riuso e riciclo ispirano l'urbanistica

VALENTINA GIANFRATE* DANILA LONGO*

La complessità che caratterizza le sfide delle città a scala globale richiede un ripensamento delle questioni legate alla gestione delle risorse, all'integrazione dell'innovazione a livello urbano, alle dinamiche dei vari sistemi che compongono la città. La capacità di definire e seguire un approccio in grado di creare valore a scala urbana prevede la definizione di processi di tipo integrato e flessibile, in grado di valorizzare l'intelligenza delle comunità attraverso modalità collaborative e di supportare percorsi di innovazione in ambito sociale, ambientale e organizzativo della sfera pubblica, sino a toccare campi che interessano potenzialmente ogni aspetto del vivere umano (Bertuglia, 2019). Le modalità collaborative vengono sempre più adottate. Nella maggior parte dei casi, essi consistono in una combinazione di metodi partecipativi più tradizionali, come focus group e workshop, e altri nuovi come le piattaforme di cooperazione basate sul web, sfruttando al meglio le opportunità offerte dai social media.

LA SPERIMENTAZIONE

Queste nuove pratiche pongono anche nuove sfide in termini di competenze, approcci metodologici e asset organizzativi, che sono passati da semplici momenti di condivisione a percorsi strutturati di co-design e prototipazione di servizi (Tomkova 2009) (Bentivegna 2002). Il gruppo di ricerca del Dipartimento di Architettura e Sociologia dell'Università di Bologna, all'interno del progetto Europeo H2020 Rock (Regeneration and Optimization of Cultural heritage in creative and Knowledge cities - vedi box) sta elaboran-

do e testando un approccio alla transizione basato sul concetto di sistema urbano circolare, nel quale diversi elementi sono interconnessi con lo scopo di confrontare gli effetti di ciascuna decisione e di inquadrare molteplici scenari di rigenerazione in una logica di sistema (Longo, Gianfrate, 2018).

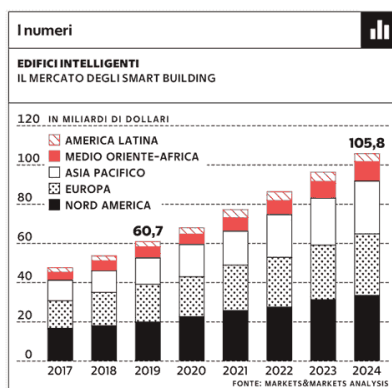
Il trasferimento di un modello economico circolare all'ambiente urbano e alla sua progettazione inizia considerando gli spazi e i luoghi della città come una risorsa culturale e sociale alla quale poter applicare gli stessi principi di risparmio e riuso. Vengono pertanto ripensate le forme tradizionali della catena del valore urbano, al fine di adattare/creare nuovi servizi e prodotti in grado di migliorare la qualità della vita dei cittadini, valorizzando le sue "capacità", ossia le potenzialità e facendo emergere la vocazione stessa degli stessi. Attraverso il collegamento di "sistemi" inizialmente separati e mediante soluzioni e cambiamenti tecnici, organizzativi e istituzionali ("processi di innovazione multipli") vengono creati nuovi percorsi per 'ripensare' il funzionamento dell'economia delle città, mentre si ridisegna l'ambiente costruito per aumentarne la fruibilità consapevole e la sostenibilità degli spazi urbani. L'approccio urbano circolare mira a collegare e muovere sottosistemi di attori (per la circolazione di conoscenza e abilità con l'obiettivo di costituire una "società dell'informazione), luoghi, processi, tecnologie e risorse (risorse fisiche, risorse finanziarie, "capacità umane e urbane") in diversi ambiti, ipotizzando la trasformazione, l'adattamento e il riutilizzo delle aree e la produzione in diverse forme, combinandole in progetti comuni di rigenerazione.

I sottosistemi possono essere rilevati in base a tre livelli principali: 1) un macro-livello che mira a collegare dimensioni locali / trasversali / europee; 2) un meso-livello all'interno della città con l'obiettivo di collegare azioni sociali, tecnologiche, economiche, ambientali e politiche; 3) un micro-livello all'interno di aree pilota con l'obiettivo di identificare e mettere in relazione attori, azioni, strumenti, risorse e luoghi in un'ottica di prossimità.

La difficoltà è quindi quella di determinare in che modo più sistemi socio-tecnici possono interagire ed evolvere insieme, come adattare gli aspetti gestionali e istituzionali per coordinare e facilitare, laddove possibile, i processi rigenerativi. Tale processo - adottato e sviluppato dal progetto Rock - intende superare l'approccio tradizionale in "silos" - per domini di conoscenza e di intervento - che caratterizza tradizionalmente gli interventi a scala urbana per muovere verso un nuovo concetto di città consolidata con lo scopo di confrontare gli effetti di ciascuna decisione e di inquadrare molteplici scenari di rigenerazione.

*Dipartimento di Architettura, Università di Bologna

Si afferma il concetto di sistema circolare basato su diversi elementi interconnessi che consentono di progettare molteplici scenari di rigenerazione



1 Non è contraddittorio: l'urbanistica del futuro dovrà ispirarsi a riuso e riciclo

3

I LIVELLI DEI SOTTOSISTEMI

L'approccio urbano circolare mira a collegare e muovere sottosistemi di attori che possono essere rilevati in base a tre livelli principali. È quanto emerge dalle ricerche condotte in Università



Peso: 61%



William Dawbney Nordhaus
Premio Nobel per l'economia nel 2018 per i suoi studi sui cambiamenti climatici



Peso:61%

I fatti del giorno

Cigs e solidarietà rifinanziate

con altri 90 milioni

Imprese in crisi. Boom delle ore richieste dalle aziende: +37,4% sul 2018. Edilizia ancora in affanno con un aumento del 137%
Soffrono soprattutto le regioni del Mezzogiorno: +40,2%

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

L'esplosione delle ore di cassa integrazione straordinaria richieste dalle aziende preoccupa il governo che è pronto a rifinanziare i programmi di Cigs per riorganizzazione, crisi aziendale e contratti di solidarietà, consentendo, così, la loro prosecuzione.

Si aggiungono 90 milioni ai 180 già stanziati per il 2019, in tutto quindi si sale a 270 milioni, per sostenere reddito e occupazione dei lavoratori delle imprese con rilevanza economica strategica anche a livello regionale, in difficoltà, con un emendamento presentato dal relatore, Gianni Pietro Girotto (M5S), al disegno di legge di conversione del Dl Imprese (decreto legge 101 dello scorso 3 settembre) all'esame delle commissioni riunite Industria e Lavoro del Senato,

Con la nuova iniezione di risorse si consente il proseguimento dell'integrazione salariale straordinaria fino a 6 o fino a 12 mesi, a seconda dello stato attuativo e delle difficoltà del piano di riorganizzazione aziendale. Per la prosecuzione di programmi di Cigs nel 2020 in precedenza sono stati assegnati 50 milioni di euro. «Il

Governo non lascerà le persone sole», sottolinea la sottosegretaria al lavoro, Francesca Puglisi (Pd).

Del resto l'osservatorio Inps giovedì scorso ha evidenziato come il numero di ore di Cigs nel mese di settembre ha raggiunto quota 11,5 milioni, di cui 5,6 milioni per la sola solidarietà, con un incremento del 99,2% rispetto a settembre del 2018 (che registrava 5,8 milioni di ore autorizzate) ed un aumento congiunturale rispetto al mese di agosto addirittura del 359%. Per la sola solidarietà l'Inps segnala un aumento del 162,9% di ore autorizzate rispetto a settembre 2018. Guardando al valore cumulato tra gennaio e settembre con 115,3 milioni di ore di Cigs autorizzate si è registrato un incremento del 37,4% rispetto ai primi nove mesi del 2018. Nell'edilizia il raffronto tra gennaio-settembre 2018-2019 segna addirittura un +136,97%, nell'industria un +44%, settori dove la stagnazione dell'economia sta impattando maggiormente. L'andamento negativo interessa tutte le aree geografiche. Quanto alla sola Cigs per solidarietà, tra gennaio e settembre con 48,8 milioni di ore autorizzate è

umentata del 10,58% rispetto allo stesso periodo del 2018, aumento che si concentra soprattutto nelle aziende del Mezzogiorno (+40,23%) e del Centro (+13,72%). Non a caso sono saliti a 158 i tavoli di crisi aperti al Mise che coinvolgono oltre 200mila lavoratori, secondo quanto riferito dallo stesso ministro dello sviluppo economico, Stefano Patuanelli, in un question time al Senato.

Le risposte a molte di queste situazioni sono contenute nel Ddl di conversione in legge del decreto-legge 101 con le disposizioni urgenti per la tutela del lavoro e per la risoluzione di crisi aziendali che è calendarizzato in Aula al Senato per martedì 22 ottobre, ma che ancora deve superare l'esame delle commissioni competenti, e scadrà il prossimo 3 novembre.

PAROLA CHIAVE

Cigs

Cos'è il sussidio

La Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria è un'indennità erogata dall'INPS per integrare la retribuzione di lavoratori di aziende che devono affrontare situazioni di crisi e riorganizzazione o contratti di solidarietà di tipo A. Per fruire del sussidio è necessario che il lavoratore abbia maturato un'anzianità aziendale di almeno 90 giorni presso un'azienda destinataria della normativa CIGS

240

ASSEGNO MENSILE

L'ipotesi di un sussidio per i minori pari a 240 euro mensili impegnerebbe risorse annue attorno ai 30 miliardi. Nel mirino la ridefinizione di altre spese sociali



Peso: 25%

La platea dell'assegno unico

Platea potenziale dei nuclei familiari beneficiari dell'assegno unico. Due scenari, fedele alla legge delega (A) e universalistico (senza tetto al reddito individuale – B)

CLASSE ETÀ FIGLI	NUMERO FIGLI IN CLASSE DI ETÀ	VALORE ASSOLUTO NUCLEI Y<=100MILA€ (A)	INCIDENZA A SU TOTALE NUCLEI	VALORE ASSOLUTO TOTALE NUCLEI (B)	INCIDENZA B SU TOTALE NUCLEI (%)	VARIAZIONE B-A	
						VALORE ASSOLUTO NUCLEI	VARIAZIONE %
0-17	0 figli	-	-	19.089.121	73,94	-	-
	1 figlio	3.549.575	13,80	3.564.712	13,81	15.137	0,4
	2 figli	2.570.146	10,05	2.598.120	10,06	27.974	1,1
	3 o più figli	555.180	2,30	565.089	2,20	9.909	1,8
	Totale nuclei beneficiari	6.674.901	26,15	6.727.921	26,06	53.020	0,8
18-25	0 figli	-	-	21.944.278	85,00	-	-
	1 figlio	3.046.652	11,90	3.076.543	11,92	29.891	1,0
	2 figli	743.580	2,91	748.522	2,90	4.942	0,6
	3 o più figli	45.002	0,18	47.699	0,18	2.697	5,6
	Totale nuclei beneficiari	3.835.234	15,00	3.872.764	15,00	37.530	0,1

Fonte: elaborazioni INAPP su IT-SILC



Peso:25%

CONTRATTI

Reverse charge sulle ritenute dei dipendenti negli appalti

L'appaltatore deve anche comunicare via pec i dati relativi ai lavoratori

Barbara Massara

Il meccanismo del reverse charge è esteso anche alle ritenute fiscali dei dipendenti impegnati in appalti di opere e servizi.

Lo prevede l'articolo 4, comma 1, dello schema di Dl fiscale, mediante l'introduzione dell'articolo 17 bis del Dlgs 241/1997, secondo cui il committente diventa il soggetto obbligato a versare le ritenute fiscali trattenute dall'appaltatore ai propri dipendenti coinvolti nell'esecuzione dell'opera o del servizio oggetto del contratto.

Il meccanismo introdotto si presenta articolato, in quanto prevede che l'appaltatore debba versare entro 5 giorni dalla scadenza dei versamenti delle ritenute (16 del mese successivo a quello di effettuazione), su un conto corrente dedicato, una provvista pari all'ammontare complessivo delle ritenute operate. Quest'ultimo, entro lo stesso termine dovrà pertanto comunicare via pec al committente i dati afferenti all'importo versato (ad esempio, elenco dei dipendenti con dettaglio delle retribuzioni e relative

ritenute). Nella medesima comunicazione l'appaltatore potrà richiedere al committente di compensare il debito delle ritenute con l'eventuale suo credito pari ai corrispettivi maturati sino a quel momento.

Il committente, dal canto suo, eseguirà il versamento entro il termine di legge, senza possibilità di compensare crediti, indicando nel modello F24 il codice fiscale nonché i dati dell'appaltatore per conto del quale effettua il pagamento. Nei cinque giorni successivi dovrà altresì comunicare via pec all'appaltatore l'effettuazione del versamento, pena la segnalazione all'agenzia delle Entrate da parte dell'appaltatore.

Anche le responsabilità sono condivise tra i due soggetti, in quanto il committente è responsabile del versamento delle somme tempestivamente ricevute dall'appaltatore, della mancata comunicazione degli estremi del conto corrente nonché del pagamento in favore di appaltatori inadempienti. L'appaltatore invece è responsabile di quanto dovuto all'erario, qualora non versi le somme al committente o non comunichi a quest'ultimo i dati necessari o non richieda la compensazione con propri crediti. In caso di inadempimento, il committente dovrà so-

spendere i pagamenti dovuti all'appaltatore dandone altresì comunicazione all'Agenzia delle Entrate entro 90 giorni.

La norma prevede infine la possibilità di disapplicare il reverse charge consentendo all'appaltatore di versare direttamente le ritenute dei propri dipendenti, qualora in possesso di specifici requisiti (ad esempio, versamenti in conto fiscale nei due anni precedenti non inferiori a 2 milioni di euro), previa comunicazione al committente dell'opzione nonché presentazione di una certificazione da cui risultino i requisiti prescritti.

In ogni caso agli appaltatori sarà vietato di utilizzare crediti di qualsiasi natura in compensazione di versamenti di ritenute fiscali, contributi e premi Inail dovuti per i dipendenti coinvolti nell'appalto.



Peso: 11%

SOLIDARIETÀ APPALTI

Al committente l'onere di gestione delle trattenute

L'obbligo riguarda i soggetti sostituti d'imposta tra cui enti pubblici e condomìni
Giorgio Gavelli

Committenti "arruolati" a pieno titolo nella tutela dei crediti erariali per le ritenute sui redditi di lavoro dipendente operate ma non versate dall'appaltatore e da tutti i subappaltatori che abbiano partecipato all'opera o al servizio. È l'effetto di quanto previsto nelle ultime bozze del Dl fiscale, che fa ritornare di attualità la valutazione di equilibrio tra adempimenti richiesti alle imprese (con relativi oneri) e risultati nel contrasto ai mancati versamenti. Le disposizioni prevedono dettagliatamente divieti, obblighi e procedure, secondo un sistema con le seguenti caratteristiche.

In tutti i casi di affidamento a un'impresa di un'opera o un servizio - compresa la subfornitura, la logistica, la spedizione, il trasporto e i contratti misti - da parte di un sostituto d'imposta residente (sono, quindi, esclusi i privati, ma vi rientrano gli enti pubblici e i condomìni), le ritenute sui redditi di lavoro dipendente e assimilato - comprese quelle per le addizionali regionali e comunali - operate dalle imprese appaltatrici, affidatarie o subappaltatrici nel corso della durata del contratto sono versate all'erario dal committente.

Allo scopo, viene previsto che l'impresa che ha effettuato le ritenute versi al committente, almeno con cinque giorni lavorativi di anti-

cipo rispetto alla scadenza, le somme necessarie su uno specifico conto corrente bancario o postale comunicato dalla committente all'appaltatrice (e da quest'ultima diffuso alle subappaltatrici).

Se, alla scadenza del termine sopra indicato, l'impresa appaltatrice o affidataria vanta crediti per corrispettivi verso l'impresa committente, alla comunicazione via pec può allegare la richiesta di compensazione totale o parziale delle somme dovute (anche dalle subappaltatrici) con tali corrispettivi.

Assieme alla provvista (o alla richiesta di compensazione dei corrispettivi vantati), il committente riceve tramite pec dalle imprese partecipanti all'appalto l'elenco nominativo dei dipendenti che vi hanno preso parte, con l'indicazione delle ore lavorate in quell'opera/servizio, e di tutti i dati utili per riscontrare la correttezza del versamento da effettuare e compilare il relativo modello F24. L'appaltatrice riceve un'analogha comunicazione dai subappaltatori.

Il committente effettua il versamento delle ritenute senza possibilità di operare compensazioni con crediti propri, indicando in F24 il codice fiscale del soggetto per cui il versamento è eseguito e avvisando via pec entro cinque giorni le imprese della filiera (in mancanza dell'avviso queste ultime devono avvisare l'Agenzia).

In deroga a quanto sopra, viene previsto il ripristino del versamento diretto all'erario da parte di ciascuna impresa della filiera, nel caso in cui queste ultime alleghino alla comuni-

cazione inviata alla committente una certificazione rilasciata telematicamente dall'Agenzia (e da riscontrare altrettanto telematicamente dal committente), che costituisce una sorta di «Durc fiscale», attestante determinati requisiti di solidità e correttezza fiscale fissati dal legislatore.

Viene, infine, introdotto un generale divieto di compensazione per le imprese appaltatrici, affidatarie e subappaltatrici relativamente al versamento di contributi previdenziali e assistenziali e premi assicurativi obbligatori, maturati nel corso di durata del contratto sulle retribuzioni erogate al personale direttamente impiegato nell'esecuzione delle opere o dei servizi affidati.

In tutti i casi in cui il committente non è messo nelle condizioni di effettuare il versamento dovuto deve sospendere il pagamento dei corrispettivi (senza temere azioni esecutive), vincolando le somme al pagamento delle ritenute e dandone comunicazione alle Entrate entro 90 giorni, termine entro cui è ammesso il ravvedimento operoso (con oneri a carico di chi ha tardato).

L'impresa almeno 5 giorni prima della scadenza deve versare le somme sul conto corrente indicato dal sostituto d'imposta

RESPONSABILITÀ

1. Committente

È in carico al committente la responsabilità (con relative sanzioni amministrative e penali) di non aver versato quanto ricevuto nei termini, di non aver comunicato i dati del conto corrente in cui ricevere le somme o ha eseguito pagamenti alle imprese affidatarie senza trattenere gli importi da destinare al versamento delle ritenute

2. Imprese

Riguarda le imprese appaltatrici /subappaltatrici la responsabilità per la corretta determinazione ed esecuzione delle ritenute ed in caso di mancato versamento al committente della provvista o di omissione dei dati necessari al versamento da parte di quest'ultimo



Peso: 18%

Primo piano

Cdp, arriva la scossa al vertice
è partita la stagione delle nomine
SERGIO RIZZO → pagina 6

Cdp, arriva la scossa al vertice è partita la battaglia delle nomine

SERGIO RIZZO, ROMA

Se questo Paese ha una certezza, è che ogni fase politica ha la sua stagione delle nomine. Questa dunque non fa eccezione. Ed è appena un caso che inizi con lo strascico di quella precedente: ovvero, la Cassa depositi e prestiti.

Il trentino Massimo Tononi, già sottosegretario all'Economia nel secondo e ultimo governo di Romano Prodi, ha reso ufficiale la propria indisponibilità alla presidenza di Tim. Ma presto si potrebbe liberare anche di quella che attualmente ancora ricopre alla Cassa per designazione delle Fondazioni bancarie. Data probabile, giovedì 24 ottobre.

Su quella poltrona Tononi non si è mai trovato a proprio agio. La coabitazione con l'amministratore delegato Fabrizio Palermo, voluto dal Movimento 5 stelle a dispetto dei desiderata dell'ex ministro Giovanni Tria, si è rivelata una fastidiosa reciproca incombenza. E che dovesse finire quanto prima era scritto fin dall'inizio. Anche se il film doveva avere un esito diverso da quello che si profila.

LA POSIZIONE DI PALERMO

Palermo avrebbe accolto a braccia aperte l'ex ministro dell'Istruzione del governo Monti Francesco Profumo, oggi presidente della Compagnia San Paolo nonché successore di Giuseppe Guzzetti alla guida dell'Acri, l'associazione delle fondazioni bancarie. Potrebbe invece avere una sorpresa: ritrovarsi di fronte Giovanni Gorno Tempini, che della Cassa era amministratore delegato proprio quando lui è arrivato alla grande banca del Tesoro come direttore finanziario dalla Fincantieri, cinque anni fa. Ma stavolta nel ruolo di presidente.

In compenso Palermo avrebbe finalmente lo scalpo di Alessandro Decio. È l'amministratore delegato della controllata Sace che si ostina a rivendicare l'autonomia della sua società rispetto alla capogruppo, mettendo così in crisi il piano industriale della Cassa partorito dallo stesso Palermo: di cui è un pilastro fondamentale proprio la fine di quell'autonomia. Anche per questo Decio è sulla lista nera, ma per mesi ha resistito grazie alla protezione di Tria che ha sbriciolato tutte le alternative. Ora invece a sbriciolarsi è la barricata, se è vero che al posto di Decio arriverà dalla Bpm Edoardo Ginevra e il presidente Beniamino Quintieri, amico di Tria e artefice della strenua resistenza, sarà sostituito dal consigliere semplice Rodolfo Errore, sempre che anche questa soluzione non torni in alto mare. Piccoli segnali. Che però insieme ad altri fanno presagire le conseguenze del terremoto politico estivo sugli equilibri negli enti e nelle società pubbliche. Tanto per restare alla Cassa, la prevista sostituzione del consigliere di amministrazione Valentino Grant, eletto a maggio a Strasburgo nelle liste della Lega, con l'economista Giulio Sapelli, è finita sul binario morto. E se la lottizzazione ha ancora un senso (e indiscutibilmente ce l'ha), quel posto andrà al Pd.

LE DUE AUTORITÀ

Per non parlare di alcune nomine cruciali più che urgenti, e per le quali i partiti non si devono neppure nascondere dietro chissà quale filtro. Il garante della Privacy Antonello Soro, ex parlamentare Pd, è scaduto da mesi insieme a un collegio interamente al femminile dove

la vicepresidenza è affidata ad Augusta Iannini, magistrato incidentalmente consorte del conduttore di Porta a Porta, Bruno Vespa. Come da mesi è scaduto il presidente dell'Autorità delle Comunicazioni Angelo Marcello Cardani, investito nelle ultime settimane di mandato dalle polemiche grilline per la decisione dell'Agcom che avrebbe lasciato aperta la porta alla pubblicità sul gioco d'azzardo nonostante il divieto imposto per legge: con Luigi Di Maio imbufalito al punto da chiedere la sua testa. Ustionante la replica di Cardani: «Prima di insultare l'Autorità avrebbe dovuto confrontarsi nel merito e collaborare all'interpretazione dei contenuti della legge».

Già da queste nomine, ormai non più rinviabili, si capirà il tenore delle sfide in calendario nella prossima primavera. Quando scadranno tutti i vertici delle grandi società di stato: Eni, Enel, Leonardo, Poste e Terna. Perché tutto dipenderà anche dagli equilibri interni agli schieramenti. A cominciare dal peso che potrà avere il rientro in partita di Matteo Renzi. Ansioso, immaginiamo, di continuare a dare le carte pure in questa circostanza: ma è la sua natura.

Da capo del governo e segretario del Partito democratico il fondatore di Italia Viva aveva orchestrato tutta la precedente tornata. Sulla quale si sarebbe con ogni probabilità abbattuta la furia grilloleghista. Almeno a giudicare dalle prime mosse dell'esecutivo Giuseppe Con-



te uno, come la defenestrazione di Gianni Vittorio Armani dall'Anas e di Renato Mazzoncini dalle Ferrovie. Ma lo schema di gioco ora è completamente cambiato.

Quasi tutti i manager nominati al tempo del governo Renzi possono ragionevolmente disfare le valige, chi l'aveva già fatta, e rimettere gli effetti personali nei cassetti, chi aveva cominciato a svuotarli. L'amministratore delegato dell'Enel Francesco Starace ha appena ricevuto la benedizione di Renzi nella prima intervista da capo del nuovo partito. Nominato da Gentiloni al vertice delle Poste arrivando da Terna, dove l'aveva collocato il governo Renzi, l'ex direttore generale della Cassa depositi e prestiti Matteo Del Fante ha acquisito importanti benemerenze con la gestione del reddito di cittadinanza. E al pari dell'amministratore delegato di Leonardo Alessandro Profumo non dovrà certo battere la ritirata per restare al suo posto.

Anche se non è affatto scontato che tutto rimanga come prima. E non perché qualche casella apparentemente secondaria sia destinata comunque a cambiare (per dirne una: resisterà ancora per il terzo mandato alla presidenza di Leonardo l'ex capo della Polizia Giovanni De Gennaro?).

IL "CAROSELLO"

La ragione si chiama Claudio Descalzi. L'amministratore delegato dell'Eni, nominato nel 2014 in continuità con il suo predecessore Paolo Scaroni dal governo Renzi, e riconfermato tre anni dopo da Gentiloni, è l'unico che balla davvero. Balla al punto da poter escludere che la sua riconferma sia all'ordine del giorno.

Il vertice dell'Eni è posizione così ambita e delicata da scatenare un carosello infernale nelle maggiori società di Stato. Ed è quello che probabilmente succederà, se la scelta del successore non dovesse cadere, come invece è già capitato con Vittorio Mincato e Descalzi, su una risorsa interna. Nel 2014, per esempio, oltre a quello dell'attuale ammi-

nistratore era circolato il nome di Stefano Cao, poi dirottato al vertice della Saipem.

IL TWEET

A pesare su Descalzi non è soltanto l'endorsement di Salvini («Lo stimo e lo ringrazio», disse pubblicamente l'ex ministro dell'Interno), e neppure la palese ostilità del Movimento 5 Stelle che non gli ha perdonato l'appoggio al referendum costituzionale renziano del dicembre 2016. Pesano soprattutto, e come un macigno,

le inchieste della magistratura sfociate in un rinvio a giudizio per le presunte tangenti nigeriane e in un procedimento che ora coinvolge anche sua moglie. E che ha fatto dire al viceministro dello Sviluppo Stefano Buffagni, non più tardi di tre settimane fa: «Secondo me qualcosa in quell'azienda va cambiato». Buffagni era il delegato grillino delle nomine. E per quanto il suo ruolo ora appaia ridimensionato rispetto a quello del sottosegretario alla presidenza Riccardo Fraccaro, è improbabile che quel giudizio venga sovvertito. Pure a dispetto di cosa ne possa pensare Renzi, che quando si seppe della prima indagine per corruzione internazionale, esternò su Twitter: «Sono felice di aver scelto Descalzi. Potessi lo rifarei domattina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex ad Gorno Tempini in pole per tornare alla Cassa depositi come presidente al posto di Tononi. Nella controllata Sace, Decio si avvia all'uscita. E in primavera tocca ai big: occhi puntati sull'Eni di Descalzi

L'opinione “
Su tutto pesa la posizione di Matteo Renzi che punta ad avere un ruolo di primo piano. È urgente anche trovare i nuovi numeri uno di Authority per la Privacy e Agcom, già scaduti

L'opinione “
Sembrano saldi Starace all'Enel, Del Fante alle Poste e Profumo a Leonardo, dove potrebbe andare via De Gennaro. Ma il caso Eni potrebbe scatenare un nuovo effetto domino



Giovanni Gorno Tempini
in pole per Cdp



Edoardo Ginevra
candidato ad della Sace



I protagonisti

I rinnovi da fare

Cariche già scadute o in scadenza nei prossimi mesi

AUTHORITY E SOCIETÀ	ORGANI DA RINNOVARE	VERTICI ATTUALI
AGCOM	► Presidente ► Consiglio	ANGELO MARIA CARDANI Presidente
Garante Privacy	► Presidente ► Collegio	ANTONELLO SORO Presidente
A.N.A.C.	► Presidente dimissionario	RAFFAELE CANTONE Presidente
INPS	► Cda	PASQUALE TRIDICO * Presidente (non in scadenza, nominato il 14 marzo 2019)
INAIL	► Cda	FRANCO BETTONI * Presidente (non in scadenza, nominato l'11 luglio 2019)
AIFA	► Presidente ► Cda	STEFANO BONACCINI Presidente
SOGIN	► Presidente ► Ad ► 3 Cda	LUCA DESIATA Ad MARCO ENRICO RICOTTI Presidente
INVITALIA	► Presidente ► Ad ► 3 Cda	DOMENICO ARCURI Ad CLAUDIO TESAURO Presidente
sogeti	► Presidente	BIAGIO MAZZOTTA Presidente
sace «gruppo cdp»	► Presidente ► Ad ► Cda	ALESSANDRO DECIO Ad BENIAMINO QUINTIERI Presidente
simest «gruppo cdp»	► Presidente ► Ad ► Cda	ALESSANDRA RICCI Ad SALVATORE REBECCHINI Presidente
FSI	► Presidente ► Ad ► Cda	UMBERTO DELLA SALA Presidente
cdp ^{II} CDP Immobiliare	► Presidente ► Ad ► Cda	SALVATORE SARDO Ad MATTEO MELLEY Presidente
«cdp» investimenti sgr	► Presidente ► Dg ► Cda	MARCO SANGIORGIO Dg SALVATORE SARDO Presidente
cdp Fondo Innovazione	► Presidente ► Ad ► Cda	—
enel	► Presidente ► Ad ► Cda	FRANCESCO STARACE Ceo PATRIZIA GRIECO Presidente
eni	► Presidente ► Ad ► Cda	CLAUDIO DESCALZI Ad EMMA MARCEGAGLIA Presidente
LEONARDO	► Presidente ► Ad ► Cda	ALESSANDRO PROFUMO Ad GIANNI DE GENNARO Presidente
Posteitaliane	► Presidente ► Ad ► Cda	MATTEO DEL FANTE Ad MARIA BIANCA FARINA Presidente
Terna	► Presidente ► Ad ► Cda	LUIGI FERRARIS Ad CATIA BASTIOLI Presidente
enav	► Presidente ► Ad ► Cda	ROBERTA NERI Ad NICOLA MAIONE Presidente

Il cortile interno del palazzo che ospita il ministero dell'Economia in via XX Settembre a Roma



1



Manovra, cosa potrebbe cambiare

ROMA Governo e maggioranza proveranno stasera in un vertice ad appianare i contrasti sulla manovra approvata «salvo intese» nella notte tra martedì e mercoledì. Il tentativo del premier, Giuseppe Conte, stretto fra le richieste dei 5 Stelle e di Italia viva, è di evitare troppi cambiamenti, altrimenti il decreto fiscale e il disegno di legge di Bilancio dovranno tornare di nuovo in Consiglio dei ministri prima di essere inviati in Parlamento. Contrario a stravolgimenti è anche il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, impegnato a preservare i saldi di finanza pubblica anticipati a Bruxelles. Intan-

to il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, dice al Tgr: «Gli obiettivi di favorire la crescita e di riduzione del debito sono da condividere».

a cura di **Enrico Marro**

Dalle pensioni al contante, le modifiche alla legge di Bilancio spinte da Renzi e Di Maio

Le richieste di Italia viva



Pensioni

Via Quota 100, costa troppo

Italia viva non demorde. Su Quota 100, il canale di accesso anticipato alla pensione (bastano 62 anni d'età e 38 di contributi) introdotto dal governo Conte 1 (M5s- Lega), il partito di Matteo Renzi presenterà in Parlamento un emendamento per l'immediata soppressione. Iv boccia Quota 100 perché, dice Renzi, prevede una spesa di «20 miliardi di euro in tre anni per 150

mila persone, un'assurdità». In subordine, ci saranno emendamenti per far cessare un anno prima Quota 100, cioè alla fine del 2020 anziché del 2021, come prevede la legge. Oppure per aggiungere tre mesi alle «finestre» di attesa tra la maturazione del requisito e la decorrenza della pensione, come già avevano ipotizzato i tecnici dell'Economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Welfare

Più soldi a famiglia e lavoro

La cancellazione di Quota 100, dovrebbe servire, per Italia viva, ad aumentare i soldi per la famiglia e a tagliare le tasse sul lavoro. La priorità, per Matteo Renzi, è il cosiddetto Family act: «Daremo quei soldi ai giovani, alle coppie, alle famiglie, agli stipendi». Iv giudica insufficienti le misure della manovra. Il fondo per la famiglia, con 600 milioni nel 2020, permetterà di finanziare gli asili nido gratuiti, mentre l'assegno

unico per i figli richiede che prima, con una delega al governo, sia riordinata la giungla degli interventi (detrazioni, assegni familiari, bonus bebè). Più soldi, dice Iv, dovrebbero andare anche sul taglio del cuneo, le tasse sul lavoro, perché di una riduzione media di 40 euro non si accorgerebbe nessuno. Ma tutto dipende da come finirà il braccio di ferro su Quota 100.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasse

Patente fiscale a punti

Tra le cose annunciate ieri da Matteo Renzi alla Leopolda c'è l'intenzione di Italia viva di «presentare nei prossimi giorni delle proposte sul Fisco telematico e sull'innovazione». In particolare, il nuovo partito vuole introdurre «la patente fiscale a punti, perché non è pensabile che un cittadino debba vivere nell'angoscia del controllo se ha sempre fatto bene». In pratica, sul modello della

patente di guida, il contribuente dovrebbe guadagnare o perdere punti in base ai propri comportamenti fiscali. E di conseguenza essere premiato con sconti fiscali o, al contrario, punito con più controlli e verifiche. Proposte saranno presentate anche per potenziare le dichiarazioni precompilate. La manovra prevede quella Iva dal 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le decisioni di Conte



PARTITE IVA

La manovra Conte elimina la flat tax al 15% sui ricavi tra 65 mila e 100.000 euro che sarebbe dovuta scattare nel 2020, introduce l'obbligo di tenuta delle scritture contabili per chi sta sotto i 65 mila euro. In Parlamento sarà battaglia sugli emendamenti che proporranno il ripristino della flat tax sopra 65 mila euro di ricavi



QUOTA 100

Non c'è alcuna modifica. Si potrà continuare ad andare in pensione a 62 anni con 38 di contributi. La misura resta sperimentale e cesserà, salvo nuove decisioni, il 31 dicembre 2021. In Parlamento sarà battaglia sugli emendamenti che chiederanno la soppressione anticipata di Quota 100 o l'allungamento delle finestre di attesa tra la maturazione del requisito e la decorrenza della pensione



FONDO PER LE FAMIGLIE

600 milioni il primo anno, un miliardo nel 2021 e 1,2 miliardi nel 2022 per finanziare la gratuità degli asili nido e la costruzione di un assegno unico per i figli, che dovrebbe però arrivare nel 2021. In Parlamento sarà battaglia sugli emendamenti che proporranno di aumentare le risorse del fondo e anticipare gli interventi



CONTANTE

La bozza del decreto fiscale prevede che il tetto attuale all'utilizzo, fissato in 3 mila euro per i pagamenti, scenda a 2 mila nel 2020 e 2021 e 1.000 dal 2022. Il governo si impegna inoltre a stipulare convenzioni con l'associazione delle banche per l'abbassamento delle commissioni sulle carte di credito sopportate dai commercianti. Obiettivo: azzerarle per gli acquisti fino a 5 euro, ridurle per quelli di importo superiore. In Parlamento sarà battaglia per eliminare o attenuare la stretta sul contante



GRANDI EVASORI

Nella bozza del dl fiscale si prevede di aumentare da 6 a 8 anni il carcere per i grandi evasori. Sarà battaglia sugli emendamenti che proporranno di eliminare questo inasprimento o di circoscriverlo a casi di particolare gravità



Peso:72%

Le richieste dei 5 Stelle



Partite Iva

Restare nel regime forfettario

Per il Movimento 5 Stelle la tutela del «popolo delle partite Iva» è diventata una delle bandiere della manovra. Di qui l'obiettivo di rimuovere la stretta contenuta nella bozza del decreto fiscale. In particolare, l'introduzione dell'obbligo di tenuta delle scritture contabili per le partite Iva fino a 65 mila euro di ricavi che beneficiano della flat tax al 15%. Per i 5 Stelle «non ha senso

tornare indietro sul regime forfettario approvato lo scorso anno, che ha avuto grande successo. Vogliamo semplificare la vita ai piccoli, accompagnandoli verso forme di pagamento tracciabili e tagliando le commissioni bancarie». Si lavora a una mediazione che prevede il regime analitico sopra i 30 mila euro come opzione incentivata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagamenti

Meno severità sul contante

Non piace ai grillini neppure il drastico abbassamento del tetto all'uso del contante. E questo è un punto di scontro diretto con il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, che ha voluto la riduzione, sia pure graduale, del limite dai 3 mila euro attuali ai mille a partire dal 2022. Secondo i 5 Stelle si dovrà intervenire sul tetto al contante solo dopo che saranno abbassate le commissioni sulle carte di credito

delle banche. Passo necessario, aggiungono, anche sul fronte dei Pos, dove la manovra prevede un inasprimento delle sanzioni per gli esercenti che non se ne dotino. «Va bene l'obbligo del Pos — dice il Movimento — ma solo a condizione che si abbattano i costi per i commercianti». Possibile che le sanzioni (30 euro più il 4% del valore della transazione) vengano quanto meno ridotte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le soglie

Carcere per i grandi evasori

«**I**ntroduzione subito del carcere per i grandi evasori e confisca per sproporzione. Non bisogna solo colpire chi evade centinaia e centinaia di migliaia di euro, ma occorre anche che lo Stato si riprenda quello che hanno sottratto ai cittadini onesti, per poi re-investirlo in favore delle piccole e medie imprese». Questa la richiesta dei 5 Stelle, dove la parola

chiave è «subito». Finora l'inasprimento del carcere era demandato a un emendamento da presentare in Parlamento, secondo il compromesso raggiunto nella lunga notte del varo della manovra. Ma ora il Movimento accelera: vuole le norme nel decreto. E apre: la soglia per far scattare il carcere potrebbe essere fissata a 100 mila euro di evasione, anziché 50 mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:72%

Sud, in arrivo i primi 5 miliardi: subito 1,1 a ricerca e Impresa 4.0

LEGGE DI BILANCIO

Provenzano: centrale unica per i fondi bloccati, da Cdp più spesa nel Mezzogiorno

Torna il Fondo crescita Pmi, 300 milioni ai Comuni per le infrastrutture sociali

Nuovo allarme Fmi: il debito dell'Italia è troppo alto, ora serve un piano credibile

Nella legge di bilancio entrano le prime tracce del Piano per il Sud con 5 miliardi per i prossimi 5 anni appostati a valere sul Fondo sviluppo coesione. Bonus investimenti, quota premiale per il Mezzogiorno su credito di imposta ricerca e prestiti della "Nuova Sabatini" legati a Impresa 4.0, fondo per le infrastrutture sociali dei Comuni. Il ministro del Sud, Giuseppe Provenzano, spiega le misure per accelerare la spesa dei fondi e sollecita Cassa depositi e prestiti a investire di più nel Mezzogiorno. Intanto per il Fondo monetario l'Italia continua ad avere un problema di debito troppo elevato e quello che serve è «un piano

credibile nel medio termine», spiega Pol Thomsen, responsabile del Dipartimento europeo del Fmi.

— Servizi alle pagine 2 e 3

Sud, bonus ricerca e 4.0 più alti Centrale unica per i fondi fermi

Pacchetto Mezzogiorno. Per le misure 1,1 miliardi di risorse Fsc 2020. Credito di imposta R&S al 50%, nuova Sabatini maggiorata, 675 milioni agli investimenti in macchinari, 300 milioni ai Comuni

Carmine Fotina

ROMA

Nella legge di bilancio entrano le prime tracce del Piano per il Sud. Si attinge al Fondo sviluppo e coesione, il tesoro inutilizzato del Mezzogiorno, per finanziare misure per le imprese e i Comuni. Si introducono misure per accelerare e sbloccare l'andamento della spesa e per i prossimi 5 anni si autorizza l'uso di ulteriori 5 miliardi Fsc. «Bisogna appostare risorse ma soprattutto dobbiamo fare in modo di spenderle» dice Giuseppe Provenzano, ministro per il Sud e la coesione territoriale.

Il pacchetto in manovra

Bonus investimenti al Sud, quota premiale per il Mezzogiorno su credito di imposta ricerca e prestiti della "Nuova Sabatini" legati a Impresa 4.0, fondo per le infrastrutture sociali dei Comuni. Queste misure saranno finanziate con il Fondo sviluppo coesione (Fsc). «Appena sono arrivato, ho avviato una ricognizione sui fondi al Sud, tra ordinari e straordinari. Quella che ne scaturisce è un'autentica emergenza ed ora abbiamo cominciato a spostare le risorse dove serve. Due giorni fa ho incontrato i sindacati e Confindustria, apprezzando il loro documento comune sul Sud e i primi interventi van-

no nel segno di una piena sintonia».

Il credito di imposta per gli investimenti in beni strumentali nel Mezzogiorno viene prorogato per il 2020 con 675 milioni. Con ulteriori 75 milioni il credito di imposta per gli investimenti



Peso: 1-8%, 3-30%

in R&S, per Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna sale al 50% per le spese relative al personale dipendente e ai contratti con università ed enti di ricerca, anche per la parte non incrementale della spesa. Per quanto riguarda i finanziamenti agevolati della Nuova Sabatini, la maggiorazione del contributo statale prevista se si tratta di investimenti 4,0 sale dal 30 al 100% (anche per Abruzzo e Molise): dote di 60 milioni. Per i Comuni, invece, 300 milioni vanno ad abbattere l'onere finanziario sui mutui accesi per le infrastrutture sociali. Tutte queste misure, per 1,1 miliardi totali nel 2020, sono finanziate con risorse Fsc. Diverso il caso del Fondo per la crescita dimensionale delle micro e Pmi che - dopo essere stato travasato dal precedente governo nel Fondo nazionale venture capital - rinasce sotto Mcc-Banca del Mezzogiorno con 150 milioni per il 2020 e 100 milioni per il 2021. Il Fondo, che opererà investendo nel capitale delle imprese, è alimentato sempre dall'Fsc ma in questo caso si tratta di un trasferimento di risorse, perché si impiegano quelle previste per i Grandi progetti nelle Zone economiche speciali e che saranno ripristinate con la riprogrammazione. Per le Zes viene invece prorogato fino al 2022 il credito di imposta riservato alle aziende che vi si insediano «ma - per sbloccare lo stallo in cui è finito l'intero

progetto Zes, annuncia il ministro - la governance va semplificata prevedendo un commissario».

Fondi bloccati e riassetto

«Il problema è doppio - dice Provenzano - gli investimenti per il Sud sono in calo e i fondi che ci sono non si spendono». La spesa in conto capitale al Sud è calata in dieci anni da 20,6 a poco più di 10 miliardi. Quanto ai risultati, al 2 settembre il tasso di assorbimento dei fondi Ue 2014-2020 era fermo al 20%, con il Fesr Sicilia al 13,5% e il Pon Ricerca al 12%. Da quella data andavano certificate spese per quasi 3 miliardi: 868 milioni dei Programmi nazionali, 1,9 miliardi dei Programmi regionali Fesr e 233 milioni dei Programmi regionali Fse. «Il rischio disimpegno è forte» avverte il ministro. Se si passa al Fondo sviluppo coesione, cioè la parte nazionale delle cosiddette risorse straordinarie per il Sud, al 30 giugno eravamo all'11% di fondi impiegati (progetti in affidamento, in esecuzione o eseguiti) su un programmato di 45 miliardi. I patti per il Sud, che dell'Fsc sono una quota, con le eccezioni di Campania e Puglia, sono fermi a livelli quasi impercettibili. Nel Piano Sud scatterà la riprogrammazione, con un ruolo forte che dovrebbe essere assegnato ad Invitalia come centrale unica di committenza nazionale per progetti nazionali oltre una certa soglia.

Quota minima di spesa

Intanto, nella legge di bilancio, si proverà a sbloccare la promessa incompiuta del livello minimo di spesa. La clausola per riservare al Sud almeno il 34% minimo degli investimenti di ministeri, Fs ed Anas è troppo complessa ed è rimasta sulla carta, alla stregua di un mero monitoraggio. Un articolo della manovra specificherà ora che ogni ripartizione di fondi centrali dovrà essere conforme all'obbligo. Solo in una seconda fase, invece, si proverà ad estendere il vincolo anche alle società partecipate: «Su questo ci vuole un impegno politico - dice Provenzano - ne ho parlato chiaramente con Cassa depositi e prestiti, da parte loro in questi anni ho visto una totale assenza di interesse agli investimenti nel Mezzogiorno, dove gli interventi del Fondo italiano di investimento sono stati appena il 5,6%. Le partecipazioni di Cdp Equity, tolti alcuni resort turistici, sono praticamente pari a zero. Mi auguro un cambio di passo anche con il nuovo Fondo nazionale innovazione».



Ministro per il Sud e la coesione territoriale. Giuseppe Provenzano, 37 anni, alla prima esperienza di governo

Il livello di investimenti al Sud è una vera emergenza. Sui fondi Ue il rischio disimpegno è forte

Insufficiente l'impegno di Cdp nel Mezzogiorno: solo il 5,6% delle iniziative del Fondo italiano investimento

Un Fondo crescita Pmi con 250 milioni delle Zes, commissariamento per quelle ferme



Peso:1-8%,3-30%

LA PROPOSTA DELLA COMMISSIONE UE

Un piano di quattro anni per spendere i fondi europei

Il dg Lemaitre: «Lanceremo un partenariato con l'Italia sulla politica di coesione»

Nino Amadore

PALERMO

Fissare un piano in quattro anni, gli ultimi quattro anni di questa programmazione dei fondi europei, per fare in modo che tutte le risorse vengano utilizzate. È la proposta che arriva da Marc Lemaitre, direttore generale per la Politica regionale della Commissione Ue, a Palermo per partecipare all'assemblea della Conferenza delle Regioni periferiche e marittime che si è chiusa ieri con l'approvazione del Manifesto di Palermo per una nuova politica regionale in Europa: un documento votato da oltre 280 delegati in rappresentanza delle 160 regioni periferiche e marittime, principalmente appartenenti all'Unione europea. «Siamo nella situazione ideale per valutare come possiamo compensare il minore intervento pubblico nei prossimi anni del programma europeo - dice Lemaitre -. Tra Fesr e Fse l'Italia ha 25 miliardi di fondi europei, di cui 18, cioè tre quarti del totale dei fondi è ancora da spendere. Questo può fare la differenza».

Il tema che resta sul tavolo è quello che riguarda il Sud sollevato qualche giorno fa dalla stessa Commissione Ue: «C'è l'opportunità di rilanciare il Sud - spiega il direttore generale della Dg Regio -. Siamo contenti della posizione presa dal ministro per il Sud Giuseppe Provenzano perché condividiamo l'analisi e anche l'attenzione per il futuro - ha detto Lemaitre -. Appena la

nuova Commissione europea sarà in funzione, speriamo prima della fine dell'anno, organizzeremo un incontro con la nuova commissaria per la Coesione e le riforme, Elisa Ferreira, per lanciare un partenariato con l'Italia sulla politica di coesione e soprattutto per il Sud. I prossimi anni saranno cruciali: abbiamo ancora disponibilità enormi da spendere e bisogna sfruttare queste opportunità».

La questione cruciale è quella del ritardo nell'utilizzo dei fondi di cui ha parlato lo stesso ministro Provenzano sul Sole 24 Ore di ieri e che venerdì era a Palermo per incontrare i rappresentanti di imprese e sindacati: «Il Piano per il Sud avrà i suoi numeri ma sarà soprattutto un processo di accelerazione per la spesa. Appena sono arrivato - ha detto al Sole 24 Ore il ministro - ho avviato una ricognizione sui fondi al Sud, tra ordinari e straordinari. Quella che ne scaturisce è un'autentica emergenza e ora abbiamo cominciato a spostare le risorse dove serve». Sul punto Lemaitre non nasconde tutta la sua preoccupazione: «È chiaro - dice - che cercare di evitare delle perdite finanziarie è veramente la priorità numero uno. Abbiamo degli obiettivi da raggiungere per la fine di quest'anno in termini di spesa, soprattutto per la Sicilia, e dunque dobbiamo concentrarci su questo obiettivo immediato. Poi dobbiamo fissare un piano su quattro anni, gli ultimi quattro anni di programmazione assolutamente cruciali e durante i quali la larga maggioranza dei fondi dovrà essere utilizzata».

Resta in piedi, ancora, il nodo della spesa aggiuntiva da parte dell'Italia

negli investimenti al Sud (che era poi l'oggetto della lettera inviata da Bruxelles che tanto ha fatto discutere nei giorni scorsi). Un aspetto su cui insiste anche l'assessore regionale all'Economia della Regione siciliana, Gaetano Armao, che già nel 2015 aveva scritto al presidente della Commissione europea per sollevare il problema: «Senza addizionalità il sistema dei fondi europei non funziona e lo abbiamo visto in questi venti anni - spiega Armao -. Nella nota di aggiornamento del Def è tornata l'attenzione per il Sud del Paese ma il governo nazionale dice che le uniche risorse che può mettere in campo sono quelle già stanziare, cioè quelle dell'Ue. Io dico che serve un piano straordinario per il Sud e che per farlo servono soprattutto i picciuli, i soldi».

La Sicilia, comunque, resta osservata speciale sia per i ritardi nella spesa come ha sottolineato Lemaitre che per il blocco delle erogazioni da Bruxelles scattato in seguito alle contestazioni su una parte della spesa del Programma operativo Fesr 2014-2020 certificata a fine 2018: «Stiamo ancora in attesa di una risposta da parte della Sicilia e dunque non posso promettere dei progressi rapidi - dice Lemaitre che ha anche incontrato venerdì il presidente della Regione siciliana Nello Musumeci -. Speriamo che questa situazione si possa risolvere». Discorso diverso, invece, quello che riguarda la Calabria il cui programma operativo di spesa dei fondi strutturali Fesr e Fse risulta "interrotto": «Siamo sulla strada giusta ma non posso anticipare quando arriverà qualche novità» chiude Lemaitre.



Peso: 17%

DETTORI, ASSIMPREDIL ANCE: LE EMERGENZE PER L'EDILIZIA

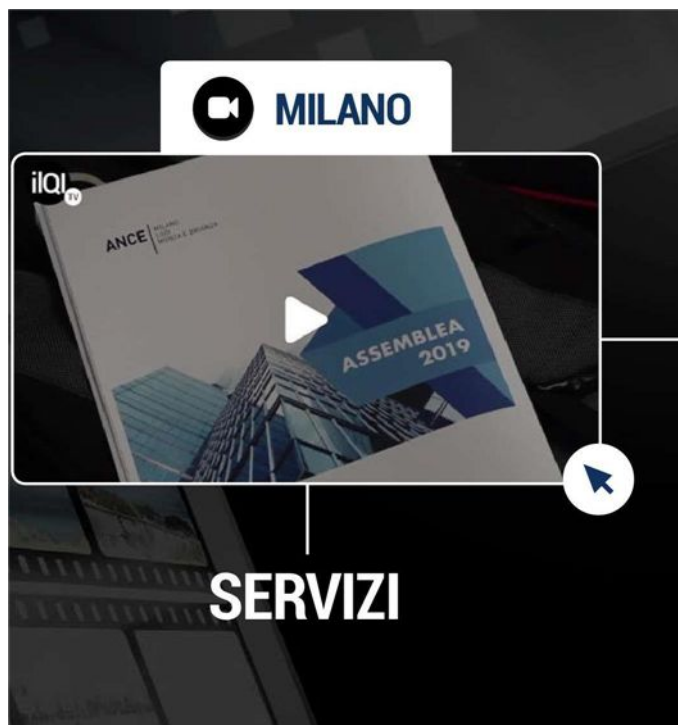
Un cambio di rotta per il mondo delle imprese di costruzioni: a chiederlo è Marco Dettori, Presidente di Assimpredil ANCE, l'associazione dei costruttori edili che raggruppa le imprese di settore delle province di Milano, Lodi, Monza e Brianza. L'occasione per richiamare l'attenzione di istituzioni, stampa e addetti ai lavori è l'Assemblea Annuale 2019 dell'associazione che si è svolta a Milano. Dettori sintetizza e commenta ai microfoni de ilQI i punti principali della sua Relazione d'apertura che coinvolgono l'intera filiera del Real Estate.



Peso:21%

ASSIMPREDIL ANCE: GLI IMPRENDITORI PROTAGONISTI DELLO SVILUPPO DEL TERRITORIO

"Serve un cambio di rotta culturale e serve capire che fare l'imprenditore è una vocazione seria che l'Italia sta perdendo. Noi non esigiamo regole più tolleranti, noi non puntiamo il dito contro le Istituzioni, noi non minacciamo l'abbandono del campo: ma essere ascoltati, capiti, per generare risposte deve diventare un obbligo, non nell'interesse del settore, ma della collettività"! Così ha dichiarato Marco Dettori, Presidente di Assimpredil ANCE nel corso dell'Assemblea Annuale di fronte alla platea di associati ed Istituzioni.



Peso:23%



Ance, corruzione all'Anas di Catania, inchiesta lodevole

«La violazione delle regole danneggia tutte le imprese sane»

Ance Sicilia plau-
de all'inchiesta sui plurimi casi di corruzione scoperti all'Anas di Catania, che cade all'indomani dell'intervento nel quale il presidente dell'Autorità nazionale Anticorruzione, Raffaele Cantone (*in alto a destra*), ha evidenziato la diffusione record del fenomeno in Sicilia.

Ance Sicilia da sempre denuncia tutte le forme di concorrenza sleale, che vengono attuate violando le regole nella scrittura dei bandi, gestendo in modo spregiudicato appalti di opere pubbliche e corrompendo: tutte pratiche che non solo mettono a rischio la vita dei lavoratori nei cantieri e quella dei cittadini che usufruiscono di

infrastrutture che potrebbero risultare realizzate con materiali scadenti, ma che precludono alle imprese sane dell'Isola la possibilità di una leale e trasparente partecipazione ad un mercato già reso asfittico dalla crisi, da norme nazionali penalizzanti e dalla malaburocrazia.

«Per questa ragione – dichiara il presidente di Ance Sicilia, Santo Cutrone (*foto in alto a sinistra*) – apprezziamo il costante impegno di forze dell'ordine e magistratura rivolto al controllo della legalità nei comportamenti delle stazioni appaltanti e delle imprese, auspicando che le persone coinvolte chiarisca-

no la propria posizione riguardo ai reati contestati».

«Ma – aggiunge Cutrone – non possiamo non rilevare come quasi tutti i recenti casi di corruzione siano stati pure indotti dalla direttiva europea e dal Codice nazionale degli appalti che hanno introdotto il criterio di aggiudicazione all'offerta più bassa. Criterio penalizzante imposto dallo Stato anche in Sicilia contro una legge regionale del 2015 che andava in senso opposto».

«Proprio per contrastare questo fenomeno – sottolinea Cutrone – l'Ars ha da poco approvato una nuova riforma che, limitando - per valori di importo non superiori alla soglia di interesse comuni-

tario - la possibilità di ribassi anomali, rende più difficili gli accordi sottobanco. Norma pubblicata in Gazzetta ufficiale e che, fino a quando la Corte costituzionale non si pronuncerà positivamente sul ricorso del Consiglio dei ministri, e ciò non sarà assolutamente scontato, è pienamente in vigore in Sicilia al di là dei falsi dubbi strumentali che tornano a farsi sentire. Basta, quindi, solo applicarla, come è dovuto, per frenare il malaffare». «Inoltre – conclude Cutrone – più volte



Peso:25%

abbiamo segnalato alle autorità competenti l'anomalia rappresentata dal fatto che l'Anas nei propri capitolati d'appalto in Sicilia non applica il Prezziario regionale, ma proprie tariffe spesso di molto inferiori e che, proprio nel caso del bitume e del calcestruzzo, arrivano anche ad essere del 40% in meno. Se a ciò si sommano i ribassi attualmente

praticati e figli della legge nazionale, si arriva a valori impraticabili e insostenibili che, senza con questo volere giustificare comportamenti illeciti, ma senza tema di smentita, conducono alla conclusione che imporre prezzi strozzati a imprese disperate inevitabilmente apre le porte alle tentazioni. Quindi, è opportuno che Anas faccia

uno sforzo ulteriore per contribuire alla concorrenza trasparente nel settore, attivando sistemi di controllo più efficienti e allineando i propri prezzi alla realtà del mercato insulare".



Peso:25%